

Settembre 1994 - Sped. in abb. post. / 50% - Milano - Anno LXXXIII N° 8

Mensile dell'Associazione Nazionale Alpini

L'ALPINO

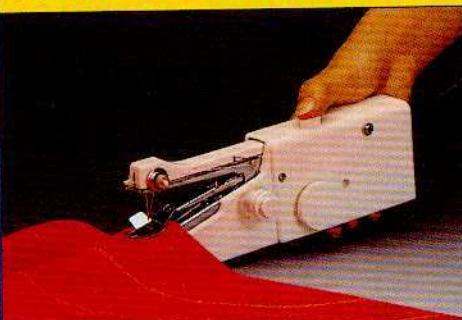


**IL NUOVO IMPEGNO:
UN ALPINO-UN ALBERO**

OFFERTE CONVENIENZA

SODDISFATTI O RIMBORSATI **same-govj**

MACCHINA DA CUCIRE ELETTRICA PORTATILE PER CASA E VACANZE



Una vera ed efficacissima macchina portatile che CONSENTE DI FARE RIPARAZIONI VELOCI OVUNQUE! Utile in casa, viaggio, vacanza, è leggera e maneggevolissima anche per le meno esperte. E' in grado di fare orli a tendaggi, gonne, pantaloni, di rammendare, di fissare cerniere e di lavorare per Voi in molti altri lavori. Funzionamento a pile (alimentazione anche con corrente 220 Volt.). **ART. 1 a sole L. 39.900**



CUCINA DIETETICA CON POCHE CALORIE



CUOCE RAPIDAMENTE

CUOCE SENZA GRASSI

ARROSTISCE POLLI

TOAST DORATI E CROCCANTI

GRIGLIA ELIMINA GRASSI

SCONGELA E RISCALDA

Con questa pentola "fornetto" avrai la possibilità di cucinare in 6 modi diversi utilizzando una sola pentola! Come un vero forno può cuocere una torta; può cucinare un pollo arrosto; funziona come griglia per wurstel e bistecche; frigge le patate con pochissimo olio; si trasforma in tostapane e può essere addirittura utilizzata per scongelare rapidamente i cibi surgelati. Realizzata in metallo, misura cm.28 (diametro)x cm.27 (altezza). **ART. 2 a sole L. 49.900**

VIA LA PANCIA IN 15 GIORNI



L.39.500

10 MINUTI DI RELAX AL GIORNO PER RIACQUISTARE LA LINEA PERDUTA! Vi aiuterà a combattere la cellulite, snellire i punti difficili (ventre, fianche, cosce ecc.), ridurre i danni della maternità, ridare elasticità alla pelle. E' utile anche in casi di artrosi, in quanto riattivando la circolazione, ossigena il sangue. La fascia gommata anti-svilcolo aiuta la diffusione del calore. Facilissimo da usare, funziona a 220 volt. **ART. 3 a sole L. 39.500**

MASSAGGIATORE INFRAROSSI

PROPOSTA LANCIO
L.39.900



Una novità tecnologica scientificamente sperimentata e di grande efficacia: ecco l'eccezionale lampada elettronica a raggi infrarossi in grado di espellere un'azione immediata nella risoluzione di ogni dolore. Basta applicare alla zona dolorante e in pochi minuti mal di testa, contratture muscolari, dolori articolari, mal di schiena scompariranno senza lasciare traccia. Assolutamente sicura e garantita. **ART. 4 a sole L. 39.900**

OCCHIALI INGRANDITORI!!



Occhiali ingranditori per leggere anche le parole più piccole senza fatica. Questi occhiali, dall'elegante montatura alla Benjamin Franklin, hanno inserite due vere lenti di ingrandimento. La particolare forma della montatura offre il vantaggio di non dover togliere gli occhiali per vedere lontano. Con un comodo astuccio. **ART. 5 a sole L. 26.900**

OCCHIALI INGRANDITORI a sole L. 26.900

44 ATTREZZI



Tutto il necessario per Hobby e "Fai da te" in una pratica valigetta in materiale plastico semirigido: ben 44 utensili sempre in ordine e a portata di mano in pochissimo spazio. Utilissimo anche per il "pronto soccorso" automobilistico. **ART. 6 a sole L. 27.900**

a sole L.27.900
COMPLETO di VALIGETTA

SEMPRE IN FORMA

Con "FIGURA" IL NUOVO SUPERATTREZZO pubblicizzato dalle TV di tutto il mondo per uomini e donne che desiderano essere sempre in forma! Leggero, robusto, trasportabile per essere utilizzato ovunque voi siate: guardando la TV, ascoltando la radio, telefonando, nell'intervallo delle ore di lavoro. Avete a disposizione 6 minuti al giorno per 15 giorni? Sono sufficienti a farvi eseguire i 6 facili esercizi (3 sono qui illustrati) studiati scientificamente per tonificare tutte le parti del corpo: cosce, braccia, torace, spalle, stomaco (non più pancia) ed a farvi perdere quei fastidiosi chili in più! "FIGURA" sostituisce tutti quei costosi e ingombranti attrezzi che si trovano in palestra. Allegate facili istruzioni in italiano. **ART. 7 a sole L. 29.900**



ESERCITA I PETTORALI



RAFFORZA LE BRACCIA



RASSODA LE COSCE

FINALMENTE VEDRETE E SENTIRETE ALLA PERFEZIONE TUTTE LE STAZIONI RADIO E TV!
LA TV VOLTA PAGINA!!!
ECCO L'ANTENNA SENZA CAVO

VISTO IN TV



PRIMA Costose antenne sui tetti e complicati collegamenti con cavo.

DA ORA Basta collegare POWER ANTENNA ad un normale presa di corrente per avere suoni e immagini perfetti.

NOVITA' solo lire 29.900

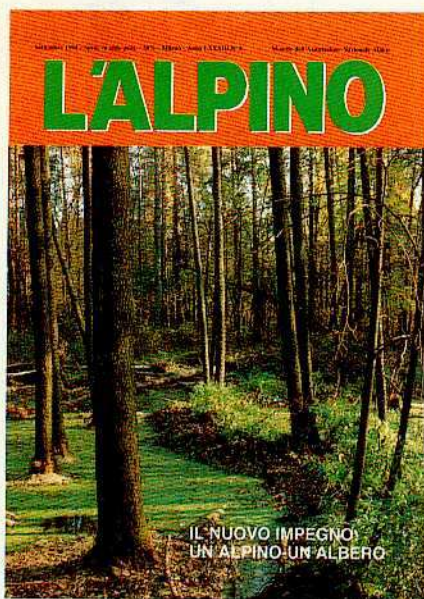
ART. 8 a sole L. 29.900

POTETE ORDINARE ANCHE TELEFONANDO A:
02/66981157 - 66980684

BUONO D'ORDINE

Da compilare ben chiaro in stampatello, ritagliare e spedire in busta chiusa a: ALP 9/94 **SAME-GOVJ - VIA ALGAROTTI, 4 - 20124 MILANO** Desidero ricevere i prodotti sottoindicati in pacco riservato. Pagherò al ricevimento del pacco in contrassegno + spese postali. Resta inteso che se non sarò soddisfatto, potrò restituirla entro 8 giorni e sarò rimborsato.

ART. _____ a sole L. _____
 ART. _____ a sole L. _____
 ART. _____ a sole L. _____
 ART. _____ a sole L. _____
 ART. _____ a sole L. _____
 NOME _____
 COGNOME _____
 VIA _____ N. _____
 CAP _____ LOCALITA' _____
 PROV. _____ TEL. _____



In copertina: una bella immagine di bosco, un invito al nuovo impegno degli alpini.

Sommario

- Lettere al direttore	pag. 4
- Scalata al Broad Peak, di A. Vizzi	6
- Un alpino, un albero, di L. Ripamonti	10
- Protezione civile, di A. Sarti	12
- Quelli del «Valdorco», di G. Durando	14
- Gastronomia alpina, di M. Carti	16
- Galleria di sezioni: la Bolognese-romagnola, di N. Staich	20
- Dante e le montagne, di D. Scagliarini	26
- In biblioteca	28
- Incontri	30
- Il capo del Soccorso alpino, di G. Buizza	32
- L'asilo di Rossosch	34
- Alpini in armi	36
- Nostra stampa	38
- Belle famiglie	40
- Alpino chiama alpino	42
- Nostre sezioni	44
- Sezioni estere	46

DIRETTORE RESPONSABILE

Vitaliano Peduzzi

CONSULENTE EDITORIALE

Franco Fucci

COMITATO DI DIREZIONE

A. Rocci pres., A. De Maria, V. Mucci, V. Peduzzi, F. Radovani

DIREZIONE E REDAZIONE

via Marsala 9, 20121 Milano, tel. 02/6552692
 Abbonamenti: L. 18.000 (Italia) L. 22.000 (estero)
 sul C.C.P. 23853203 intestato a:
 «L'Alpino», via Marsala 9, 20121 Milano

IMPAGINAZIONE: Piero Giussani

FOTOLITO E STAMPA: Amilcare Pizzi S.p.A.
 via A. Pizzi, 14 - 20192 Cinisello B. (MI)

Di questo numero sono state tirate 386.380 copie.

ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI

Via Marsala 9, 20121 Milano
 Segreteria: Tel. 02/6555471 - Telefax 02/6592364
 Amministrazione: Tel. 02/653137
 Protezione Civile: Tel. 02/29005056



UOMINI LIBERI, CHE «STANNO INSIEME»

Eravamo tanti, tantissimi, certo più di quanti una città delle dimensioni di Treviso può accogliere. Ma gli alpini sono stati capaci di stare a loro agio anche in una scarpa stretta. E a loro agio, ci sono stati anche i cittadini di Treviso: eravamo in sintonia.

Una domanda viene posta regolarmente a ogni Adunata: ma perché gli alpini vanno alle Adunate? Dopo quella di Trieste del 1984, un giornalista, Paolo Rumiz, scrisse sul giornale «Il Piccolo» di Trieste un pezzo così comprensivo e così vero che sentiamo il desiderio di riprodurne qualche brano:

«...Trecentomila, ma non una massa. Non era la folla degli stadi di calcio. Era l'Italia quieta dei paesi e dei campanili. Un'altra Italia, che si chiama Chiesanuova, Schilpario, Asiago, che si chiama Valtrompia, Madonie, Maiella. Un mondo che d'istinto rifiuta le gerarchie del modo di sentire e di combattere, che è poi il modo di vivere degli alpini. Allineati e coperti, ma non comandati. Alpini. Nelle loro fanfare non c'è una Patria astratta, ma fatta di pietra, di terra, acque e profumi. La Patria degli antenati, della lingua materna, delle ninne nanne, dei Caduti. In quelle bandiere e in quelle date da ricordare non c'era una religione fatta di liturgie e di sensi di colpa, ma un senso della vita libero, istintivo, inconsapevolmente pagano, magari bestemmiatore, ma mistico alla radice. Tamburi, ma non di guerra. In quella gente c'era l'esempio del volontariato e della buona volontà gridato in faccia al potere».

E ripetiamo la domanda: ma perché gli alpini vanno alle Adunate? Sociologi, psicologi, tuttologi hanno cercato di spiegarlo, questo benedetto «perché». Ma non ci arrivano, al nocciolo del perché, non arrivano a capire perché centinaia di migliaia di persone affrontino a proprie spese anche i disagi che ci sono nella trasferta. Alla Adunata di Torino del 1961, in occasione dello scambio ufficiale dei saluti fra il presidente della Associazione e il ministro della Difesa che aveva voluto essere presente all'Adunata, il presidente Ettore Erizzo disse al ministro: «Gli alpini erano fieri di sfilare. Se io sostenessi però che erano fieri di sfilare davanti al ministro della Difesa, sosterei una cosa inesatta. Se io sostenessi che erano fieri di sfilare davanti al loro presidente nazionale, direi un'altra cosa inesatta. Se sostenessi che erano fieri di sfilare a Torino per il centenario della unità di Italia, sosterei la stessa cosa inesatta. Essi erano fieri semplicemente di sfilare. Aggiungo però che se tutti fossero come noi si sarebbe realizzata non solo l'unità d'Italia, ma quella di tutti gli italiani.

Noi che partecipiamo, che partecipiamo per nostra volontà, conosciamo il «perché», che non si può spiegare con la logica e con il ragionamento: gli alpini vanno all'Adunata per il piacere personalissimo di stare insieme, uniti, non massa casualmente impastata, ma uomini liberi che realizzano un desiderio. Vanno all'Adunata per vivere, poche ore o due-tre giorni, tra la propria gente, la gente con la quale si trasmette sulla stessa lunghezza d'onda senza bisogno di sceneggiare: basta uno sguardo, una stretta di mano, uno specchiarsi uno nell'altro; ci vanno per l'orgoglio di onorare insieme, tutti insieme, in quel giorno, i grandi valori che si onorano ogni giorno individualmente e che formano la dignità della vita: lo spirito di sacrificio, legato al senso del buon diritto, che è il rifiuto del sopruso, il rifiuto di subire cosa ingiusta, e tutto questo è il miglior antidoto contro ogni tipo di avventura; la solidarietà verso il prossimo, non per esibire una virtù ma perché si sente che è giusto così. Ci vanno anche per la civetteria di essere dei «borghesi» che sanno sfilare con il passo giusto.

Arrivederci l'anno venturo ad Asti, con lo stesso animo.

Vitaliano Peduzzi



«ETERNI ALLIEVI»: ANCORA POLEMICA

Mi riferisco a «L'Alpino» di aprile, rubrica delle «Lettere al direttore». Da 25 anni a questa parte, raduno i superstiti del LXII btg. universitari classe 1922, in occasione e nella città che ospita annualmente la nostra Adunata nazionale.

Non conosco il gen. Gariboldi, ma conosco il magg. Carlo Gioda (non Giada) amico stimato e carissimo non solo mio, ma anche di tutti gli «allievi» che l'hanno avuto come comandante nel 1943. E che sono tutti rammaricati per questa presa di posizione, tanto più che la questione sollevata è solo una questione di «forma», non di sostanza. Tant'è, a riprova, che il capo dello Stato (legge n. 858 del 18.12.1973) ha riconosciuto il grado di guardiamarina (equivalente a quello di sottotenente) agli allievi che alla data dell'8 settembre 1943 frequentavano il nono corso «preliminare» (attenzione ai termini!) navale per la nomina a ufficiale di complemento della Marina Militare. Corso «preliminare o propedeutico» a quello — per l'Esercito — del quale stiamo discutendo.

Sotto l'aspetto della «forma», il gen. Gariboldi può anche avere ragione: anche se confonde il LXII btg. d'istruzione con un LXXII che non mi risulta mai esistito. È giusto dire che il col. Adami in realtà comandava il 5° Alpini mobilitato; ma è altrettanto giusto dire che il LXII (collegato direttamente al deposito del 5° di Milano) anche lui era «mobilitato», fin dalla sua nascita e fino alla data del suo scioglimento (per cause di guerra).

La mentalità militare degli anni del primo conflitto mondiale ha creato situazioni inconcepibili e difficilmente spiegabili, non ultima quella della quale stiamo parlando. Lo sa, per esempio, il gen. Gariboldi che questi universitari potevano fregiarsi del titolo di «volontari»? Che cosa avrebbe pensato o detto — lui — se, ai suoi tempi, invece di ritrovarsi all'Accademia, come richiesto ed accettato, si fosse ritrovato in un altro reparto o in un'altra destinazione?

Cercando di conciliare faticosamente la mia età, i miei impegni ancora di lavoro, quelli della famiglia, quelli della mia sezione ANA, ho raccolto materiale sufficiente, spero, per scrivere una storia dettagliata e documentata (mai scritta finora) degli universitari alpini durante l'ultimo conflitto mondiale. Il LXII btg. d'istruzione è stato un battaglione regolarmente costituito e «mobilitato», anche se ha avuto solo 25 mesi di vita. In tempo di guerra non sono né tanti né pochi. Ma non è stato mai citato né da Emilio Faldella né da Mario Rizza (due autorità nel campo della letteratura e storia delle truppe alpine). Altri, invece, anche di vita altrettanto breve, sono stati ricordati.

Silvio Adrognà
Vicenza

PRECISAZIONI SUI FRANCOBOLLI ALPINI

Vorrei fare una precisazione a quanto riportato a pag. 27 de «L'Alpino» del maggio 1993.

Il 3 novembre 1966 è uscito un francobollo con l'effigie di Cesare Battisti (alpino), Fabio Filzi (alpino), e poi Nazario Sauro e Damiano Chiesa. Noi li cataloghiamo francobolli alpini.

Gli alpini sono ricordati nei francobolli della Resistenza (emissione del 24 aprile 1965): quello da L. 10, il 4° da destra e quello da 105 L. il 3° da sinistra.

Gli alpini sono ricordati nel francobollo da L. 25 del Cinquantenario della Vittoria (2 novembre 1968): alpino in tuta bianca.

Con l'occasione ricordiamo i Cacciatori delle Alpi (precursori degli alpini) nel francobollo del 21/7/1966 «Battaglione di Bezzecca».

E allora — alpini per alpini — ricordiamo il francobollo dei legionari cecoslovacchi in Italia, emesso nel 20° anniversario (1918-1938) delle battaglie alle quali presero parte, in uniforme ed equipaggiamento alpino: combatterono con gli alpini in val Bella, sul Piave, cima Tre Pezzi e Dosso Alto.

All'amico di Milano, Colombini (vedi «L'Alpino» n. 3 del 1994) che lamenta essere la prima volta che le poste concedono un annullo per l'inaugurazione di una nuova sede — quella di Giussano — vorrei precisare che è in errore. Infatti il 13-9-

1992, le Poste hanno concesso un annullo ed una targhetta per l'inaugurazione della baita «Monte Baldo» a Lugagnano (Verona) di cui allego fotocopia.

col. A. Piasenti
Verona

PURTROPPO NON C'È CHE DA AVERE PAZIENZA!

Leggo e rileggo la nostra magnifica rivista «L'Alpino», da voi redatta stupendamente. Il dunque è questo: già da tempo il ministero della Difesa mi ha conferito a titolo onorifico il grado superiore. Ma appunto rileggendo «L'Alpino» n. 5 del maggio 1990 a pag. 4 mi viene sott'occhio la vostra precisa risposta a Guido Gottardi di Verona.

Ora quella famosa legge n. 3573 per l'ordine di Vittorio Veneto presentata alla Camera dei deputati in data 26.1.1989 ha avuto corso definitivo? E, se favorevole, come devo comportarmi? Quale pratica occorre svolgere per ottenere l'onorificenza? Ho già 80 anni e non sono pochi.

Gino Sirocchi
Domodossola (No)

Non ci resta che ripetere quanto scritto tre anni or sono, e cioè: «Attendere con fiducia e pazienza!». Non credo che di questi tempi il governo abbia voglia o tempo per occuparsi di problemi di non primaria importanza.

CON I COLORI DELLA BANDIERA

In occasione di varie manifestazioni, organizzate dai nostri gruppi, o da altre associazioni o amministrazioni comunali, mi è successo di vedere tricolori esposti in modo errato, cambiando così l'identità nazionale di quella bandiera. Ogni qualvolta ne ho l'occasione, segnalo ai responsabili organizzatori l'errore, facendone presente qual è la giusta sistemazione dei colori. (Se a colori verticali e senz'asta, il verde è a sinistra e il rosso a destra rispetto a chi guarda, invertendo la disposizione dei colori, esponiamo la bandiera della repubblica della Costa d'Avorio. Se a colori orizzontali, il colore superiore è il verde e il rosso quello inferiore).

Sorpresa e delusione provo sfogliando il nostro giornale «L'Alpino» (marzo 1994); a pag. 5 sotto l'articolo «Invito a votare», la fascia tricolore è con i colori invertiti, così pure quelle a pag. 41 poste sopra le foto (appuntamento all'Adunata di Treviso) e quella della banda della città di Susa. Il tricolore stampato non è quello italiano ma quello ungherese.

Perciò, amando il nostro tricolore, impariamo a conoscerlo.

Antonio Possamai

NONNI E NONNE CI RINGRAZIANO

Sentivamo da tempo il desiderio di scrivere al vostro giornale. Siamo un gruppo di 75 persone, nonni e nonne che viviamo nella Casa di riposo «Ospiti della Madonna» a Pello Intelvi, in provincia di Como.

Da anni, in diverse occasioni, gli alpini della nostra sorridente valle Intelvi vengono a trovarci, ad allietare feste, commemorazioni e iniziative varie; molte volte ci cantano anche le loro canzoni. Ebbene, noi sentiamo una profonda riconoscenza verso di loro e verso le attenzioni che ci prestano. Ci rivolgiamo dunque a voi per far giungere a tutti loro un grande abbraccio e un grazie dal profondo del nostro cuore.

Ma, ci sia consentito, la vostra rivista è una carezza di gioia e di affetto che riceviamo quando la leggiamo. Infatti alcuni di noi sono madri, padri, nonni di alpini, che sotto la mitica penna nera hanno servito con lealtà la Patria. Così quando li vediamo passare tra noi, con la nostra memoria (qualche volta resa debole dagli anni), rievociamo i nostri figli, i loro sorrisi. I nostri applausi, riempiendo l'aria di suoni, di voci, di «evviva» che ci riportano alla nostra giovinezza con un rapido viaggio negli anni, in quei giorni felici che gli alpini oggi e la vostra rivista ci ricordano.

Grazie per ieri, per oggi e per domani. Grazie ancora per l'attenzione. Per i nonni della Casa di Riposo, l'animatrice

Emma Bolla
Pello Intelvi (Co)

Riunione del C.D.N. del 18 giugno

Dopo gli onori alla bandiera, il presidente Caprioli rivolge un cordiale ringraziamento ai consiglieri usciti Busnardo, Emanuelli, Molinaro e Morani, ai quali viene consegnata una medaglia ricordo, e dà il benvenuto ai consiglieri entranti (eletti all'Assemblea del 29 maggio) Bonomo, Costa, Fanetti, Muzzolini, Pasquali, Sarti. Nelle comunicazioni, il presidente cita alcune cerimonie alle quali ha presenziato, annuncia l'imminente partenza per Rossosch di un gruppo di lavoro per gli ultimi controlli ed eventuali rifiniture. Deplora che stia dilagando la pessima abitudine di feste di gruppo eccessivamente lunghe (anche settimane) e fini a se stesse. Il segretario Carniel riferisce circa i preliminari della organizzazione dell'Adunata 1995 in Asti.

Si provvede quindi alle nomine previste dall'o.d.g. All'incarico di segretario del CDN viene confermato Marco Valditara. Tre i vicepresidenti: Lino Chies, con funzioni vicarie, Giuseppe Parazzini e Adriano Rocci. Tesoriere: confermato Vittorio Mucci. Giornale «L'Alpino»: conferma del direttore Vitaliano Peduzzi e nomina del Comitato di direzione nelle persone di: Adriano Rocci presidente, Aurelio De Maria, Vittorio Mucci, Vitaliano Peduzzi, Fabio Radovani. Direttore generale e segretario: vengono confermati Luciano Gandini e

Giuseppe Carniel. Responsabile del Centro elaborazione dati: conferma di Vittorio Mucci. Delegato ANA in Roma; conferma di Paolo Riccioni. Contatti con le sezioni all'estero: conferma di Giovanni Franza e Angelo Todeschi. Vengono quindi comunicate le competenze territoriali dei componenti del CDN, per quanto riguarda le singole sezioni, e si provvede alla nomina dei componenti le varie commissioni delle quali si vale l'Associazione per il lavoro organizzativo.

In previsione della convocazione di una assemblea straordinaria dei delegati per la revisione dell'art. 2 dello Statuto — in applicazione di quanto deciso dalla assemblea dei delegati del 29 maggio circa l'abrogazione della parola «apolitica» in detto articolo — viene nominata una commissione incaricata di proporre un nuovo testo dell'articolo stesso, nelle persone dei vicepresidenti Parazzini e Rocci e dei consiglieri nazionali Frutti e Pagani. Il presidente Caprioli precisa, con l'assenso del CDN, che bisogna prendere atto che la nostra Associazione ha sempre, nella propria storia, fatto politica proprio nel senso nobile dell'interesse per la cosa pubblica, per il bene comune, con rifiuto di quella distorsione della politica che è l'interesse settoriale delle parti e delle persone.

CALENDARIO MANIFESTAZIONI

1/2 ottobre

PADOVA - Raduno sezionale a Monte della Madonna (Teolo).

2 ottobre

25° CAMPIONATO NAZIONALE DI TIRO A SEGNO A VERONA.

SICILIA - Raduno intersezionale a Palermo per il 60° della sezione.

REGGIO EMILIA - Pellegrinaggio all'oratorio romanico di Beleo di Casina, dedicato ai Caduti alpini.

9 ottobre

BARI - Pellegrinaggio al Sacro dei Caduti Oltremare.

14/15/16 ottobre

FELTRE - Pellegrinaggio a Cefalonia ricordo Caduti divisione Acqui (in nave da Venezia).

15 ottobre

TORINO - Messa celebrativa per il 122° fondazione truppe alpine

BOLZANO - Celebrazione 122° fondazione truppe alpine.

DOMODOSSOLA - Messa per il 122° truppe alpine.

16 ottobre

TRENTO - 2° Trofeo A.N.A. Trento, gara di corsa in montagna a carattere nazionale.

VENEZIA - Onoranze ai Caduti al Tempio votivo del Lido di Venezia.

23 ottobre

VERCELLI - Raccolta fiori per l'iniziativa «Alberi della Pace».

IVREA - 42° convegno fraternità alpina.

Brava Rossella! (e bravo il nonno)

Prima tesi di laurea in Italia sulla campagna di Russia.

In Italia è la prima laureata in storia con una tesi sulla campagna di Russia. Rossella Causarano, di Mestre (Venezia) ha attinto le informazioni direttamente a una fonte straordinaria: il nonno materno Francesco Proserpi, oggi ultranovantenne, ma ancora vivace ed operoso, che quella campagna fece dal primo all'ultimo giorno, finendo, poi, dopo l'8 settembre, in un lager nazista.

Rossella si è laureata all'Università di Padova-facoltà di Magistero, discutendo col professor Silvio Lanaro la tesi «Immaginario e ricordo. La memoria italiana sulla Campagna di Russia (1941-1945)».

Nelle foto, Rossella e il nonno.



È UNA DELLE 4 MASSIME VETTE DEL KARAKORUM

Broad Peak, terzo scalato dal sergente

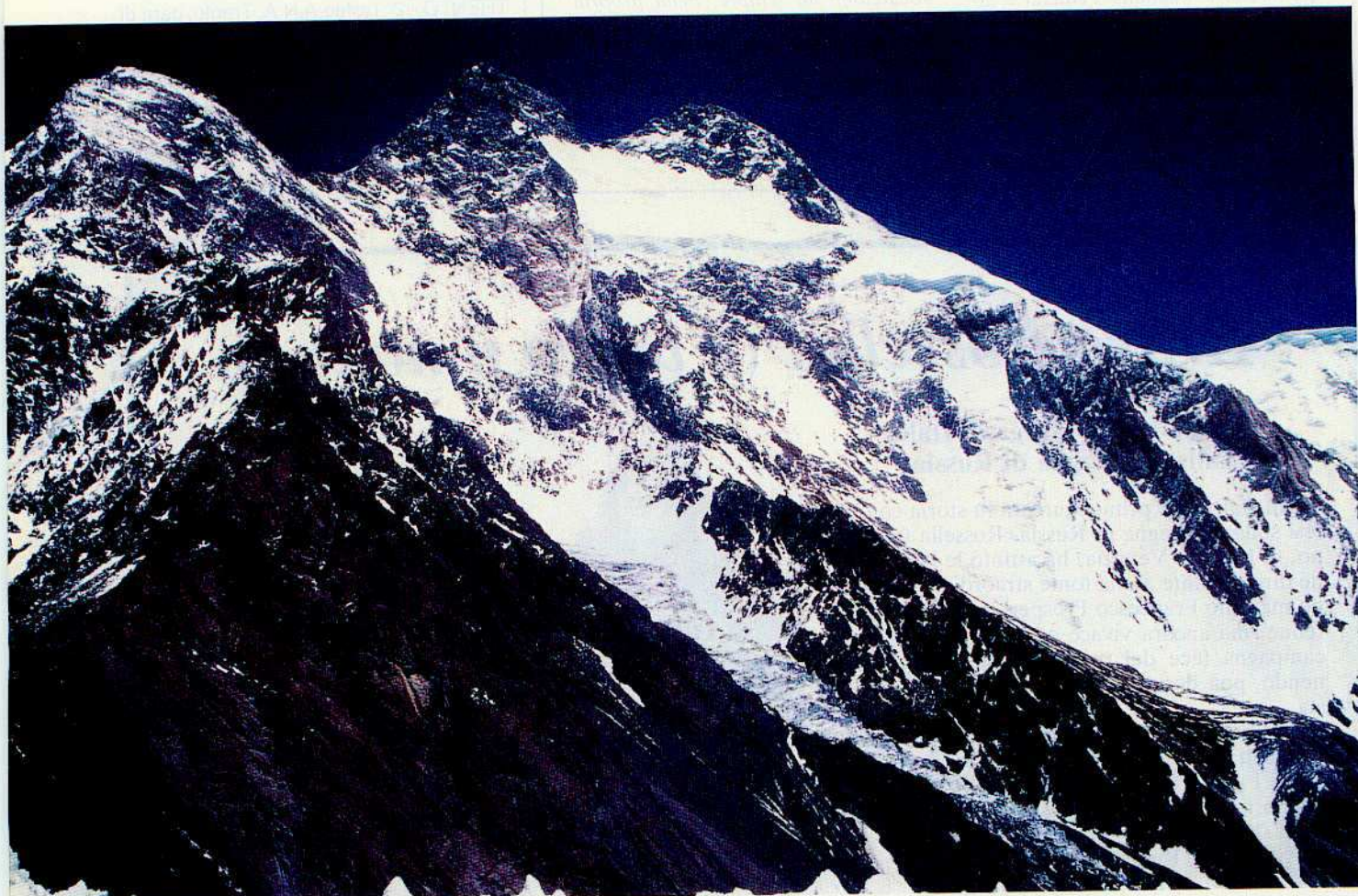
L'ascensione è stata dedicata dal forte scalatore aostano al suo amico De Dea, morto recentemente per un incidente in deltaplano.

di Antonio Vizzi

Il Broad Peak che con i suoi maestosi 8047 metri è uno dei mitici 14 «ottomila», sui quali alpinisti di fama mondiale prima o poi, devono posare il piede, per registrarne la conquista nel curriculum professionale. Molti sono i topo-

nimi locali, ma alla originaria denominazione indigena «Palchan Kangri» o «P'alchan Ri» si è sostituita, affermandosi, la più nota di Broad Peak, che in inglese significa letteralmente «cima larga».

Individuato nel secolo scorso, fu effettivamente conosciuto attraverso le fotografie, molte delle quali furono scattate, nel 1909, da Vittorio Sella (già fotografo ufficiale del Duca degli Abruzzi) e da Ardito Desio, nel 1929. Anche le



L'imponente mole del Broad Peak (altezza m. 8047)

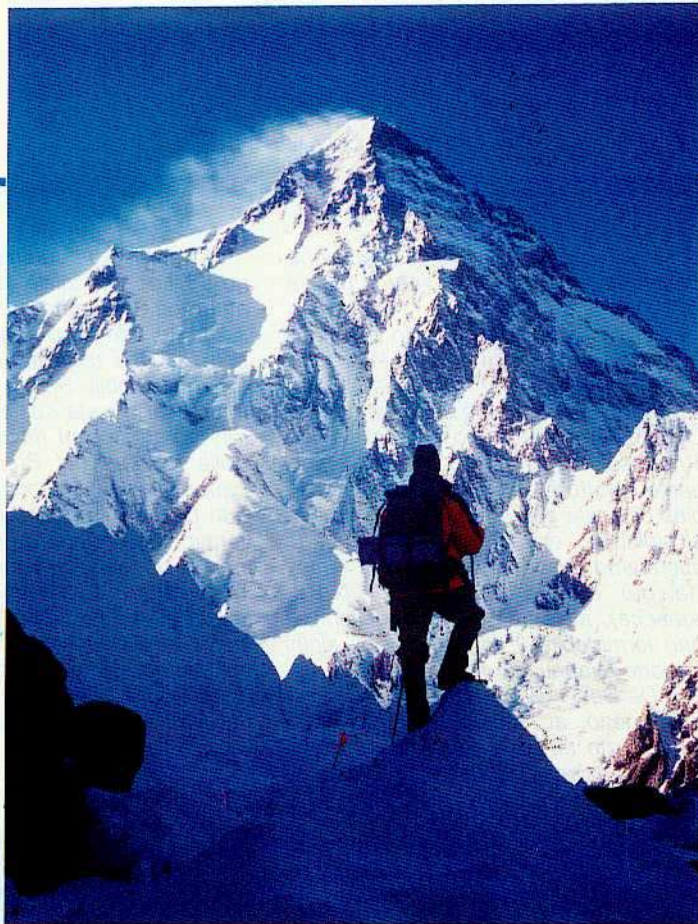
“ottomila” De Leo

scrupolose relazioni della vittoriosa spedizione italiana al K 2 del 1954 contribuirono a illustrare l'inesplorato colosso himalayano. E proprio nel 1954 fu tentata la prima ascensione, ma la conquista della vetta doveva avvenire tre anni dopo (19 giugno 1957) da parte di una spedizione austriaca che per prima, tra l'altro, nella storia dell'alpinismo himalayano, propose una salita in stile alpino. Si trattava effettivamente di una spedizione più leggera rispetto a quelle fino ad allora organizzate per affrontare un «ottomila», sia sotto l'aspetto logistico che tecnico.

Sergio De Leo, una vecchia conoscenza per i lettori della nostra rivista, già sergente del battaglione «Aosta» (che per molti anni ha partecipato a numerose spedizioni extraeuropee, soprattutto con l'amico Guido De Dea) ha coronato il suo sogno di salire su un al-

tro superbo «8000».

De Leo è infatti al suo terzo exploit e naturalmente ha già nei suoi programmi progetti ambiziosi. Sono i classici sogni che animano le notti (a volte insonni, nella scomoda tendina abbarbicata su un terrazzino, in attesa che arrivi l'alba, prima di sferrare l'attacco finale alla vetta) di ogni alpinista che salendo sempre in alto tende a ricongiungersi idealmente con Dio.

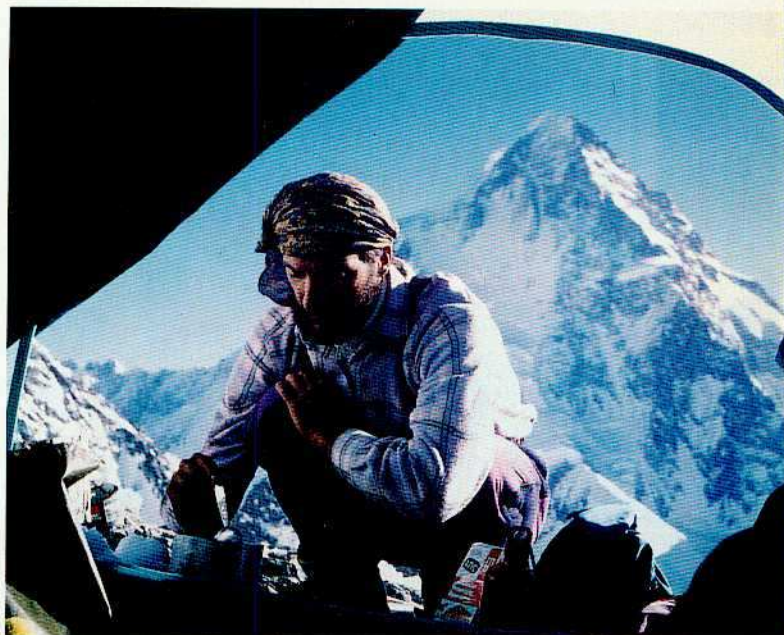


Il K 2, l'«ottomila» conquistato della spedizione di Ardito Desio, visto dal Broad Peak

Sergio De Leo, questa volta, ha lanciato la sfida al Broad Peak. Suoi compagni di cordata gli alpinisti Fausto De Stefani, uno dei fondatori del Mountain Wilderness Italiano, ostinato sostenitore del rispetto dell'ambiente, che con la salita al Broad Peak porta il suo primato personale a quota 10 «ottomila»; Tobias Heimann, un altro attivissimo membro del Mountain Wilderness Tedesco», con al suo attivo la partecipa-



Sergio De Leo in un momento di riposo, davanti alla sua tenda



De Leo al campo 3 si concede una tazza ristoratrice di the

SCALATA DEL BROAD PEAK

zione ad una spettacolare spedizione dimostrativa: il «Free K2», per la pulizia dello sperone Abruzzi.

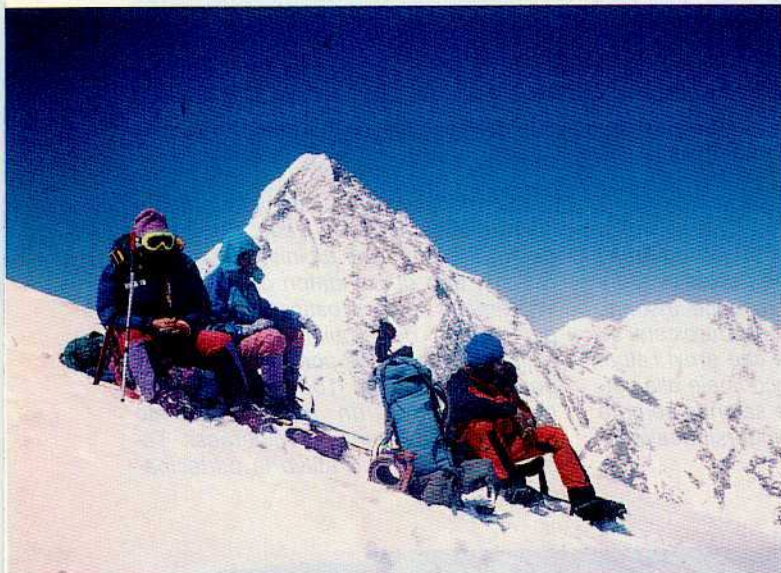
Sergio De Leo è arrivato al Broad Peak per gradi: infatti dopo aver scalato ancora con De Stefani il Manaslu (8160 m.) nel 1990, affrontò e vinse il Cho Oyu (8205 m.) nell'anno successivo con il maresciallo Guido De Dea, un emergente istruttore della Scuola Militare Alpina di Aosta che da tempo si dedicava all'alpinismo extraeuropeo. Di De Leo ricordiamo ancora la salita al Mc Kinley (la più alta montagna del Nord-America), insieme ad un altro compagno formidabile, il capitano degli alpini Simone Giannuzzi, e successivamente, con De Dea - Giannuzzi - Varda - Bordi e Tognetto, al monte Kenia, nell'omonimo Stato africano, colosso di origine vulcanica pieno di sorprese e di fascino.

L'impresa ha commosso il valdostano De Leo che iniziò ad apprezzare ed amare la montagna quando da giovane sergente saliva sulle montagne di Aosta con De Dea utilizzando tutti i ritagli di tempo possibili. Sergio si commuove al ricordo di questa sua personale impresa soprattutto nel rievocare la cronaca della discesa dal Broad Peak: «... a causa di un maltempo improvviso» confida De Leo «mi sono come sentito letteralmente protetto da un qualcosa che percepivo distintamente. Mi sembrava di avvertire la presenza di Guido, al quale avevo dedicato la mia salita alla vetta del Broad Peak, e che le sue mani mi aiutassero a superare il momento terribile che stavo attraversando. È stata una sensazione precisa».

De Leo, De Stefani e Heimann hanno compiuto la loro impresa in stile alpi-

no per dimostrare ancora una volta che si può certamente salire su tutti gli «ottomila» senza inutili fardelli logistici che al rientro, per forza di cose, per il maltempo improvviso, per la fretta di ritornare a valle, o per altri imprevisti contrattempi, possono obbligarti (molto spesso anche contro una precisa volontà) ad abbandonare lungo il percorso rifiuti di ogni sorta che nessuno mai potrà recuperare.

Oggi anche la vetta dell'Everest, la più alta montagna della Terra con i suoi quasi 9000 metri, può essere raggiunta, dopo un'adeguata preparazione tecnica, un allenamento specifico e con un idoneo equipaggiamento, in perfetto stile alpino, con il vantaggio di accelerare la progressione, nel pieno rispetto della natura. ■



Alcuni momenti dell'ascensione al Broad Peak. Nella prima foto in alto, De Stefani, Heimann e De Leo durante una breve sosta

Da 15 anni International Service le porta le migliori offerte dal Mondo

Direttamente a casa sua gli articoli più innovativi, di alta tecnologia, introvabili nei negozi, prodotti dalle maggiori aziende internazionali di elettronica avanzata...a condizioni veramente eccezionali

Più di
100.000 clienti
soddisfatti



Oggi per lei un prodotto esclusivo

L'incredibile Sonic Super Ear

Il microfono rivoluzionario che abbatte la "barriera del suono"

Finalmente lei potrà udire distintamente senza distorsioni la grande ricchezza degli affascinanti rumori nascosti della natura come il canto degli uccelli, il fruscio delle foglie oppure ascoltare conversazioni che si svolgono anche a decine di metri di distanza.

Lei potrà regolare il volume del suono in modo ottimale con il potenziometro di cui SONIC SUPER EAR è dotato.

Con questo sensibilissimo microfono direzionale perfettamente isolato e con incorporato un amplificatore da 50 a 110 Decibels, lei potrà captare chiaramente e nitidamente qualsiasi suono in un raggio di circa 60 metri.

Compatto e leggero, sta comodamente in tasca e lei potrà portarlo sempre con sé, pronto all'uso. Inoltre, lo speciale supporto fornito in dotazione le permette di fissarlo al suo binocolo: avrà così a disposizione uno strumento formidabile per provare le emozioni del bird-watching professionale. Utilissimo per seguire conferenze, gare sportive e in tante, tante altre occasioni in cui è importante non perdere neppure una parola. È corredato di chiare e facili istruzioni.

INDISPENSABILE
PER



Guardare spettacoli o la televisione



Ascoltare senza essere visti



Fare bird-watching



Ascoltare i rumori della natura



Assistere a lezioni e conferenze

INTERNATIONAL SERVICE

PER I SUOI ORDINI URGENTI
TELEFONO: 011-2625214 - TELEFAX: 011-2621335

INTERNATIONAL SERVICE

10 MOTIVI PER SCEGLIERE INTERNATIONAL SERVICE

- 1-Qualità rigorosa
- 2-Affidabilità assoluta
- 3-Offerte esclusive
- 4-Garanzia "soddisfatti o rimborsati"
- 5-Un anno di garanzia supplementare
- 6-Assistenza tecnica illimitata
- 7-Assoluta convenienza
- 8-Consegna rapida
- 9-Un regalo di valore
- 10-Gratis il catalogo delle ultime novità.

NE APPROFITTI, ORDINI SUBITO!

GARANZIA SODDISFATTI O RIMBORSATI

Se per qualsiasi ragione lei non dovesse essere pienamente soddisfatto dei prodotti acquistati potrà restituirli entro 7 giorni e chiederne la sostituzione o il totale rimborso.

GRATIS per lei la Calcolatrice Tascabile

Così piccola e così perfetta, è uno strumento indispensabile da tenere sempre con sé. Peso e dimensioni sono minime e lei la può mettere ovunque: in tasca, in borsa, addirittura nel portafoglio. Una particolarità esclusiva: la calcolatrice è contenuta in una pratica custodia di protezione provvista di tasca per i biglietti da visita. Esegue le

quattro operazioni, il calcolo percentuale e della radice quadrata ed è dotata di memoria.

COMPLIMENTI È SUA! Riceverà la sua calcolatrice tascabile, in regalo con il suo Sonic Super Ear. Spedisca subito il suo ordine!

SI, desidero ricevere a casa mia n°..... Sonic Super Ear al prezzo unitario di L. 99.800. Aggiungo L.di contributo spese di spedizione* per un totale di L. Inviatemi anche la mia Calcolatrice Tascabile in regalo e il catalogo gratis.

*Contributo spese di spedizione: • pacco postale, L. 11.900 • Corriere espresso L.25.900, consegne in 24/48 ore • Corriere per Calabria, Sardegna e Sicilia, L.28.900, consegne in 48/72 ore.

NOME _____

COGNOME _____

Via _____

_____ n° _____

Cap _____ Città _____

Prov. _____ Telefono _____ / _____

FIRMA _____

Desidero pagare:

In contassegno, alla consegna

Allego assegno della Banca _____

_____ n° _____

Versamento c/c postale n° 20945101

(allego fotocopia), con sconto 3%

Con la mia Carta:

n° _____

scadenza _____ firma _____

ALP 9/94

Compili il buono in stampatello e spedisca subito in busta chiusa a: INTERNATIONAL SERVICE S.r.l., Via Santa Cristina, 95 - 10071 Borgaro Torinese (TO)

Un alpino - un albero è la nuova scommessa

di Luca Ripamonti

La 2ª Giornata nazionale della Protezione civile, il 5 giugno di quest'anno, è stata l'occasione per il lancio dell'operazione «Un alpino — un albero». Da molti anni gli alpini prestano la propria opera a favore della montagna. Vi sono gruppi che mantengono l'impegno di mondare i boschi, altri ancora provvedono a piantumare piccole aree di territorio. C'è poi la Protezione civile che continuamente opera per la bonifica di alvei torrentizi, effettua interventi con squadre antincendio e quant'altro necessario, nei limiti del possibile, per il mantenimento dell'equilibrio idrogeologico dei territori nei quali essa interviene.

Il patrimonio boschivo italiano, in verità assai diverso sulle Alpi rispetto alla macchia mediterranea presente sugli Appennini, subisce ogni anno una riduzione vuoi a causa della cementificazione, vuoi perché vi è un aumento degli incendi, vuoi ancora perché un bosco trascurato diventa una selva e pertanto è a rischio maggiore di incendi.

La montagna inoltre, in molte vallate sia alpine che appenniniche, è spopolata

e, tra coloro che ancora vivono in quei territori, l'attività prevalente è turistica oppure mista — agricolo — turistica e pastorale. Poche sono le valli che possono ancora contare su una florida agricoltura e zootecnica, se escludiamo i territori delle regioni autonome. Il pascolo, una volta uno dei cardini dell'economia alpina, è oggi spesso trascurato, inselvaticato: i vecchi alpeggi sono per lo più abbandonati, nel migliore dei casi sono diventati case per vacanze; di solito però hanno perso quei connotati caratteristici di produttori di latte e di derivati, come il burro e il formaggio.

L'alpeggio costituiva una ricchezza per la comunità, lì si svolgevano le feste estive e si combinavano i matrimoni tra giovani di paesi e vallate diverse. La vita della montagna ruotava tutta sull'alpe, i pascoli erano curati, i boschi mondati, i fiumi incanalati, i sentieri ben tenuti. Può sembrare una descrizione idilliaca, se non ricordiamo che la vita di montagna era dura e l'economia assai povera, al punto che l'emigrazione di bravi artigiani o mercanti verso le città rappresentava per molti l'unica occasione di lavoro.

L'ambiente, tuttavia, era conservato con cura. L'abbandono quasi massimo

delle valli durante l'era industriale ha determinato un vuoto, che in molti posti ha portato all'abbandono, in altri ha favorito la conversione turistica dei paesi con le note conseguenze sia nel bene che nel male. Da pochi anni soltanto s'è ridestato un interesse reale verso il nostro ambiente, sia da parte delle associazioni ambientaliste, sia da parte degli enti pubblici. Sono state emanate leggi, sono state proclamate lodevoli intenzioni ma poco si è fatto per l'ambiente montano e troppi sono gli scempi ai quali ancora assistiamo.

Bisogna dire che gli alpini la loro parte l'hanno fatta, magari da soli o a piccoli gruppi, senza pubblicità e con risultati che, localmente, sono stati a volte veramente ottimi. L'idea di poter realizzare la piantumazione di tante piante quanti sono gli iscritti alla nostra Associazione può sembrare ambiziosa; certo non è facile a realizzarsi, tanto meno nel breve termine di qualche mese. È tuttavia un progetto che, pur presentando difficoltà oggettive, si propone come una sorta di compimento finale di quella attività di prevenzione e di protezione dell'ambiente che l'ANA già effettua.

Viene lasciata alle singole sezioni e ai singoli gruppi la completa autonomia



La sezione di Lecco provvede alla piantumazione sulla riva del torrente Erino, a Perledo

circa il reperimento delle aree per la piantumazione, il tipo di pianta da posare, il modo e i tempi del lavoro. Sono necessari raccordi con le istituzioni responsabili, Regione, Comuni, Prefetture, Provincia, Corpo forestale dello Stato, Comunità montane. Non è una semplice scommessa, è un impegno di tutti i soci, e voi tutti sapete che se gli alpini credono veramente in una cosa la realizzano. Verrebbe così assolto uno degli impegni del nostro statuto a favore dell'ambiente, attraverso un'iniziativa non più di pochi o di gruppo, ma di tutta l'ANA.

Penso che potremmo ottenere alcuni vantaggi reali da questa operazione. Il primo sarebbe quello di scoprire che siamo in grado di fare tutti insieme qualcosa di comune; è una cosa che non avviene dal tempo del Friuli, anche se la costruzione dell'asilo a Rossosch costituisce una parziale eccezione. La consapevolezza della nostra capacità di lavorare insieme, che non è così scontata, ci darebbe la forza per tentare altre simili imprese.

Il secondo vantaggio sarebbe quello di vivificare quell'immagine di associazione viva, che opera per la gente, nel rispetto dei nostri valori, gelosa delle nostre tradizioni, per l'ambiente, quello da cui proveniamo, che ci ha abituati alla fatica, al sacrificio e alla solidarietà.

Il terzo e non ultimo vantaggio è quello di proporci in modo nuovo ai giovani che dalla naja si vogliono iscrivere nei nostri gruppi, offrendo loro la forza di un gruppo locale solidale e amico, ma

con scopi sociali che partendo dalle piccole attività del gruppo vedono nel lavoro di tutti il compimento di un progetto nazionale che, è innegabile, oggi nessuno in Italia ha portato a termine.

Questa è la scommessa, il futuro della nostra associazione, la crescita della nostra forza non nei numeri ma nei fatti, non nei proclami ma nel servizio, insieme per gli altri. ■

TUTTI I "NON" A FAVORE DELL'ALBERO

Non colpite i tronchi con la scure, col coltello, col martello, col sasso, col bastone;

Non applicate legature di fili di ferro e non cingete i tronchi con cerchi metallici o altri oggetti di tortura;

Non conficcate chiodi di sostegno, per gli indumenti, per i fili delle luminarie o per le corde per sciorinare i panni;

Non assicurate con chiodi agli alberi, nidi artificiali per uccelli, insegne d'osterie, cartelli indicatori di vie, di proprietà, di divieto di caccia, od altro;

Non servitevi degli alberi come palo porta isolatori di corrente elettrica;

Non sfregiate la corteccia incidendo nomi;

Non scortecciate né incideteli per il gusto di vedere sgorgare la resina, la gomma o la linfa;

Non ammucciate attorno ai tronchi ciottoli od altro materiale;

Non lesionateli con le ruote dell'automobile;

Non usateli per bersaglio di esercitazioni di tiro a segno;

Non si salga sui rami, per raccogliere frutti e fiori, se non si è certi che essi possono resistere al peso;

Non tagliate mai i rami da eliminare lontano dalla base di inserzione;

Non scoprite le radici, e se queste fossero affioranti, evitare di calpestarle;

Non gettate sopra la zona di vegetazione acidi od altri liquidi nocivi;

Non fate mancare agli alberi l'acqua, il concime e lo spazio necessario al loro normale sviluppo;

Non alterate il naturale aspetto e la conformazione degli alberi per sfoggiarli a mò di fantoccio, di animale o altro.

MONTAGNA SICURA

Premio Mazzucchi: scopo soprattutto prevenire

Anche quest'anno la sezione di Milano dell'Associazione Nazionale Alpini bandisce il premio «Giorgio Mazzucchi», con una buona dotazione. Il premio viene attribuito — a giudizio dell'apposita commissione — a una o più persone o enti che si siano resi particolarmente benemeriti in iniziative e soprattutto opere di prevenzione delle disgrazie alpinistiche.

Le candidature, accompagnate da esauriente relazione, devono essere inviate entro il 31 dicembre, con lettera raccomandata, alla sezione di Milano dell'ANA «Commissione Premio Mazzucchi» via Vincenzo Monti 36, 20123 Milano.

Stralcio del regolamento

Art. 3

Il premio verrà corrisposto annualmente ad una o più persone o ad enti che si

siano particolarmente resi benemeriti in iniziative ed opere di prevenzione delle disgrazie alpinistiche o di intervento, di assistenza o di soccorso alpino. Speciali contributi potranno essere erogati per l'esecuzione di opere e per l'acquisto di attrezzature finalizzate al raggiungimento di una maggior sicurezza in montagna e di una maggior tempestività nelle richieste di soccorso, come pure per la realizzazione di pubblicazioni ed iniziative per diffondere, specie tra i più giovani e meno esperti, norme e conoscenze atte a prevenire disgrazie in montagna.

Art. 4

Chiunque può essere candidato al premio o ai contributi ma, a parità di benemerita, sarà data preferenza a chi esercita la sua attività in montagna a titolo professionale (guida alpina, maestro di sci, gestore di rifugio) o con prestazioni volon-

taristiche (istruttore di alpinismo, di sci alpino o di speleologia del Cai, membro del Corpo Nazionale di Soccorso Alpino) o a chi sia iscritto all'Associazione Nazionale Alpini.

Art. 9

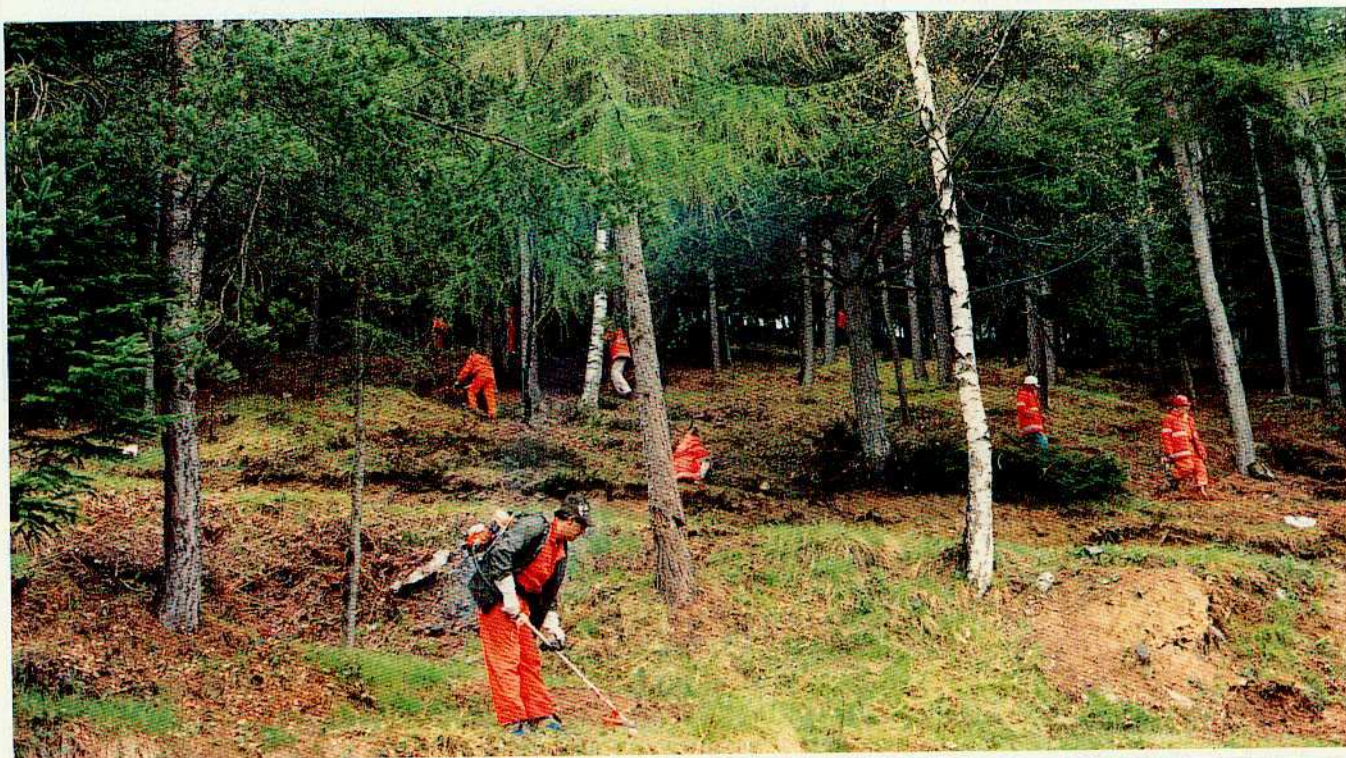
I candidati al premio e all'ottenimento di contributi potranno anche segnalarsi direttamente alla «Commissione per il premio Giorgio Mazzucchi» presso la sezione di Milano dell'Associazione Nazionale Alpini, o potranno essere segnalati da chiunque alla commissione.

Art. 10

La Commissione esaminerà tutte le segnalazioni ricevute ed emetterà la sua decisione entro il 31 gennaio successivo. Il premio «Giorgio Mazzucchi» verrà consegnato al vincitore in Milano, durante l'assemblea annuale dei soci della sezione di Milano dell'ANA.

Protezione civile: è giunto il tempo dell'impegno totale

Non dimentichiamo che lo Statuto dell'ANA afferma
che la P.C. è una finalità di tutti noi



di Antonio Sarti

Ormai la nostra Protezione civile è uno strumento solido, composto da alcune strutture sezionali particolarmente numerose e addestrate, ed altre che, con gradualità e sicurezza, stanno sviluppando le loro potenzialità. Siamo alla presenza di «specialisti» affidabili, capaci di agire al meglio nell'emergenza, con piena autosufficienza logistica ed operativa.

Questo comporterebbe, da parte della Sede nazionale, una struttura numerosa, in condizione di gestire le emergenze anche di lunga durata e fornire alla periferia

una serie di «servizi» e supporti informativi. Gli organici sono invece estremamente contenuti e si spera vivamente che il recente appello e una disponibilità di volontari per la Sede nazionale, risolva questo importante problema.

A conclusione di questa premessa e a commento dello specchietto che riassume le realtà sezionali a livello di numeri, ricordiamo come siano da aggiungere agli oltre 7000 volontari di Protezione civile, almeno altrettanti uomini delle squadre antincendi boschivi che fanno parte, a tutti gli effetti, del mondo che confluisce nel concetto di Protezione civile.

Di primissima importanza poi i nostri Nuclei specialistici e cioè il Gruppo d'Inter-

vento medico-chirurgico, con il suo splendido Ospedale su shelter e mezzi gommati, il Gruppo medico pediatrico e le Unità cinofile da soccorso, una realtà certamente unica come dimensioni e capacità, a livello europeo.

Ma entriamo in tema e se questa è la realtà della nostra Protezione civile, globalmente positiva e in fase di consolidamento e miglioramento, dobbiamo essere pronti ad una importante evoluzione filosofica.

Il nostro nuovo, strategico obiettivo si può definire con una sola parola: «Apertura». Infatti all'interno dell'ANA deve avvenire un sistematico coinvolgimento di tutti i gruppi nelle tematiche di Protezione civile.

COINVOLGERSI IN QUESTA ATTIVITÀ

Il loro importante ruolo nelle attività di previsione e prevenzione, è infatti essenziale per il mantenimento di quanto realizzato nel corso dei nostri interventi, e può anche essere caratterizzato da un'opera continua di sensibilizzazione sia della popolazione che delle amministrazioni locali, azione che solo i gruppi ANA possono realizzare (e in parte già stanno facendo) con successo.

Ecco quindi la vitale importanza di un dialogo stretto e costante fra le strutture sezionali di Protezione civile e i gruppi, anche perché credo sia a noi tutti chiaro come la prevenzione non possa essere vincente con il solo, sia pure ammirevole, impegno di 15000 uomini, ma lo possa essere con il pieno, operativo coinvolgimento di 340.000 associati all'ANA, garantendo fra l'altro spazio e futuro al nostro sodalizio, specialmente per quanto riguarda i giovani sempre disponibili a discorsi di solidarietà ed impegno sociale.

E poi, come giustamente recita il nostro statuto, la Protezione civile è una finalità di tutti noi e così la si realizza davvero.

Ma se questo è l'obiettivo da raggiungere al nostro interno, il discorso va ampliato aprendo anche all'esterno dell'ANA. Esistono infatti moltissime associazioni che, come noi, vivono il problema della difesa e salvaguardia del territorio, e amministrazioni ed enti che aspettano solo di poter sapere come impegnarsi su questo fronte.

Ecco quindi la nostra opera di coinvolgimento anche di queste realtà, che sono in sintonia con i nostri obiettivi e, probabilmente, non aspettano altro che dialogare, verificarsi, operare con quella importante realtà nel mondo del volontariato che è la Protezione civile dell'ANA.

Solo un esempio concreto: agli inizi di aprile, le «tute arancione» della sezione di Bergamo sono state impegnate nella pulizia e nel consolidamento degli argini di un corso d'acqua. Ma tutta l'operazione, richiesta dai 7 comuni attraversati dal torrente Lesina, volutamente è stata fatta pianificare e guidare dai gruppi alpini di quella zona, coinvolgendo anche associazioni locali.

Così, quel giorno, hanno lavorato fianco a fianco alpini dei gruppi, alpini delle strutture sezionali di Protezione civile, volontari, amministratori locali; e certamente, terminato l'importante intervento di prevenzione, la gente e gli alpini del posto proseguiranno nell'opera di sensibilizzazione al problema ecologico e alla manutenzione di quel corso d'acqua. Obiettivo raggiunto, quindi. Questa è la mossa vincente, il nuovo traguardo della nostra Protezione civile.

Dobbiamo mirare ad essere anche supporto tecnico per le amministrazioni locali, aiutando nella stesura dei piani comunali di prevenzione e, più in generale, diffondendo una cultura di Protezione civile che è poi l'unica possibilità di vittoria nei confronti del grave stato di degrado ambientale.

Quindi, riepilogando, constatato che la

nostra Protezione civile è una consolidata realtà pronta all'intervento di soccorso nell'emergenza, pur con strutture sezionali in alcuni casi ancora in fase di crescita, è essenziale l'obiettivo legato al coinvolgimen-

to sistematico dei gruppi, delle amministrazioni locali e delle associazioni.

Questo è il nuovo, ambizioso ma realizzabile obiettivo e strategico della nostra Protezione civile. ■

SEZIONI CON PROPRIE STRUTTURE DI PROTEZIONE CIVILE

Alessandria n° volontari 15 - **Asti** 164 - **Genova** 32 - **Imperia** 31 - **Intra** 92 - **La Spezia** 120 - **Mondovì** 21 - **Pinerolo** 50 - **Saluzzo** 38 - **Susa** 117 - **Torino** 226 - **Vercelli** 27 - TOT. 933

Bergamo 677 - **Brescia** 128 - **Como** 171 - **Lecco** 393 - **Luino** 26 - **Milano** 59 - **Modena** 370 - **Monza** 43 - **Parma** 88 - **Reggio Emilia** 35 - **Salò** 579 - **Sondrio** 164 - **Tirano** 35 - **Vallecamonoca** 224 - **Varese** 261 - TOT. 3253

Bassano 65 - **Belluno** 135 - **Cadore** 12 - **Cividale** 124 - **Conegliano** 67 - **Gorizia** 79 - **Marostica** 34 - **Padova** 56 - **Palmanova** 189 - **Pordenone** 198 - **Tolmezzo** 39 - **Trento** 527 - **Trieste** 78 - **Udine** 487 - **Valdagno** 64 - **Verona** 429 - **Vicenza** 265 - TOT. 2848

Latina 26 - **Marche** 101 - **Pi-Lu-Li** 25 - **Roma** 8 - **Sicilia** 16 - TOT. 176

Gruppo d'intervento medico chirurgico 244 - **Gruppo medico pediatrico** 32 - Unità cinofile da soccorso all'interno delle sezioni

TOTALE GENERALE al 26.4.94 = 7486 volontari

SEZIONI CHE STANNO INIZIANDO L'IMPEGNO DI PROTEZIONE CIVILE

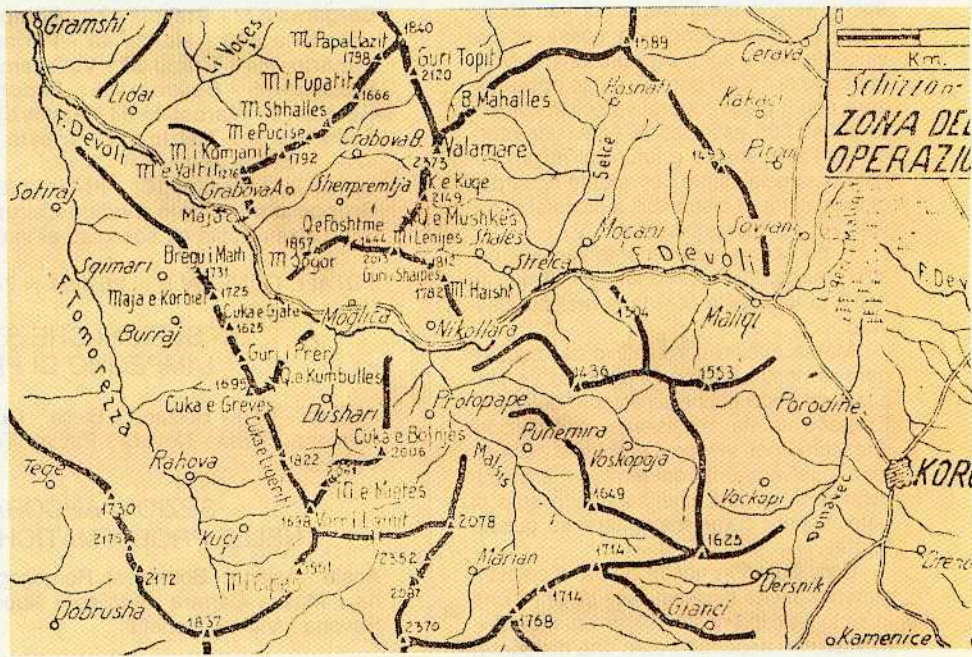
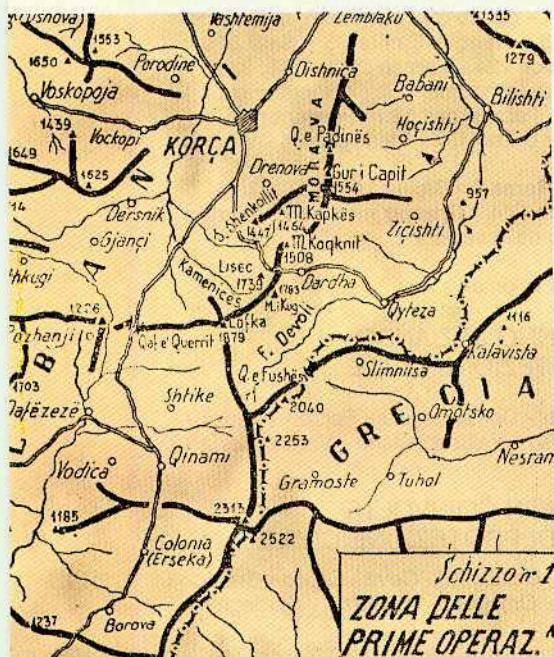
Abruzzi - Bari - Bolzano - Biella - Cuneo - Domodossola - Feltre - Firenze - Gemona - Ivrea - Novara - Pavia - Treviso - Valdobbiadene - Varallo Sesia - Venezia

SEZIONI ANCORA NON COINVOLTE NELLE PROBLEMATICHE DI PROTEZIONE CIVILE

Aosta - Asiago - Bolognese Romagnola - Casale M. - Ceva - Colico - Cremona - Massa Carrara - Molise - Napoli - Omegna - Piacenza - Sardegna - Savona - Vittorio Veneto



Albania 1941: ricordo di quelli del "Valdorco"



(Carte riprese da «La Div. Alp. Tridentina nella campagna di Grecia», Ed. 10° Regg. Alpini, Roma, 1942)

di Giovanni Durando

Recentemente «L'Alpino» ha pubblicato un'ampia sintesi dell'epopea del 5° reggimento al cui standardo fu conferita la medaglia d'oro al V.M. per le sue imprese nella campagna albanese. Ma su tale campagna l'articolo merita un'integrazione per l'apporto dato alle azioni del 5° gruppo artiglieria alpina «Valdorco».

La pressione nemica cresce di ora in ora. Avvengono i primi ripiegamenti disposti dai comandi superiori: i nostri lo fanno per sezioni e in ordine (una rimane in posizione, l'altra si sposta). Ben spesso si spara a zero. La 51ª batteria viene centrata (un morto e parecchi feriti). La 52ª perde un radiotelegrafista.

Il 17 novembre l'avanzata greca avviene a sciami e a suon di tromba, mentre arriva al fronte il btg. «Tirano» (magg. Loffredo), ma la sproporzione tra le forze contrapposte rimane incolumabile: uno-due reggimenti greci contro una compagnia italiana. Il 18 novembre la 52ª batteria perde due ufficiali (uno morirà in ospedale), mentre arrivano anche i btg. «Verona» e «Vestone»

del 6° Alpini (col. Reteuna) e il gruppo «Vicenza» (magg. Calbo) del 2° art. alpina (col. Moro), mentre il settore passa alle dipendenze della divisione «Tridentina» (gen. Sanvito). Seguono furiosi combattimenti sui monti Lofka e Lisec e sulla sella di Bobostice, oltreché sul monte I Kug, la cui quota 1.793 è passata al nemico.

Il 19 e il 20 novembre i combattimenti sono ininterrotti, un capo-pezzo della 52ª cade colpito a morte, finché alle 6,30 del 21 novembre il col. Fassi dirama l'ordine scritto per la rottura del contatto col nemico e il conseguente ripiegamento, che avviene sotto i colpi dei grossi calibri dell'artiglieria greca e degli aerei inglesi, che mitragliano a bassa quota sia le truppe someggiate che prendono le vie dei monti verso Voskopojë, Protopapa, Dushar, sia quelle, autocarrate o no, che seguono la via ordinaria: Còriza, Pogradeci, Elbasan.

Sulle nuove posizioni della «Tridentina» si affronta un inverno di neve e di fango. Le nostre perdite sono dovute in gran parte ai congelamenti. Avvengono altri ripiegamenti sotto tempeste di neve, come quello dal Guri i Prer a Lidai-Han (4-15 dicembre) con successiva rapida ripresa delle operazioni sulla depressione dello

Skalles (Komanit e Papatit) e nella posizione di Irmathi (25 dicembre - 11 febbraio 1941).

Ma il più grande sforzo dei nostri è quello che sfocia nella battaglia difensiva del Guri i Topit (12 febbraio - 14 aprile) con le batterie del «Valdorco» attestate, la 51ª (nuovo comandante ten. Fossa) sul Guri i Bardhe e la 52ª sul Kosori i Vogel su quote tra i 1700 e i 1800 metri. Gli artiglieri alpini delle due batterie portano a spalla le singole parti smontate dei pezzi sulle nuove posizioni innestate con molta fatica.

Il 12 febbraio i greci attaccano, gli alpini patiscono gravi perdite, entrambe le nostre batterie eseguono forti interventi di interdizione e di sbarramento: un pezzo della 52ª patisce l'esplosione di una granata a grande capacità nell'interno della bocca da fuoco (un morto e due feriti). Il 20 febbraio i greci sferrano un altro attacco e giungono fino ai nostri reticolati ma vengono respinti.

Il 25 febbraio il comandante della «Tridentina» dirama un ordine del giorno che inizia così: «Dal 10 febbraio gli alpini della «Tridentina», occupata la q. 2120 di Guri i Topit, la stanno difendendo accanitamente contro i tenaci attacchi nemici e contro



La messa celebrata dal cappellano del «Valdorco», don Soero, di fronte alla quota 2420 dal Guri i Topit, nel febbraio 1941

l'implacabile tormenta. Sulla posizione contesa si stanno avvicinando gli alpini di tutti i battaglioni, mentre quelli che non combattono affrontano fatiche durissime per rifornire i combattenti. I battaglioni "Val Leogra", "Vestone", "Tirano", il gruppo "Valdorco" stanno scrivendo nella storia della «Tridentina» una pagina gloriosa e sanguinosa...».

La situazione si stabilizza per un mese, ma il 4 aprile i greci iniziano tiri di preparazione sulla 2120 e sulla selletta tra la 2042 e la 2110 con intensità inaudita. Il col. Fassi fa rispondere col fuoco della 51ª e 52ª e con i mortai da 81. Il terreno occupato dai greci è battuto palmo a palmo. Le trincee della 44ª compagnia del «Morbegno» sulla 2120 sono sconvolte dai colpi nemici. Ca-

dono il capitano Auguadri e il ten. Battisti, altri ufficiali ed alpini. Alle 9,30 la 2120 è perduta, dopo che l'osservatore ten. Mensa, del «Valdorco» — risalito dalla q. 2062 alla q. 2120 dove la 44ª ha perduto tutti gli ufficiali — assunto il comando dei superstiti, benché ferito, difende ancora la posizione, finché è costretto a ripiegare sulla quota sottostante (per tale azione gli verrà conferita la medaglia d'argento al V.M. «sul campo»).

Ma ora il nemico dalla quota 2120 batte la nostra q. 2062 ed il col. Fassi fa affluire sulle quote contese quattro plotoni, fra cui quello degli arditi dell'«Edolo» (ten. Locatelli), di cui fan parte anche due volontari del «Valdorco», Luigi Baccarin e Giuseppe Brescia. Gli arditi nel pomeriggio riescono ad occupare il versante nord-occidentale della 2120, inseguono il nemico in fuga, ma il contrattacco di reparti greci freschi e fuori della vista li rimanda indietro con gravi perdite. Tuttavia i greci non riescono a scendere a valle.

In questa giornata campale e definitiva (pochi giorni dopo il nemico abbandonerà tutte le quote) il «Valdorco» ha sparato 3315 colpi e il comandante della «Tridentina» invia ai reparti un messaggio: «Saluto con orgoglio di alpino e di comandante gli alpini del 5º e gli artiglieri del gruppo Valdorco».

Il 28 aprile l'armistizio e la conseguente occupazione della Grecia. ■

Mattia Grossi "alpino 1993 - alle armi"

A Torino, nella caserma «M. Grappa», il reparto di sanità aviotrasportabile «Taurinense», ricordando il 3º anniversario della partecipazione alla operazione «Provide Comfort» in Iraq, ha celebrato la festa del Corpo. Dopo lo schieramento e la presentazione dei reparti, hanno parlato ai giovani alpini e ai reduci della operazione «Albatros» in Mozambico, il ten. col. Campana comandante del reparto e il gen. Toth comandante della «Taurinense».

Consegnati alcuni premi di merito, il presidente della sezione ANA di Savona, Siccardi, ha consegnato il trofeo e il diploma del premio «Alpino dell'Anno 1993 — alle armi» al caporale Mattia Grossi già del Reparto Sanità.

Ecco la motivazione: «Trasferito a un ente territoriale, nella località di residenza, a seguito di una grave situazione familiare che aveva reso necessario il provvedimento, ha chiesto, e ottenuto, di rientrare al proprio reparto operativo al fine di poter essere inviato quale volontario in Mozambico nell'ambito dell'Operazione «Albatros».

Si distingue esemplarmente tra tutti i commilitoni per generosità spiccata ed altissimo senso del dovere.

Torino, Agosto 1993



Nella foto, al centro, il premiato

Una rettifica

Nel numero di maggio de «L'Alpino», a pagina 8, nell'elenco dell'avvicendamento di presidenti, alla sezione di Genova, si dava come subentrante il «gen. Giovanni Belgrano». Da allora il neopresidente di Genova deve offrire da bere a quanti si congratulano con lui per la promozione al grado di generale, promozione inesistente. Ci scusiamo con Belgrano per il «danno» che gli abbiamo recato.

Mondovi: presidente uscente Bruno Gazzola, subentrante professor Giovanni Raineri.

Udine: raduno guastatori

Il 29º Raduno nazionale guastatori si terrà a Udine nei giorni 30 settembre e 1º ottobre, presso il 3º reggimento genio guastatori - Caserma «Berghinz». Chiedere circolare esplicativa a Giorgio Roberti - Trieste - tel. 040/568219.

34º Corso A.U.C. SMALP

Trent'anni sono passati, ritroviamoci tutti ad Aosta il 23/25 settembre 1994. Contattate subito: Dino Giribaldi - tel. ufficio 02/33402669 abitazione 02/3085030 - fax 02/33402671.

Cardo con la bagna cauda rimedio-toccasana al freddo delle vallate

di Mario Corti

Fra le specialità e gli intingoli della cucina rustico-valligiana piemontese, emerge con rude e primitiva schiettezza, questo tipico antipasto caldo, che sembra fatto apposta per animare allegre riunioni conviviali. Il piatto è composto di cardo crudo e salsa (bagna) cotta e mantenuta sempre calda, donde il nome di «bagna cauda» (salsa calda) nome ormai consolidato e diffuso e con il quale è da tutti conosciuta.

Dove e come sia nato questo piatto non è certo, ma il suo centro d'irradiazione ha indubbiamente le sue origini nel Monferrato e nelle Langhe, data la capillare diffusione — ancor oggi — della sua preparazione e consumo.

Esso è stato dettato — come tanti altri piatti d'origine contadina — dalla geniale parsimonia dei nostri antichi progenitori, i quali cuocendo con arte poche e povere cose (l'olio era di noci, le acciughe in barile di salamoia che gli «anciuat» delle Alpi Marittime portavano in giro sui mercati con i loro agili e caratteristici carrettini a

mano, e di aglio ce n'era in abbondanza in ogni casa) rendevano deliziose le verdure dell'orto e riuscivano ad ottenere un piatto gustosissimo, da mangiare in allegria, per festeggiare il vino nuovo, la fine dei lavori nei campi e nelle vigne e per scaldare le lunghe e buie sere invernali.

Troviamo la prima ricetta scritta della «bagna cauda» in un manoscritto del 1705 che dice: «Mettete dentro a un recipiente a fuoco piano tre onces butirro, tre onces buon olio, uno o due cucchiaroni di fiore et un/due spicchi di aglio fettate di lungo da levare avanti colore. Giungerete sei belle acciughe spinate di sale e aresca meschiando a che siano disfatte».

Un altro accenno lo troviamo nel «Cuoco Piemontese» del 1775, primo libro di cucina che non si rivolge solo alla nobiltà e alle persone di censo elevato, ma anche alla nascente borghesia cittadina e rurale. Un capitolo di esso è dedicato alla preparazione del cardo cotto con varie ricette e preparazioni e infine presenta la classica ricetta, che nobilita — se così possiamo dire — l'umile intingolo paesano: «I cardo si servono anche crudi se molto teneri. Dopo di essere ben mondati si fa



L'interramento dei cardo per farli imbianchire (foto d'epoca)

bollire l'olio, aglio e sale, si stempera dentro delle acciughe ed in questa salsa calda si bagna il cardo. Nella stagione delle trifole (tartufo bianco) dopo che le acciughe saranno stemperate coll'olio ecc. mettetele dentro».



Assemblea dei soci della «Confraternita» in occasione del conferimento del premio «Paisan vignaiolo». (Foto Colletti)



Esterno del Museo Bergamasco, dedicato al vino e alla civiltà contadine, dove ha sede la «Confraternita della Bagna Cauda». (Foto Colletti)

E così la «bagna cauda» esce dalla povera e modesta cucina del contadino e giunge attorno al 1815-1820 alla corte di Vittorio Emanuele I° re di Sardegna dov'era servita su fornelletti d'argento ad alcool, utensili che possiamo ancor oggi ammirare al Museo civico di Torino.

L'elemento essenziale per gustare la ricetta proposta è il cardo (*cynara cardunculus*) rustica e adattabile pianta di larga e spontanea diffusione in zone montuose, lungo le coste del Mediterraneo e su terreni aridi e incolti. In queste terre magre cresce ispido e pungente, quasi a difendersi dalle asperità dell'ambiente, senza giungere a maturazione. Allo stato brado quindi non riesce a diventare frutto, ma si limita a fiorire in selvaggia libertà.

Nei terreni forti e sassosi nasce vigoroso e ricco di fibre resistenti e mantiene inalterata la sua colorazione verdastra, così caratteristica, anche dopo la maturazione. Acquista maggior morbidezza e rinuncia al verde segaligno della linfa che lo ha protetto e reso atto a sopportare siccità ed uragani, di mano in mano che scende a valle. Raggiunge il massimo della sua consistenza e commestibilità su fertili terreni alluvionali, opportunamente coltivato e selezionato, secondo elaborate tecniche tramandate nei secoli.

Questa coltivazione è particolarmente diffusa nell'alto Monferrato, dove la valle del torrente Belbo s'allarga in una vasta piana tra Canelli e Nizza «de la paglia», grazie alla fertilità del terreno e alla labiosità della popolazione locale.

Il cardo di Nizza Monferrato, detto «Spadone» è vigorosissimo, a grande sviluppo, con grosse foglie poco intagliate. Esso è totalmente privo di spine: le coste

fogliari sono piene per tutta la sua lunghezza; con l'imbianchimento (di cui diremo tra breve) divengono tenerissime, croccanti e dolci.

Esso viene seminato nella prima quindicina di maggio nella sabbia alluvionale, in solchi distanti fra loro un'ottantina di

centimetri. Si scelgono poi i germogli più vigorosi con una attenta zappatina, lasciando le piantine a circa 40 cm l'una dall'altra.

Nei mesi caldi e di grande siccità occorre solo non lasciar mancare un'adeguata irrigazione alla pianta che cresce ormai robusta e che giungerà rigogliosa di verde intenso, spinosa e pungente, alle prime notti fresche di fine settembre. I cardo impiegano in genere quattro mesi a «levare», cioè a svilupparsi: in questo tempo occorrono sarchiature ripetute per distruggere le erbe infestanti, per mantenere il terreno fresco e per rompere la crosta che si forma dopo ogni irrigazione.

A questo punto è necessario interrare il cardo senza sradicarlo, in modo da renderlo atto al consumo e fargli assumere la caratteristica coloritura biancastra. Infatti, dopo 15-30-40 giorni d'interramento il cardo, che è privato del contatto della luce, presenta bianchissime le costole fogliari, le quali divengono altresì tenerissime, atte ad essere mangiate crude; le lamine fogliari si deteriorano e si perdono.

Sotterrare il cardo in Monferrato è come un rito agreste, come falciare il fieno, mieterlo il grano, vendemmiare l'uva e pigiarla. Ai primi freddi, dunque, il cardarolo monferrino, che ha già provveduto a una vigorosa legatura nella parte centrale della pianta per impedirne la crescita, inclina con mano sapiente e attenta il cardo e lo ricopre di terra come una morbida coltre.

In altre località del Piemonte si sotterrano i cardo lasciandoli ritti e rinalzandoli di terra sino all'altezza necessaria, ma nel Nicese invece, dove il terreno non è compatto e non soffre di ristagno d'acqua, si



Arturo Bersano, fondatore della «Confraternita della Bagna Cauda». (Foto Asti foto)



Tavola apparecchiata per la bagna cauda

coricano uno dopo l'altro in buche o solchi a piano inclinato che sono scavati perpendicolarmente alla profondità media di circa 25 centimetri, col massimo di profondità contro la radice che non viene divelta ma curvata appoggiando un piede sulla prima porzione della stessa radice. Aprendo la seconda fossetta si chiude la prima coprendo il cardo che in essa è stato adagiato.

I cardì così disposti s'infrolliscono, si liberano da ogni asperità di cellulosa, sbiancano, diventano dolci e teneri, ed assumono una speciale conformazione contorta che li ha definiti «gobbi» come una denominazione d'origine controllata. Così, ben riparati dal gelo e dalla luce, i cardì possono conservarsi per mesi, anzi per tutto l'inverno, dando modo al coltivatore, di estrarli man mano che gli vengono richiesti.

I primi cardì sotterrati sono quelli che imbianchiscono più presto: in media il periodo di imbianchiamento dura da 15 a 30 giorni e talvolta 40 (durante l'inverno). È più lento per i cardì sotterrati più tardi quando la temperatura si è maggiormente abbassata; i cardì più gustosi sono quelli sotterrati verso la fine di novembre e quelli che in genere rimangono più a lungo nel terreno. È necessario che l'interramento sia fatto prima delle brine e dei geli, perché diversamente verrebbero ad essere gravemente danneggiati.

Abbiamo così visto, come il lavoro dell'uomo, la composizione del terreno e un'esperienza di secoli, hanno fatto sì che una pianta dura, selvaggia ed amara, divenisse un prodotto genuino, delicato, tenero, maturato naturalmente, da consumarsi fresco entro pochi giorni dallo steramento, che avviene scaglionato da no-

vembre a gennaio-febbraio.

Il cardo si cucina in molti modi, sempre cotto, accompagnandolo con salse, fonde, besciamelle, gratinato, fritto, nei ripieni e negli sfornati ecc. ma il modo migliore per gustarlo è quello d'intingerlo crudo nella «bagna cauda».

Il cardo in «bagna cauda», piatto legato alla campagna e alla tradizione contadina piemontese, si è rivelato in passato come un rustico rito pagano, adatto per celebrare la fine dei lavori agricoli e l'ingresso nella stagione invernale.

I forti ingredienti sembrano miscelati apposta per preparare il corpo ad affrontare i rigori del freddo e del gelo che non mancano nelle vallate piemontesi, e richiedono appunto un cibo forte che metta il fuoco nelle vene. L'antica usanza monferrina e langarola era quella di darsi convegno in gruppi di amici, alla vigilia di qualche festa o ricorrenza particolare per salire su qualche «bric» (collina) o «andar per Langa» (che in dialetto significa camminare per cresta) sino a qualche sperduto casolare o cascina, per consumare in allegra compagnia, l'infernale miscela.

Queste terre furono (e sono) tradizionali zone di reclutamento alpino, sia del 1° che del 3° reggimento, e passeggiate del genere erano una bazzecola nei confronti di quelle che erano abituati a compiere durante il servizio militare o durante i loro normali spostamenti per lavoro, che venivano quasi sempre compiuti a piedi. Un paio d'ore di marcia nella neve o sui sentieri induriti dal gelo e dal ghiaccio, ben preparavano il corpo all'intingolo bollente, quasi per riattivare la circolazione.

Diverse sezioni e gruppi dell'ANA, negli anni del primo dopoguerra, organizzavano abitualmente questi incontri convi-

viali, di cui oggi ne ricordiamo ancora uno memorabile da parte dei soci della sezione di Biella. Non so se questa consuetudine è ancora in vita (ma ne dubito); vorrei auspicarne il ritorno, almeno per quelle sezioni che desiderano mantenere in vita le tradizioni di un tempo.

Questa specialità gastronomica deve essere consumata in compagnia, in quanto la «bagna cauda» è diventata un piatto simbolo di amicizia, di allegri raduni e festose brigate. Per officiare questo rito, che ha profonde implicazioni socio-culturali ed ambientali, nel 1964 un uomo di grande cultura e sensibilità artistica, Arturo Bersano di Nizza Monferrato (oltre a tutto capace e fortunato imprenditore vinicolo), fondava la «Confraternita de la Bagna Cauda e del Cardo a Nizza de la Paglia in Monferrato» che si propone — come precisa lo statuto — di difendere il paesaggio collinare e riadattare agli uomini della città i vini e la cucina monferrina e langarola, riesumare e continuare le tradizioni e le feste campagnole che riguardano il modo



Il simbolico trofeo del premio «Paisan vignaiola». Il premiato riceverà poi a domicilio un consistente omaggio di bottiglie

di «prendere la vita» e coltivare le amicizie alla maniera schietta e generosa che è nell'animo della nostra gente. Si raduna, a volte, in primavera all'avvio dei lavori e delle speranze dei contadini e, ogni anno, in autunno al tempo del vino nuovo e del cardo bianco in Nizza de la Paglia attorno ai fornelli de la «bagna cauda».

Quindi le motivazioni non sono soltanto mangerecce, ma nobile pretesto per tramandare all'uomo moderno qualcosa che possa legarlo alle tradizioni antiche, al lavoro della campagna, incitandolo a coltivare le amicizie in modo schietto e sincero. La Confraternita, ogni anno nel mese di novembre, convoca i suoi associati (lo scorso anno giunsero da ogni parte d'Italia ed anche dall'estero circa 400 persone) per questa grande festa conviviale all'insegna dell'amicizia e dell'allegria. In tale occasione viene assegnato il «Premio del Paisan vignaiolo» ambito riconoscimento per coloro che nati o cresciuti in queste terre le hanno onorate ed hanno raggiunto notorietà in vari campi (lettere, poesia, pittura, scultura, teatro, musica, scienza e storia). In questi ultimi anni il premio è stato assegnato a personalità del calibro di Massimo Mila, Luigi Firpo, Umberto Eco e Giorgio Bocca.

Al termine di questo luogo e nostalgico «excursus» nel mondo dei ricordi e dei sapori che stiamo pian piano dimenticando, un invito agli alpini piemontesi perché — in alternativa alle serate conviviali a base di «polenta e camoscio» o «salamelle abbrustolite sulla piastra» — organizzino qualche incontro anche con la «bagna cauda» innaffiata da qualche buon bicchiere di barbera, freisa o dolcetto, come giustamente facevano i nostri «pais»!

LA RICETTA DELLA BAGNA CAUDA

Dosi per quattro persone ed ingredienti: grammi 350/400 d'olio d'oliva di sicura origine, grammi 200 di acciughe sotto sale, grammi 50 di burro di montagna, grammi 16 spicchi di aglio.

Pulire e sfilettare le acciughe e dissalare i filetti, affettare sottilmente gli spicchi di aglio (in alcune zone lo tritano in altre lo pestano). In un tegame di terracotta («dian») mettere il burro facendolo sciogliere a fuoco bassissimo, unire l'aglio lasciando che si disfi senza colorire e per ultimo aggiungere l'olio e le acciughe a pezzetti, facendole sobbollire sempre a fuoco basso sino a quando non risulti una salsa cremosa da portare in tavola caldissima e da mantenere sempre calda.

Nettare e tagliare a pezzi il cardo, lasciandolo in acqua fredda acidulata al succo di limone. Preparare anche altre verdure: sedani, peperoni crudi, arrostiti e sotto raspa, cuori di cavoli, rape, topinambour, verdure cotte come cipolle al forno, patate, carote, ecc.

Naturalmente è il cardo che deve avere la preponderanza in questa varietà di verdure, lasciando il resto come riempitivo e contorno a discrezione.

Nel mezzo del tavolo piazzare un fornello a spirito (oppure una piastra elettrica) con sopra il tegame con la «bagna cauda» che deve essere mantenuta ben calda per tutta la durata del pasto, ed ognuno attinge accompagnandosi con pane casereccio.

Anticamente arrivava in tavola su di uno scaldino a brace o a cenere calda, mentre oggi si tende ad individualizzare la consumazione, dotando ciascun commensale di un piccolo tegame di coccio («dianet») che si terrà caldo con un fornellino ad alcool, oppure apposito contenitore con fornello incorporato alimentato da fiammelle combustibili che si trovano facilmente in commercio.

I commensali, un pezzo di pane nella mano sinistra, devono prendere uno per volta con lo speciale forchettino, un pezzo di cardo, di peperone o altro, lo asciugano con la salvietta, lo immergono nel tegame comune o nel proprio e, ben avviluppato di «bagna cauda», lo mangiano. Si procede così sino all'immane esaurimento della materia prima, sorseggiando di tanto in tanto buon vino, appena fatto, che abbia ancora un poco di gusto dell'uva.



Il grande salone della riunione conviviale della «Confraternita»

Una medaglia d'oro tra i presidenti

È Italo Lunelli, che se la guadagnò sul Passo della Sentinella
nella 1ª guerra mondiale

di Nito Staich

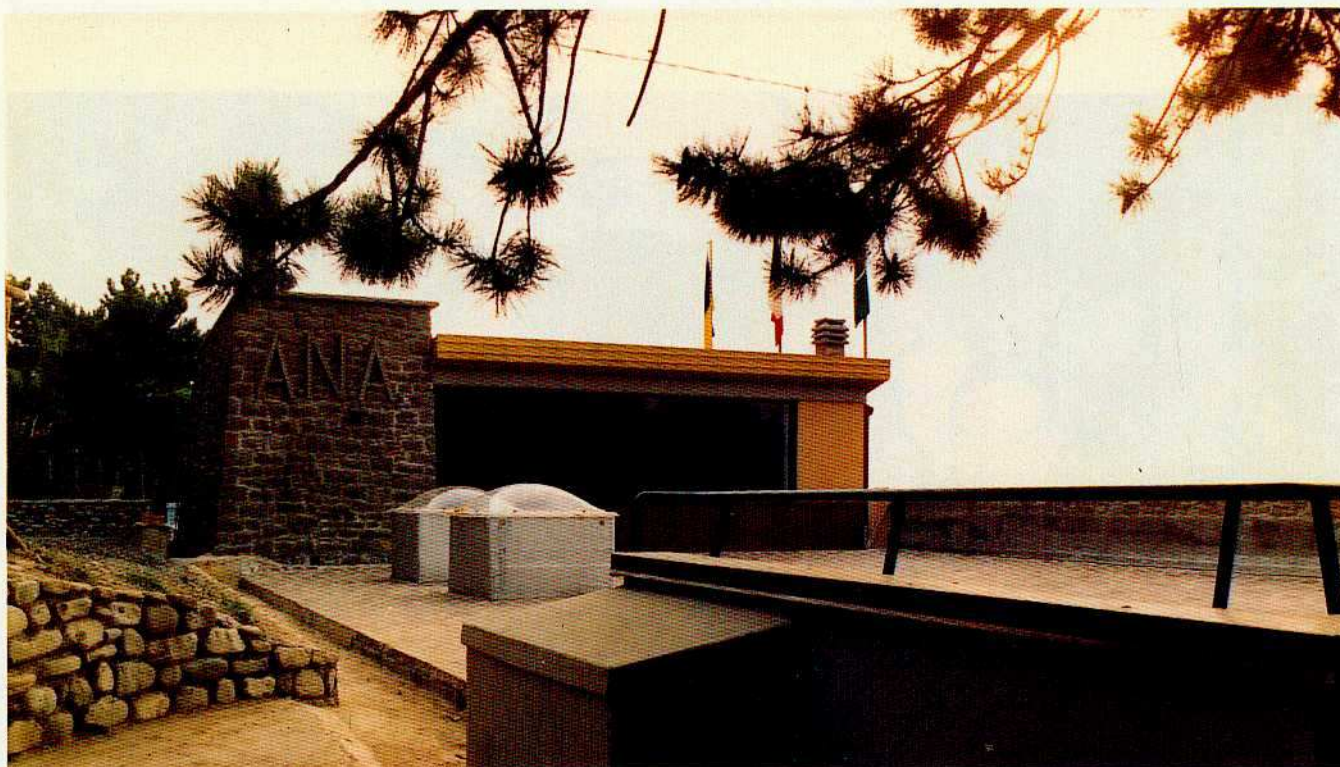
Ci voleva l'accommunante spirito alpino per fondere senza particolari difficoltà la natura caratteriale e umorale che da sempre contraddistingue, e in parte contrappone, emiliani e romagnoli, con le loro alternanti esternazioni di gaudio, di buonumore e di sanguigna passionalità, di accanite contese di parte e comunque di un'animosità proverbiale, sinonimo di un'indole estroversa e vitale assolutamente rimarchevole.

Ma andiamo per ordine. L'idea di creare una sezione ANA in affiancamento a quelle già in attività, nacque nell'estate 1921 in un ristorante del centro di Bologna, il «Diana», dove un gruppo di reduci alpini della prima guerra mondiale si era riunito per incontrare e festeggiare un loro commilitone di passaggio. Un anno dopo, nel tardo autunno 1922, avveniva a Bar-

bianco la manifestazione che sanciva ufficialmente la nascita della sezione; dopo la messa, celebrata dal cappellano sezionele don Andrea Balestrazzi, il direttivo e i convenuti sfilavano fino alla sede provvisoria di via Indipendenza, ospitati dal Club Alpino Italiano. Primo presidente Luigi Seracchioli, alpino delle Tofane e di Bligny.

«Vita semplice e modesta — racconta il «vecio» Mazzanti, uno dei fondatori — allora per la nostra sezione. Pochi ma buoni, armati di entusiasmo, nella consapevolezza e il desiderio di divulgare e sostenere la nostra fede alpina: il tempo ci ha dato ragione più di quanto avevamo previsto».

L'avvio dell'attività sezionele acquista crescente incremento grazie in particolare



Il cippo sul monte Comero, dedicato ai Caduti alpini



La bella «Baita» di Monghidoro, nata su iniziativa del gruppo «L. Campari»

all'arrivo di un personaggio di grande carisma, Angelo Manaresi, valoroso ufficiale del «Feltre», uomo chiave non solo per la sezione ma per tutta l'Associazione, della quale rivestirà dal 1928 al 1943 la massima carica di commissario presidente nazionale. Per suo interessamento, il reclutamento alpino nella zona appenninica bolognese-romagnola — generalmente piuttosto scarso — veniva intensificato e accentuato, rimanendo costante fino a qualche anno fa. Nel 1933 Bologna ospita per la prima volta l'Adunata nazionale, evento che recherà ulteriori benefici sviluppi alla sezione.

Nel 1939 viene istituito il trofeo «Alto Appennino», gara di fondo che si effettua sulle nevi del Corno alle Scale ed è valida quale campionato nazionale militare e campionato nazionale ANA; una manifestazione sportiva, creata per ricordare i Caduti alpini, che si protrarrà con successo negli anni a venire fino ai giorni nostri.

Giunge il drammatico periodo del 2° conflitto mondiale, con i suoi tragici risvolti e il pesante tributo di sangue e di rovine che mette in ginocchio l'Italia. Ma la volontà di ripresa è più forte delle avversità, e la Nazione lentamente risorge: gli alpini — quelli che sono tornati — pur nelle difficoltà non solo materiali del momento, fanno ancora una volta il loro dovere per alleviare i disagi della collettività.

A partire dalla prima indimenticabile Adunata del dopoguerra a Bassano del Grappa, 3-4 ottobre 1948, la sezione riprende, sebbene in sordina, l'attività ricostituendo i gruppi dell'Appennino e della Romagna, sotto l'impulso del neopresidente Italo Lunelli, medaglia d'oro della Grande guerra, eroe del Passo della Sentinella. A distanza di un anno, segue alla presidenza il gen. Gustavo Zanelli, altra figura di spicco della famiglia alpina, già comandante del battaglione «Cervino» e della Scuola Militare di Alpinismo di Aosta.

Col passo lento e metodico degli alpini, l'organico della sezione registra un graduale aumento, mentre nei gruppi l'attività si riversa non solo nelle opere di ricostruzione ma anche nella sfera della beneficenza.

Nel 1952 il generale Emilio Battisti, eroico comandante della «Cuneense» nella

campagna di Russia, messo in congedo, inoltra a Zanelli la domanda di ammissione a socio della sezione.

Accolto con calorose manifestazioni di stima e di amicizia, come era scontato, Battisti fu subito nominato presidente onorario della sezione, carica che ricoprirà fino alla morte avvenuta a Bologna il 3 luglio 1983.

Mentre l'attività sezionale e dei gruppi prosegue spedita, a chiusura dell'anno 1964 l'organico raggiunge gli 800 soci, suddivisi in 14 gruppi. Nel febbraio 1965 inizia la presidenza di Vittorio Trentini, pure lui reduce di Russia, ufficiale della «Julia».

L'avvento di Trentini alla guida del sodalizio — l'uomo giusto al momento giusto — porta nuovi impulsi, che si riscontrano con la nascita di nuovi gruppi, l'arrivo di giovani e, dopo non lieve travaglio, di «vecchi», reduci del secondo conflitto e sfocia

nel 1969 nell'Adunata nazionale che si tiene nel capoluogo felsineo il 27 aprile 1969; un trionfo, preludio di rinnovato ardore nella sempre crescente attività sezionale, grazie soprattutto all'impegno e alla dedizione dei capigruppo, le vere — come sempre ed ovunque — colonne portanti delle grande famiglia verde.

Nel 1981 Vittorio Trentini è nominato presidente nazionale dell'ANA. L'anno successivo ha la soddisfazione di veder sfilare davanti a sé, dal palco d'onore, le penne nere per l'Adunata nazionale che si tiene per la terza volta a Bologna, in un'atmosfera di entusiasmo per niente mitigato dalla pioggia. In occasione dell'Adunata, vede la luce il bimestrale «Canta... che ti passa», che attualmente è diretto da Enrico Docci con la collaborazione di Valentino Cornacchia, Giuseppe Martelli e Giorgio Prati.



Una cerimonia di premiazione del Trofeo «Alto Appennino»



Una vetrinetta con ricordi di guerra nella sede della sezione

Degna di segnalazione l'iniziativa del gruppo «L. Campari» di Monghidoro, che dopo diversi anni di lavoro ha inaugurato nell'ottobre 1987 una splendida costruzione — modestamente chiamata Baita — alla presenza del presidente Caprioli, benedetta da padre Edelweiss, cappellano della sezione, fondatore del gruppo e alpino fino al midollo.

Sono oltre trecento gli «Amici degli alpini» che gravitano fra la sezione e i gruppi, molti dei quali si dimostrano ottimi collaboratori.

Tra le molteplici manifestazioni spicca quella sul monte Comero — punto triconfine con la Regione Toscana e la Regione Marche — dove sul cippo dedicato ai Caduti alpini viene celebrata una funzione religiosa di suffragio, che si ripete da anni nell'ultima domenica di giugno. Oltre al-



Il presidente della sezione Maurizio Di Vincenzo

l'esperienza in Friuli, notevole l'impegno dei vari gruppi in opere di utilità sociale e assistenziale; il gruppo di Lugo si dedica con assiduità agli anziani, quello di Cesena ha dato il suo contributo di braccia presso il Centro ricupero tossicodipendenti di Muccioli, il gruppo di Forlì ha provveduto ripetutamente al ripristino di un sentiero

montano della zona, e via dicendo, mentre nel capoluogo operano numerosi volontari che si dedicano all'assistenza domiciliare specialistica ai malati di tumore. In primavera si registra l'impegno collettivo per la laboriosa organizzazione del trofeo «Alto Appennino», avvenimento che è il fiore all'occhiello della sezione. Piuttosto limitata l'attività sportiva, praticata individualmente e con intendimenti di carattere amatoriale non competitivo, tenendo nel dovuto conto che, in percentuale, i soci anziani superano numericamente quelli giovani. Va tuttavia segnalato il volonteroso contributo che in tale contesto proviene da un nucleo di ragazzi del G.S.A.

«Il nostro futuro — commenta il presidente Di Vincenzo, affiancato da Carlo Pillinini — non è roseo, in quanto condizionato dai problemi legati alla ristrutturazione dell'esercito e quindi delle truppe alpine, con l'aggravante che la nostra zona ormai è pressoché tagliata fuori dal reclutamento alpino. Entusiasmo e buona volontà non mancano, ma quello che ci manca veramente è una sede capiente e funzionale, mentre quella attuale lascia molto a desiderare, ubicata com'è in una caserma e quindi parzialmente condizionata a precise regole».

Su una parete della sede si nota un piccolo quadro nel quale, su sfondo di velluto scuro, spiccano le greche argentee da generale. «Sono i gradi dell'indimenticabile Emilio Battisti — spiega il presidente — da lui stesso ingegnosamente confezionate con materiale di fortuna procurato con mille peripezie durante la prigionia nei campi sovietici. Un cimelio, donatoci dalla vedova, a cui teniamo molto».

LA «SCHEDE» DELLA SEZIONE

Il presidente: Maurizio Di Vincenzo, nato a Bologna il 19.12.1941, specialista elaborazione dati in un centro dell'ENEA.

Servizio militare: allievo Scuola A.U.C. di Lecce nel 1963, quindi alla Scuola Militare Alpina di Aosta — 33° corso — servizio da sottotenente a S. Candido nel 6° regg. Alpini — richiamato nel 1968 e nel 1970 — attualmente ha il grado di capitano.

La sezione: Data di fondazione: 20.11.1922 - Organico al 31.12.1993: soci 3432 - gruppi 38 - Presidenti della sezione: dal 1922 al 1926 Luigi Seracchioli, dal 1926 al 1930 Reina, dal 1930 al 1933 Sandro Stagni, dal 1934 al 1937 Sandro Stagni, dal 1939 al 1941 Veronesi, dal 1941 al 1943 gen. Rinaldi, dal 1948 al 1949 M.O. Italo Lunelli, dal 1949 al 1960 gen. Gustavo Zanelli, dal 1960 al 1962 Alvisi, dal 1962 al 1965 Amatore Battaglia, dal 1965 al 1981 Vittorio Trentini, dal 1981 al 1986 Pio Zavatti, dal 1986 Maurizio Di Vincenzo.

Medaglie d'oro: Stefanino Curti, Aldo Del Monte, Italo Lunelli.

Giornale: Bimestrale «Canta... che ti passa», fondato nel 1982 - tiratura 4500 copie.

Strutture: Sede nazionale presso la camera «Minghetti» - Bologna, via Castelfidardo 11 - tel. 0471-580.296.

Rinfresco a base di vino e "soppressa"

Umberto Golfetto, del gruppo di Cedon di Sileva (TV), titolare di un negozio a Silea, in occasione dell'Adunata di Treviso, ha voluto dare il benvenuto agli alpini che sostavano nel suo paese, allestendo fuori dal negozio — a titolo di offerta-omaggio — un banchetto con vino e «soppressa» nostrana. L'iniziativa ha avuto naturalmente molto successo (nella foto: alpini in sosta... di degustazione davanti al negozio).



Giù da cielo a capofitto 5 veci e 1 bocia

di Gualberto Biffi

Anche in occasione dell'Adunata nazionale di Treviso del maggio scorso, gli alpini — paracadutisti hanno voluto onorare l'evento con un aviolancio come ormai avviene da due anni a questa parte; così sabato mattina alle ore 12.05 dalla pista dell'aeroporto San Giuseppe di Treviso è decollato un piccolo aereo da turismo modello Cherokee con a bordo sei alpini — paracadutisti in congedo: i «veci» Enrico Mooney, Aldo Borzatta, Nino Airaghi, Giampaolo Longoni, Tony Toriani e il «bocia» Cesare Galbiati. Dopo pochi minuti di volo il piccolo aereo si trovava sulla verticale del nuovo stadio del rugby e raggiunta la quota sufficiente, i sei paracadutisti si sono lanciati nel vuoto; dopo appena 5 o 6 secondi di caduta libera ecco «sbocciare» nel cielo

di Treviso le vele colorate dei paracadute che docilmente portano i cinque esperti «veci» ad un atterraggio morbido e sicuro nel centro del campo di gioco mentre l'inesperto «bocia», giunto in ritardo sull'obiettivo, preferisce ripiegare su di un prato adiacente. Lo spettacolo ha entusiasmato il pubblico, che ha tributato un applauso ai sei «alpini volanti», mentre la sezione ANA di Treviso ha donato al capo squadriglia Enrico Mooney un piatto ricordo.

Gli alpini — paracadutisti rappresentano il momento di sintesi di due tra le più particolari specialità del nostro esercito: l'abilità di operare in un ambiente montano e la capacità di interventi estremi tipici dei paracadutisti. La stima che essi godono tra le forze alpine è stata sottolineata dal saluto che i generali Federici (comandante dell'Arma dei carabinieri) e Manfredi (comandante del IV Corpo d'Armata alpino) hanno voluto personalmente portare agli alpini paracadutisti nell'incontro nel dopo-sfilata.

I 90 CHILOMETRI IN SCI DELLA VASALOPPET

L'epica marcia di re Vasa tanta fatica, tanta gioia

Il primo concorrente ha tagliato il traguardo che il sole era ancora alto all'orizzonte. L'ultimo è arrivato 12 ore dopo anche lui sorridente e felice come il vincitore. Tutti e due hanno speso, disperdendole lungo i 90 chilometri del percorso tutte le chilocalorie che avevano in corpo, via via trasformate in bidoni di acido lattico.

La Vasaloppet è questo: tanta, tanta fatica e la felicità dei dilettanti. E sì, perché i 15 mila che ogni anno si ritrovano per ripercorrere le orme del re Vasa (che nel 1522 diede al suo popolo l'indipendenza) dai danesi compiendo con gli sci un'epica marcia da Salem a Mora) non lo fanno per soldi o per gloria, ma per puro spirito sportivo.

E come potevano mancare gli alpini in uno scenario come questo nel quale lo spirito della montagna, fatto di sacrificio e di amore per la natura, viene esaltato? Infatti erano presenti con

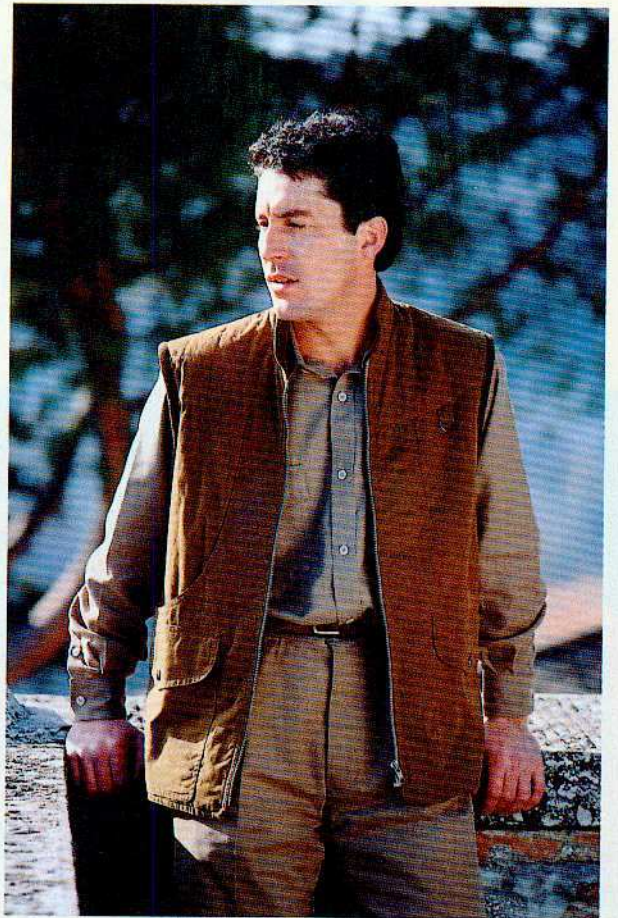
una folta delegazione della sezione Nordica che riunisce le penne nere di Svezia, Finlandia, Norvegia e Danimarca.

Anche loro al via, quindi. E anche per loro il colpo di cannone segnale di partenza della gara, è stato un po' una risposta liberatoria alle ansie dei preparativi e alla tensione dell'attesa. Ma ne valeva la pena. Lo scenario che li accompagna è stupendo. Un susseguirsi di boschi e radure, di ombre e di luci, di colline e falsipiani che indurrebbero alla contemplazione se Mora non fosse così lontana. Perché la Vasaloppet dopotutto è anche una gara. I chilometri si accumulano, la fatica si fa sentire. Smaagan, Risberg, Mekberg e via via gli altri cancelli vengono superati. Finalmente l'ultimo, quello di Eldis, è alle spalle. Ma il sole già tramonta, le ombre si allungano e il buio avvolge i concorrenti. La pista illuminata da torce rischiara l'ultimo cartello, il più atteso: quello dell'89° chilometro. Mora è raggiunta. A.D.M.

DEL *Club Olimpia*

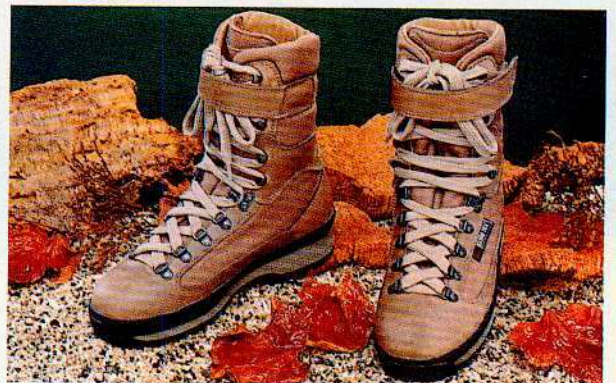


Maglione girocollo
(cod. MA01)
Lire 156.000
Taglie: S, M, L, XL.
Colori: verde oliva -
kaki
100% lana merino.
Lavorazione maglia
inglese. Applicazioni
pelle scamosciata su
gomiti e spalle.



Gilet Colletto (cod. GI01)
L. 158.000 Taglie: 48-58 Colori: verde bosco - tabacco
100% cotone idrorepellente foderato. Colletto e guarnizioni
giromaniche in velluto. Chiusura con cerniera. Leggera
imbottitura termica. Rinforzo spalle trapuntate. 4 tasche
frontali. Tasca cacciatore posteriore.

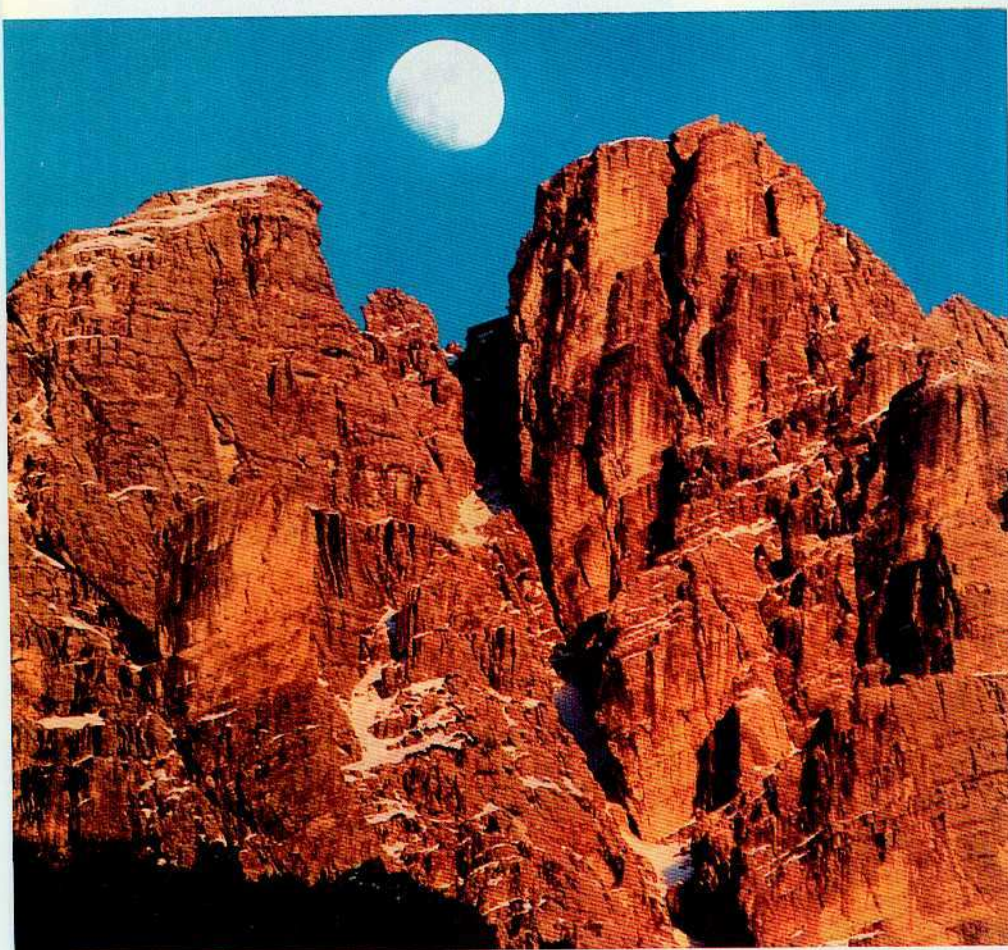
Giaccone Piuma
(cod. GI02) L. 376.000 Taglie: 48-58
Colori: verde bosco - tabacco
100% cotone idrorepellente foderato
- Imbottitura vera piuma d'oca -
Chiusura a scomparsa e
copricerniera con bottoni a
pressione. 4 tasche anteriori, 1
tasca interna - Coulisce con cordone
interno in vita ed in fondo - Polso
antivento - Cappuccio staccabile più
ulteriore cappuccio di emergenza a
scomparsa sul collo -



Stivale (cod. ST01)
L. 194.000 Misure: 40-46 Colori: unico come da modello
modello di media altezza comodo e leggero - Tomaia in pelle
scamosciata e tessuto altamente traspirante -
Impermeabilità totale garantita - Imbottitura avvolgente -
Fodera in Goretex per mantenere il piede caldo ed asciutto -
Sottopiede anatomico per garantire la massima adattabilità
e comodità - Suola ammortizzante in poliuretano

Dante, le montagne e lo "slancio verso l'alto"

di Davide Scagliarini (*)



Suggestiva visione del Civetta, all'ora del tramonto, con la luna sullo sfondo del cielo

Pare che Dante Alighieri non sia stato particolarmente amante della montagna e certo non fu un rocciatore.

Eppure Dante c'entra. C'entra, perché «La Divina Commedia» offre a me alpino la possibilità di fare qualche riflessione di carattere generale. C'entra perché, attraverso il simbolismo, indica che cosa può rappresentare la montagna e consente anche di capire, in particolare, il cuore, la mente, il carattere, di chi ama la montagna.

Mi propongo di esaminare il rappor-

to uomo-montagna cercandone l'aspetto più nascosto, quello psicologico, morale, spirituale. Ora che da alcuni mesi vivo fra queste cime, che ho compiuto marce e piccole ascensioni, che ho percorso sentieri, credo di aver capito una cosa: la montagna è il simbolo (ma non solo) di ciò a cui l'uomo aspira da sempre. «Alto» significa libertà, immensità, luminosità, silenzio, pace. È significativa, a tale proposito, questa frase (ma non ricordo più chi l'ha pronunciata): «L'uomo, durante la vita, aspira ad innalzarsi ed è

per questo che ha elevato i suoi templi verso il cielo e ha relegato i suoi morti verso il basso, sotto la terra».

L'esigenza dell'ascesa, che è insieme conquista materiale e morale, sentita profondamente da ogni vero alpino, la troviamo simboleggiata e rappresentata sia nella letteratura sia nelle varie manifestazioni dell'arte, in tutti i tempi e presso tutti i popoli.

E così sono arrivato a Dante: la struttura dei tre regni della Divina Commedia è basata, e non a caso, su un'ascesa, quella che inizia dalla landa coperta da una densa selva oscura e sale verso l'immensità e la luminosità dei cieli, percorrendo, però, la faticosa scalata di una montagna, quella del Purgatorio: una conquista, insomma, perché la montagna è fatica, sofferenza, pericolo, paura e insieme slancio, entusiasmo, orgogliosa tensione e gioioso appagamento, come tutti gli autentici alpini ben sanno.

Passando dalla letteratura all'arte, trovo che lo slancio verso l'alto sia testimoniato, in modo particolare, da alcune maestose costruzioni che, da sempre, mi hanno affascinato: le piramidi egiziane, tombe dei Faraoni, re divinizzati, chiusi sì nella terra, ma, grazie alla acuta estremità di questi «santuari», proiettati verso il cielo; le ziggurat sumeriche, templi altissimi, a torre, dai brillanti e colorati ripiani, sulle cui cime i sacerdoti-astrologi scrutavano il cielo per carpirne i segreti; e poi i templi a gradinate dei Maya, così alti e possenti che né il tempo né la vorace foresta equatoriale sono riusciti a distruggere del tutto. E poi ci sono, ovunque, le torri, i campanili che sembrano vegliare sulle città e le campagne.

E che cosa dire delle stupende cattedrali gotiche che, con centinaia di pinnacoli, stanno a rappresentare lo sforzo e la tensione, moltiplicata al massimo, dell'uomo verso il cielo? Mi piace pensare che anche la natura abbia sentito il bisogno di un'ascesa quando, con terribili esplosioni, ha liberato dal fondo del mare e ha portato alla luce ed in alto queste stupende montagne che ci circondano, le Dolomiti, che con le loro guglie, torri,



La cittadina di Alleghe e il suo laghetto. Sullo sfondo il Civetta

pinnacoli, creste dentellate e variamente incise, ora bianche, ora rosee, ora violette sembrano vere e proprie creazioni architettoniche che, per magnificenza e suggestione, competono con le più perfette realizzazioni umane.

Io credo che tutti coloro che amano la montagna siano animati e spinti da questo bisogno di elevazione, anche se in forma inconsapevole. Lo affermo perché, cosa sorprendente ed imprevedibile, tale sensazione e tale sentimento l'ho provato anch'io, uno che vive da anni nelle fitte nebbie e nelle opprimenti afe estive della Bassa padana, uno che non conosceva la montagna e che, per puro caso, ha imparato ad osservarla e ad ammirarla, apprezzandola profondamente.

(* caporale nel btg «Cadore»)

L'EVENTO MUSICALE
DELL'ANNO!

SINFONIA ALPINA



LA GRANDE TRADIZIONE DEL CORO ALPINO
SPOSA IL MAGICO MONDO DELLA ORCHESTRA SINFONICA

Il Coro A.N.A. di Milano diretto dal M.^o Massimo Marchesotti
incontra l'Orchestra Sinfonica diretta dal
M.^o Dario Baldan Bembo

DBB MUSIC

Compilare e spedire in busta chiusa a:
F. DRAKE STUDIO snc
V.le Romagna, 47 - 20133 Milano
Tel. 02 / 70601644

Desidero ricevere:

n°.....musicassetta a Lit. 18.000 cad.
(Lit. 15.000 + Lit. 3.000 spese di spedizione)

n°.....CD a Lit. 23.000 cad.
(Lit. 20.000 + Lit. 3.000 spese di spedizione)

- Allego assegno bancario non trasferibile intestato a:
F. DRAKE STUDIO snc
 Invio vaglia postale a:
F. DRAKE STUDIO snc

V.le Romagna, 47 - 20133 Milano

Nome.....

Cognome.....

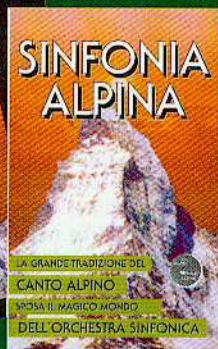
Via.....N°.....

Città.....

C.A.P.....Prov.....Tel.....

Firma.....

SINFONIA ALPINA



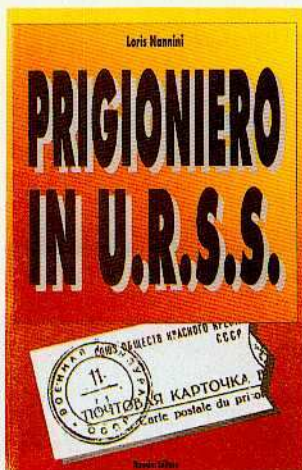
La Montanara - Il Testamento del
Capitano - Sul Cappello - Stelutis
Alpinis - Gran Dio del Cielo - Sul
Ponte di Perati - Trentatre Valore
Alpino - Da Udin
siam partiti - La
Violetta - Monte
Canino - Ta Pum -
E col Cifolo del
Vapore - Era una
notte - La Penna
dell'alpino - Dove
sei stato mio
bell'Alpino

Un'opera offerta in esclusiva ai soci e amici dell'A.N.A.



PRIGIONIERO IN URSS

Alla sterminata bibliografia sulla campagna di Russia si aggiunge un altro volume: «Prigioniero in Urss» di Loris Nannini. Questa volta però non si leggerà della facile avanzata delle truppe italiane, della resistenza sul Don, dello sfondamento sovietico e della tragica ritirata. Nelle pagine di Nannini c'è un altro aspetto di quella sfortunata campagna: la prigionia nei campi di concentramento e nelle prigioni sovietiche.



Loris Nannini, ufficiale pilota del 22° Gruppo caccia dell'Aeronautica militare italiana di stanza nel 1941 a Krivoj-Rog, venne abbattuto alla fine dell'estate di quell'anno, dalla contraerea dell'Armata Rossa. Da quel momento iniziò per il tenente Nannini, toscano di Pistoia, un calvario che terminerà solo nel 1946. Lubjanka, Butryskaja, Oranki e Suzdal le tappe più importanti e allo stesso tempi più tragiche della sua prigionia. In essa verrà a contatto con una realtà fatta di fame, violenza, delazione, morte che lo segnerà sia fisicamente che psicologicamente. Conoscerà Nikita Kruscev, allora giovane segretario del partito comunista ucraino, che lo salverà da un tentativo di linciaggio. L'impressione che Loris Nannini fece, per la sua realtà e la sua personalità, sul futuro segretario generale del Pcus fu talmente forte che Kruscev anni più tardi parlerà di quel giovane pilota italiano a Gronchi e a Fanfani in visita al Cremlino. Alla Lubjanka il giovane pilota incontrerà Palmiro Togliatti che lo sottoporra ad un duro interrogatorio.

Tra i prigionieri conobbe Enrico Reginato, tenente medico del battaglione alpini sciatori «Monte Cervino», uno degli ultimi italiani a tornare dai gulag sovietici.

Ma il tenente Nannini nella sua lunga prigionia venne a contatto soprattutto con la Russia stalinista. Toccanti sono le pagine nelle quali Nannini parla di Nastassja e Sasha, madre e figlio conosciuti a Poèrovse mentre scontavano una dura pena per futili motivi. Impressionanti sono le pagine nelle quali Nannini racconta le torture psicologiche cui fu sottoposto e gli episodi di inaudita violenza vissuti insieme ai compagni nelle diverse prigioni e nei lunghi trasferimenti sui vagoni cellulari. Il libro, scritto con il linguaggio semplice e quanto mai efficace dei ricordi, è una testimonianza preziosa di una realtà ancora in gran parte da scoprire.

E.C.

Loris Nannini, **Prigioniero in Urss**, Nannini Editore, pag. 234, L. 23.000

IL VOLTO DI BAGOLINO

Bagolino, nella bresciana valle di Caffaro — terra di alpini che alimentarono le file del «Vestone» e del «Valchiese» — è un piccolo borgo alpestre dove la gente che vi abita ha saputo fermamente conservare valori e tradizioni, attraverso le testimonianze di fatti e vicissitudini tramandate di generazione in generazione ed esemplarmente conservate.



L'abile penna e l'animo poetico di Giuliano Fusi, nativo del luogo, ha riproposto con efficacia la storia di quel mondo rurale, che è anche un

modello sociale con le sue regole di vita, la sua arte, le sue tradizioni, la sua architettura e la sua economia. Un viaggio — il suo — a ritroso nel tempo, che aiuta a scoprire cuori semplici e generosi, molte fatiche, qualche gioia, amori intensi nati all'ombra del campanile: un mondo a sé. Un mondo che non ha mai barato, non ha mai ecceduto, che ha dato quanto era necessario per preparare tempi nuovi.

Un piccolo mondo antico, dove uomini e donne, alla pari, in un unico inesorabile destino, si sono mossi nel rustico palcoscenico verde di questa borgata: gente intrisa di un'ammirevole fierezza paesana non sottomettibile facilmente ad altre culture, ricca di originalità e che non ha perso la sfida con la storia.

Le immagini del libro — frutto della preziosa collaborazione fotografica di Claudio Amadei — danno la misura del solco profondo fra l'oggi e l'allora, con testimonianze non tanto sul paesaggio, assai suggestivo, quanto sui luoghi abituali della gente di montagna, sui loro volti da cui emergono le emozioni e i «paesaggi dell'anima» e si possono scoprire le inquietudini romantiche di un sereno paradiso di cuori, severi con se stessi e gentili col loro mondo. N.S.

Giuliano Fusi, **Il volto antico di Bagolino**, L. 35.000. Può essere acquistato direttamente dall'autore, G. Fusi - Via Rillosi, 36 - 25087 Salò (BS) - tel. 0365-521408.

L'ALPINO DI DIO

Lo chiamavano «L'Alpino di Dio». La sua figura alta, slanciata con la veste nera agitata dalla camminata svelta era diventata familiare e cara a quanti vedevano in lui l'alfiere di un messaggio di forza e d'amore, di dedizione e di senso del dovere spinto al sacrificio. Don Guido Astori, nato a Carpenedolo (Brescia) il 21 marzo 1888, visse una lunga vita conclusasi a Cremona il 12 aprile 1982.

Era stato cappellano degli alpini nella prima guerra mondiale e conservava con affetto e fedeltà il cappello con la penna bianca che portava con fierezza e nobiltà. Fatto prigioniero durante una cruenta battaglia nel giugno del '16, men-

tre assisteva il maggiore mormente, venne liberato dopo 21 mesi di sofferenze fisiche e spirituali. Di quegli anni, don Guido tenne un diario giornaliero dettagliato («Memorie di guerra e prigionia») che è stato pubblicato dieci anni dopo la sua morte, nel 1992, per merito principale dell'insegnante Mimma Moroni, che si è assunta il non poco lavoro impegnativo di trascrizione del manoscritto. Il servizio di cap-

GUIDO ASTORI



MEMORIE
DI GUERRA
E DI PRIGIONIA
1916 - 1920

pellano di don Guido, nella prima guerra mondiale, è intimamente legato a due altre figure di cappellani militari, don Annibale Carletti, prima medaglia d'oro data sul campo ad un cappellano militare a Passo Buole, e don Primo Mazzolari, cappellano degli alpini, troppo noto per il suo apostolato e per i suoi scritti perché ne parliamo per esteso. I tre furono compagni di studi al Seminario di Cremona al tempo di mons. Bonomelli, un vescovo storico. I più bei ricordi della vita militare di questa triade sono stati raccolti e verranno pubblicati quanto prima in un volume curato da L. Panema. L'opera di don Guido si manifestò sempre ricca di umanità ed animata di ardente coraggio anche nelle fasi della seconda guerra mondiale dopo l'8 settembre e dopo il 25 aprile quando la furia bellica e gli odii di parte rendevano precaria la vita di molti. Don Guido non fece mai discriminazioni: proteste fasciste e partigiani con eguale spirito di fratellanza evangelica, «umile sentinella dell'amore nello scatenarsi dell'odio».

Luciano Panema

G. Astori, **Memorie di guerra e di prigionia**, CLG - Cremona 1993

SUPER AMPLIFICATORE LISTENER 2000

Ascoltate i bisbigli a distanza!

All'apparenza sembra una normale radio con cuffia... ma in realtà è uno straordinario amplificatore per INTERCETTARE ED AMPLIFICARE I SUONI, anche i semplici bisbigli, fino ad una distanza di 100 metri! LISTENER è straordinario: per ascoltare in chiaro conversazioni nella stanza o nell'appartamento accanto, o fra persone dall'altra parte della via, o in macchina, per guardare la TV a volume quasi spento mentre gli altri dormono... Funziona a batteria, e misura solo cm. 11x6x3.

AVVISO: E' proibito ascoltare conversazioni private di altri senza il loro consenso.

Art. 1528
a sole L. 29.900



FUCILE AD ARIA COMPRESSA

Ultimo modello autorizzato per la libera vendita e circolazione ideale per il tempo libero e il tiro al bersaglio. Spara a 100 metri. Completo di bersaglio e di 100 colpi.

Art. 1270 Fucile aria compressa L. 36.500

COMPLETI
DI 100 COLPI

PISTOLA ARIA COMPRESSA

Nuovissimo modello autorizzato dal Min. dell'Interno per la libera vendita. Ottimo calibro di precisione per tiro a segno. Spara a 65 metri. Completa di bersaglio e di 100 colpi.

Art. 1266 Pistola aria compressa L. 18.500

LA SUPER ANTENNA SENZA CAVO!

Finalmente vedrete e sentirete alla perfezione tutte le stazioni radio e TV!

ALTA TECNOLOGIA ELETTRONICA

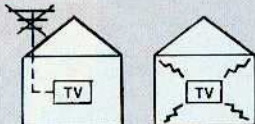
Fino a ieri costose ed ingombranti antenne esterne a cavo: da oggi, grazie a POWER ANTENNA, trasformate l'impianto elettrico di casa vostra in una perfetta stazione ricevente!

È PRONTA PER FUNZIONARE

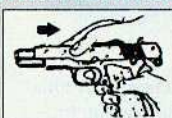
Basta collegarla a qualsiasi presa di corrente e al vostro televisore (o radio), e riceverete immagini e suoni nitidi e perfetti anche dalle stazioni più lontane! Sintonizzatore VHF/UHF a tre posizioni, con cavo di collegamento. Cm. 12x5.

Art. 1554 a sole L. 29.000

VISTO IN
TV



COMPLETA DI 100 COLPI



PISTOLA «SERPIKO» AUTOMATICA

DA DIFESA. Tutta in metallo, replica della «Smith & Wesson M 4500», con caricamento a carrello, spara colpi calibro 6, e siete autorizzati a tenerla in casa, in macchina. Pesa 500 grammi ed è lunga 21 cm. Completa di 100 colpi.

Art. 1368 a sole L. 19.500

FONDINA PER PISTOLE

con attacco alla cintura o sottoascella, adatta anche per il modello Python 45.

Art. 1384 L. 12.500



DA
DIFESA

ARMI SCUOLA DI PRECISIONE Soft Air • Calibro 6 mm.

Libera vendita e detenzione, con autorizzazione ministeriale N. 559 C 50.10497/ C 91 del 25 - 11 - 91. Splendidi gioielli che riproducono in ogni particolare e dimensioni le più recenti e famose armi in commercio tra cui la BERETTA 92 (in dotazione alla polizia USA), a ripetizione automatica manuale e a gas (con bomboletta per 20 ricariche). Ogni modello è perfettamente calibrato, autolubrificante, con caricamento a carrello, sicura, caricatore estraibile, e spara con massima precisione, pallini calibro 6, fino a 20 metri. Complete di 100 colpi e bersaglio. DA COLLEZIONE. (vendita maggiori di 14 anni).

SMITH & WESSON • 14 colpi



Art. GA 60 - automatica L. 69.000
Art. PG 10 - " GAS L. 109.000

COLT PYTHON P 357 • 14 colpi



Art. GG 10 Automatica GAS L. 109.000



SCATOLA COLPI SUPPLEMENTARI

Art. BB 500 colpi L. 12.000
Art. GG 1800 colpi L. 24.000

BERETTA 92 • 14 colpi



Art. GA 40 - automatica L. 69.000
Art. YA 52 - aut. lusso L. 99.000
Art. PG 12 - a GAS L. 109.000

COLT GOVERNMENT 1911 • 14 colpi



Art. GA 30 Aut. (manico legno) L. 69.000
Art. PG 11 Automatica GAS L. 109.000

FONDINA LUSSO
con attacco cintura/ascella
Art. 1385 L. 14.500

BOMBOLA GAS
grande
Art. 1979 L. 22.000

SET 44 UTENSILI a sole L. 25.900

Tutto il necessario per il "fai da te"! Seghetto • cacciavite piatto • cacciavite piccoli a stella e piatti • cacciavite isolito con clips per taschino • cacciavite con spellacavi • chiave inglese (cm. 9) • punteruoli • tenaglia (cm. 10) • apribottiglie • chiavi fisse (da 6 a 9 mm.) • chiavi a brugola • chiavi a bussola di diverse misure • martello cavachiodi • arnese per filettare intercambiabile con cacciavite • metro metallico riavvolgibile in cm. e pollici. Utensili in perfetto ordine, sempre a portata di mano in una solida borsa semirigida.

Art. 1478 a sole L. 25.900



COLTELLO SOPRAVVIVENZA

Finalmente il fantastico coltello per superare, in emergenza, ogni ostacolo! Robustissima lama in acciaio (cm. 15) con parte superiore dentata, apribottiglie e forarabattoli. L'impugnatura a tenuta stagna contiene: fiammiferi, piombini e ami da pesca, filo in nylon, filo speciale tagliatutto, coppia di anelli. Sul tappo a vite di chiusura è inserita una bussola. Il fodero si può agganciare alla cintura e contiene inoltre una pietra per affilare la lama. Lungh. cm. 20.

Art. 1430
a sole
L. 22.500



COMPLETA DI 100 COLPI



COLT «PYTHON 45» MAGNUM

Splendida riproduzione della famosissima Magnum 6 tutta in acciaio brunito con tiro automatico 12 colpi. Indispensabile per allarme o difesa, è autorizzata per la libera vendita. Meccanismo perfetto, estrattore munizioni e impugnatura anatomica.

Art. 1370 a sole L. 19.500

DA DIFESA

OROLOGIO PARLANTE

Eccezionale: sfiorando un tasto, una gradevole voce femminile scandisce l'ora esatta, riportata sul grande display! Attivando l'effetto sveglia, potete scegliere, potete scegliere tra un BIP BIP o un simpatico CHICCHIRICHI! 5 funzioni, vetro antiriflesso, è la novità dell'anno.

Art. 1530 a sole L. 29.900

Sono le ore 8
e 30 minuti!



E A TUTTI IL CATALOGO COMPLETO

TAGLIANDO D' ORDINE da compilare e spedire a:
ITALIAN POSTAL SERVICE
VIA MONTENEGEROSO, 2/A - 20155 MILANO
Desidero ricevere i prodotti sotto indicati:

art. _____ L. _____ art. _____ L. _____ art. _____ L. _____

art. _____ L. _____ art. _____ L. _____ art. _____ L. _____

Pagherò al postino in contrassegno + spese di spedizione.

Anticipato: allego l'importo relativo (senza spese)

Nome/Cognome _____

Via _____ N. _____

Cap. _____ Città _____ Prov. _____

Soddisfatti o rimborsati

Incontri



Artiglieri del 6° Artiglieria da montagna - cl. 1942 - 1° scaglione. Belluno 1963/64: chi desidera partecipare a un ulteriore incontro può telefonare a Livio Vuk - via Riviera Berica nr. 64 - Vicenza 0444/323286/504905.



Giovanni Bettoni di Sale Marasino (Bs) (via Presso, 49 tel. 030/9824306), cerca, dopo vent'anni, i suoi compagni della classe 1952 2° contingente 52° batteria gruppo «Sondrio» ritratti in questa fotografia, ed altri non inclusi, per potersi ritrovare tutti insieme. Mettersi in contatto telefonico.



A Bassano del Grappa, dopo 25 anni dal congedo, si sono ritrovati numerosi artiglieri da montagna del 2°/67 appartenenti alla 38° batteria del gruppo «Pieve di Cadore». Ottima l'organizzazione degli amici Barcaro, Guerra e Venturini. Chi volesse partecipare alla prossima rimpatriata scriva a Gianfranco Calavani, via Talizia 9, 21100 Varese.



Si sono ritrovati dopo 50 anni al Tempio dell'Internato Ignoto a Padova, gli ex internati Lino Grandelis, cl. 1921 da Campolongo di Cadore (Bl) (alpino), Erminio Marta, cl. 1921 di Campolongo di Cadore (Bl) (alpino), e l'amico di «Lager» di Lenep Tullio Calliari di Trento. È stato un incontro pieno di gioia e di grande commozione.



La foto ritrae alcuni degli ufficiali del 31° Corso che si sono ritrovati a Treviso in occasione della Adunata. Vorrebbero «ritrovarsi» più numerosi in quel di Sirmione - Lago di Garda il 23 ottobre prossimo.

Tutti coloro, del 31° Corso ed altri, che intendessero partecipare possono contattare G. Agnini - Desenzano tel. 030-9142119 - M. Arduino - Sirmione tel. 030-9905432 - F. Boranga - Pordenone tel. 0434-28586 - U. Dell'Era - Como tel. 039-9902561 - G. Gebbia - Montichiari tel. 030-962746.



Gli alpini che hanno fatto parte della banda del 12° CAR di Montorio Veronese (classi dal 1934 al 1943) si sono ritrovati ancora una volta a Verona e si incontreranno ancora. Chi vuol partecipare, prenda contatti con Antonio Corvella via Montello 1 - 36013 Piovene Rocchette VI.

Penna nera (naturalmente) il capo del Soccorso Alpino

**Come funziona questo benemerito ente,
al quale tanti debbono la vita.**

di Giancarlo Buizza

Armando Poli è nato 51 anni fa in alta Valcamonica, a Vezza d'Oglio, ai piedi dell'Adamello e quindi con la montagna nel sangue. Naja con penna nera, prima alla scuola ufficiali di Lecce, poi alla SMALP di Aosta ed infine a Merano nel 5°. Diplomato perito industriale, trent'anni di lavoro in uno stabilimento a Forno d'Allione dove si producono elettrodi per acciaierie, ora dinamico ed intraprendente «giovane» pensionato.

Ma nel buon Armando oltre alla gran passione per la montagna, c'è anche una gran voglia di fare per il prossimo. Così nel 1968 entra a far parte del «Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico», sezione particolare del CAI fondato a Trento nel 1954.

Armando Poli è anche consigliere della sezione ANA di Vallecamonica. Nel 1979 è delegato della 5ª zona che comprende tutta la provincia di Brescia, impegnato a coordinare tutti gli interventi di soccorso. Nel 1985 da tutti i delegati della Lombardia viene eletto presidente del SAL (Soccorso Alpino Lombardia). Nel 1992 lascia questa carica perché nominato vice presidente nazionale.

Nel luglio scorso è deceduto il presidente Franco Gardo, famosa guida alpina valdostana. Per la sua successione vengono convocati a Milano tutti i delegati di zona, che all'unanimità eleggono presidente Armando Poli. È questo un lusinghiero attestato di stima al quale non può sottrarsi pur sapendo che il suo zaino ora si farà più pesante.

Sono tutti volontari in questo sodalizio che copre tutta l'Italia, il cui organico è di 6700 uomini. Molti sono i giovani che vogliono entrare a farne parte: giovani motivati nel voler fare qualche cosa per gli altri, un dato certamente positivo. Non c'è un esame vero e proprio per accedere, ma una severa selezione.

Circa 700 fra guide alpine e maestri di sci, 300 medici, 110 unità cinofile da valanga e 50 unità cinofile da ricerca in superficie. Gli interventi nel 1993 sono stati 2200. Un dato negativo: l'80% di questi interventi sono per incidenti dovuti a impreparazione, superficialità e sopravvalutazione delle proprie capacità da parte degli escursionisti. Determinante anche la mancanza di equipaggiamenti e attrezzature. Può accadere di vedere in Adamello, sul Pian di Neve, non più del 20% di turisti legati, quando un crepaccio che ti può inghiottire può aprirsi da un momento all'altro. In ambienti particolarmente impegnativi è indispensabile affidarsi a guide alpine, l'1% solamente la media di questi interventi a favore di persone accompagnate.

Un impegno notevole tutti questi SOS ma l'impegno maggiore è l'attività addestrativa. «Mentre 15-20 anni fa era sufficiente la dimestichezza con la montagna e tanta volontà» dice il presidente «oggi è richiesta una maggior qualifica, la velocità nei tempi di intervento è determinante e per il 70% viene effettuata con elicotteri. Oggi un intervento non può più essere improvvisato. Va preparato con addestramento in roccia, ghiaccio, valanga, grotta e ricerca in superficie».

I mezzi meccanici vanno sempre tenuti aggiornati.

Non sempre l'elicottero può intervenire. Ecco quindi la sfida dell'uomo contro il tempo. L'allarme scatta con metodi tradizionali dai rifugi, stazioni dei carabinieri e dai paesi di valle. Nei luoghi importanti stanno nascendo centri operativi del CNSAS presidiati 24 ore su 24 con segreterie telefoniche che diramano l'allarme, dotati di eliporto o con piazzole per l'atterraggio.

Dove è attivato il servizio di emergenza 118 c'è una presenza costante di persone che sanno come allertare il soccorso alpino o speleologico. Nei



Armando Poli (a destra) con Gianni De Giuli sul ghiacciaio di Presena, alla partenza di un pellegrinaggio in Adamello

programmi futuri di questi «angeli custodi» è previsto un intervento medicalizzato, ossia fra i soccorritori un medico preparato che abbia confidenza con la montagna, rianimatore anestesista e con una specifica preparazione per interventi d'emergenza su traumatizzati. Tutto questo si potrà attuare dopo una specifica preparazione con un corso post laurea che si terrà a Modena. Un obiettivo a breve scadenza che verrà certamente raggiunto. ■

Indimenticabile trio

**Confalonieri, Signorini, Fatuzzo
nel ricordo di un ufficiale che fu loro subalterno.**

In nove anni circa di naja tanti ne ho avuti e tanti ancora ne ho conosciuti che, a farne i nomi, sia pure per ricordarli a quelli della mia età, ne verrebbe fuori un elenco pari alla discendenza di Davide. Ho creduto perciò di limitarmi a tratteggiare la personalità di tre uomini che, per le loro caratteristiche e per i più stretti rapporti che ho avuto con loro, hanno maggiormente influito sul mio maturare, pur differendo in modo notevole l'uno dall'altro e, forse, proprio per questo. Due caduti sul campo, uno ferito e ora da tempo scomparso anche lui: Franco Confalonieri, Paolo Signorini, Giacomo Fatuzzo, li cito secondo l'ordine cronologico della mia conoscenza.

Franco Confalonieri lo ebbi superiore a Bassano del Grappa dove comandava la 142ª compagnia del «Bolzano» (allora btg. S.A.U.C.). Se avessimo avuto bisogno di una spinta per rafforzare la nostra scelta alpina penso che Confalonieri sarebbe stato il più adatto a farlo. Appassionato della montagna, schivo di militarismi e formalità varie (per quelle c'era il suo vice, il ten. Bernardi — oggi generale in pensione — detto «polvere» per le sue ispezioni ai fucili e aggeggi vari) ci portava su per le montagne e bastava un solo colpo di tosse per essere qualificati brevemente «Cecchini!».

C'è un'associazione, ancora in vita, dei «cecchini di «Confa»» e tanto basta. Era un padre o almeno un fratello maggiore, di una rudezza ostentata, chiaramente voluta e da noi accettata per quel che era. Alpino verace, la sua più esatta qualifica era quella del «trouper», il termine che indica l'ufficiale che vive con la truppa, conoscendone i bisogni, i sacrifici, la vita dura.

Nel campo invernale ad Asiago ci aveva divisi in tre gruppi: gli sciatori più o meno provetti in quelle che allora erano le discipline più praticate, le più dure, lo sci di fondo e l'alpinistico (non esistevano infatti o quasi gli impianti di risalita), e questi li portava con sé tutti i giorni in giro per l'altipiano e dintorni; quelli che si arrangiavano appena e li mandava in esercitazioni e marce con i subalterni e infine quelli che non avevano alcuna dimestichezza con gli arnesi da neve ed erano affidati alle cure di Adriano Guarnieri di Feltre, nostro

commilitone e allora campione mondiale di discesa e slalom nelle gare universitarie.

Un paio di giorni prima della marcia dell'intera compagnia all'Ortigara, Confalonieri volle fare una ricognizione a Malga Fiara ove la 142ª avrebbe pernottato. Giunti a Gallio trovammo gli ufficiali del 9º che erano lì per il corso sciatori. Mi sembra che li guidasse il cap. Tessari del «Bassano», forte alpinista, morto prima della guerra sotto una valanga. Parlando fra loro vi fu qualche sfottò e ne venne fuori una scommessa, credo per un aperitivo, se la pattuglia (eravamo una trentina) con «Confa» avrebbe impiegato o meno un certo tempo per Malga Fiara e ritorno. Ci toccò così fare una tirata in salita (e si sprecaivano gli insulti ai «cecchini») e poi di gettarci a ruzzoloni in discesa giù per Campomulo. Come Dio volle vinchemmo la scommessa con grande soddisfazione di Confalonieri e nostra.

Lo rividi a Coritza nel settembre '40, quando, reduce da una ferita in Spagna, venne a comandare il «Vicenza». Ci disse, a noi suoi «ex» raccolti attorno a lui come a una chiocchia, che dopo le ferite nella 1ª guerra mondiale e in Spagna «questa sarebbe stata la volta buona». E così fu e il destino volle legarmi a lui per accompagnarlo, portato a spalle su una barella, sotto la testa una coperta, unico mio bene dopo la ritirata di quel giorno dal Chiarista, giù per la mulattiera di Gepova e vederlo morire dissanguato a pochi passi dall'ospedale da campo.

Paolo Signorini, comandante del 6º in Russia e già fondatore de «l'Aquila», ci aveva accolto a Plezzo nel luglio '37, giusto in tempo per il campo estivo. L'avevamo già conosciuto a Sulmona, noi in licenza dopo la fine del corso di Bassano e lui venuto per il congedamento dopo le manovre del Vulture. Ci presentò a lui mio padre, allora podestà, e Signorini ci disse che voleva averci con sé al battaglione.

Era un uomo di gran cuore e di notevole buon senso. Non chiedeva nulla che non fosse necessario fare e amava gli abruzzesi e il loro «tu», che qualificava «latino». Scherzoso e allegro, alieno dalle scartoffie e dai formalismi come Confalonieri, ma più estroverso, mi pre-

scrive fin dall'inizio delle escursioni di accamparmi con la compagnia comando lontano dalle strade per evitare, diceva, sgradevoli sorprese e, specialmente, quelle poco piacevoli del temuto Carlo Rossi, allora comandante della «Julia».

Anche di lui ricordo sempre una premonizione. Eravamo a Burelli nel '39 quando gli giunse notizia della morte di un fratello a Bologna per un attacco cardiaco. Era triste come non mai e mi disse: «Farò la stessa fine». Non sapeva che quella fine gli era serbata, a causa delle fatiche e della tensione dovute alla lunga marcia e ai combattimenti che avevano semidistrutto i suoi bei battaglioni, subito fuori dalla sacca, quando ormai l'Italia sembrava più vicina.

Giacomo Fatuzzo fu il nostro comandante de «l'Aquila» nella prima campagna di guerra in Albania. A differenza degli altri egli era il prototipo dell'ufficiale proveniente dalla Scuola di Guerra, dove poi insegnò. Tattico e, stratega di valore, fu uno dei principali artefici del disimpegno della «Julia» dalla morsa greca e della strenua resistenza dei pochi contro l'esercito avversario.

Aveva lottato a lungo, quando era all'ufficio operazioni della divisione, contro l'insensato piano di guerra del generale Visconti Prasca, ma quando tutto si avverò secondo le sue previsioni, seppe tenere in pugno il battaglione e, vorrei dire, l'intero reggimento nella dura lotta. Oggi che posso ricostruire con calma e maggiore consapevolezza quelle vicende le considero come una specie di partita a scacchi giocata nelle montagne di Grecia e di Albania con le scarse pedine nostre contro la più nutrita schiera di pezzi avversari, per nostra fortuna manovrata con poca audacia. Tutto ciò durò, e durò molto, fino al 30 dicembre '40, giorno in cui cessò di esistere il primo battaglione e Fatuzzo fu ferito mentre si ritirava, passo passo, insieme a Confalonieri, in coda ai resti del 9º verso il Mali Topojanit.

Fu un bel trio emblematico: il «trouper», lo scanzonato alpinista e lo stratega. Ognuno di loro mi ha dato spiritualmente molto e tanto ne ha dato ai propri subalterni e alpini, creando ricordi indimenticabili. È stata una fortuna e un onore conoscerli. ■

UNA DELEGAZIONE ANA È ANDATA A VEDERE

L'asilo di Rossosch gode di ottima salute

“Babbo Gelo” non ha fatto nemmeno il solletico agli edifici e alle attrezzature.

«La nave va!», è il grido delle maestranze dei cantieri navali quando il bastimento appena costruito e sceso dallo scalo del varo, galleggia sul mare. Cioè: è fatta, davvero, funziona. Così possiamo gridare noi alpini, dopo la recentissima visita all'asilo di Rossosch fatta da una Commissione dell'ANA, che è stata inviata là per vedere come vanno le cose. Vanno bene.

La costruzione dell'asilo è costata due anni di lavoro volontario di squadre che si alternavano ogni quindici giorni. E già a questo proposito bisogna ammettere che c'è qualcosa di più forte della capacità tecnica: il cambio quindicinale delle maestranze avrebbe potuto portare qualche squilibrio nella costruzione. Nosignori, tutto impeccabile, tutto a regola d'arte. E c'è una ragione che va al di sopra di tutti i tecnicismi: l'amore posto nel lavoro.

Ma la costruzione, di per sé, non è tutto. E l'inizio, è il corpo al quale si deve dare l'anima: è per dargli un'anima che gli alpini hanno costruito questo edificio, che è il più bel monumento eretto in onore dei Caduti.

La nostra Commissione ha accertato che oggi l'asilo funziona egregiamente, che il corpo costruito con tanto amore ora ha anche l'anima, decine di bimbi che hanno negli occhi la gioia, negli occhi limpidi della loro età il brillio della speranza. Adesso si Rossosch è completa.

Pubblichiamo l'esauriente relazione che la Commissione ha approntato dopo l'ispezione. È il documento conclusivo di una impresa che onora la solidarietà umana.

Sabato 23 aprile una Commissione ANA composta da Lino Chies, consigliere nazionale, dall'ing. Sebastiano Favero co-progettista dell'asilo, dall'ing. Umberto Bianchini responsabile degli impianti termo-idraulici, da Valentino Bonin responsabile per l'impianto elettrico, da Giulio Franchi capo-cantiere e dalla signora Gianna Valsecchi interprete, è giunta a Rossosch. Ad attendere la delegazione, incaricata di verificare la

«salute» dell'asilo e di programmare i residui lavori di completamento delle opere esterne, c'erano il capo dell'amministrazione Ivanov, la signora Tamara, il prof. Morozov, e l'addetto militare. Dopo un caloroso scambio di saluti alla «russa» con baci ed abbracci, assieme ci siamo avviati all'asilo ansiosi di rivederlo soprattutto ora che da circa un mese era in funzione.



Veduta complessiva degli edifici che compongono l'asilo



La prima colazione dei piccoli ospiti russi



È venuta l'ora della nanna, nei comodi lettini



Un gruppo corale di Rossosch si esibisce per gli alpini



Foto di gruppo: delegati ANA, insegnanti e bambini

Con la direttrice dell'asilo a farci da guida, abbiamo eseguito un giro d'ispezione all'intero complesso per valutarne lo stato di conservazione e gli effetti del primo rigido inverno, con -20° gradi in dicembre e gennaio, -33° per quasi tutto il mese di febbraio e successive abbondanti nevicate ai primi di marzo (oltre 40 cm.). Con nostra grande soddisfazione abbiamo potuto constatare che tutto, salvo piccoli dettagli di ordinaria manutenzione, era in perfetto stato di conservazione e che pertanto l'opera degli alpini aveva ben retto l'impatto con l'inverno russo.

A mezzogiorno la direttrice dell'asilo aveva fatto preparare dalle brave cuoche un ottimo ed abbondante pranzo in stile russo, e così abbiamo potuto verificare che anche le attrezzature della cucina e dei locali di preparazione funzionano bene. Alle 5 si sono presentati Ivanov e la sig.ra Tamara per discutere più in dettaglio il programma dei lavori di finiture esterne.

Il giorno seguente abbiamo continuato le verifiche più puntuali, registrando ogni particolare che ci pareva utile per un più corretto intervento dei volontari del turno di luglio. Durante tutta la giornata la direttrice dal canto suo si è dichiarata molto soddisfatta dell'asilo, di come è strutturato, delle ampie vetrate che anche d'inverno danno molta luce all'interno, delle soluzioni impiantistiche adottate. Al momento attuale l'asilo ospita circa 60 bambini dai 3 a 5 anni che arrivano alle 8 del mattino e tornano a casa alle 7 di sera. Il completamento fino a 140 bambini avverrà gradualmente entro la fine dell'estate.

Ci siamo poi recati al ristorante «Rossosch» dove ha avuto luogo la cena ufficiale, ed è stato il momento dei discorsi. In particolare il capo dell'amministrazione (sindaco) Ivanov nel porgerci il benvenuto ha dichiarato che considera gli alpini cittadini onorari della città e ha chiesto a noi di portare in Italia il saluto suo e dell'intera cittadinanza di Rossosch al presidente Caprioli, ai volontari che si sono succeduti nei vari

turni e a tutti gli alpini. Riferendosi all'asilo, ha detto che le domande per accedervi sono numerosissime e che i bambini che già lo frequentano e i loro genitori dicono che lì il trattamento è assolutamente migliore rispetto agli altri asili delle città: la didattica e il vitto, naturalmente, sono identici, ma l'ambiente ed i locali sono molto più accoglienti e più belli.

Il nostro rappresentante ufficiale Lino Chies ha risposto alle parole del capo dell'amministrazione ricambiando i saluti e porgendogli anche quelli di Caprioli e di tutti gli alpini d'Italia. Ha voluto sottolineare e ricordare anche tutti quegli alpini che si erano offerti volontari per Rossosch, ma la cui domanda non s'è potuto accogliere proprio per esubero, e quelli che hanno lavorato in Italia sia con la loro opera sia con il contributo economico.

Il mattino del 25 aprile era un via-vai di mamme che portavano i bambini all'asilo. Verso le 11 la direttrice ci ha invitati nella sala grande al piano terra per farci assistere ad una rappresentazione dei bambini preparata in nostro onore. È stato senza dubbio il momento più bello e più sorprendente che ci ha commossi e ci ha, se ce ne fosse stato ancora bisogno, fatto capire quanto felice fosse stata la scelta di costruire proprio un asilo. Crediamo che come noi anche i bambini e le loro insegnanti ricorderanno questi momenti e questo è il miglior pegno per un futuro di pace e comprensione tra i popoli.

Il pomeriggio prima della partenza, assieme ai bambini dell'asilo e sempre nella sala grande al piano terra, abbiamo assistito a una rappresentazione del coro folcloristico di Rossosch, che ci ha fatto apprezzare oltre alla ottima esecuzione degli artisti anche la buona acustica della sala.

La visita a Rossosch ci ha confermato che l'asilo è veramente un ponte ideale tra gli alpini e quelle popolazioni del Don, e che esso è l'omaggio migliore per quanti hanno sofferto in quelle terre.

ALLIEVI UFFICIALI SMALP E ALPINI DELL'«AOSTA»

«Bocia» a Novara giuramento solenne

di Nito Staich

Pur essendo il capoluogo di una provincia dal territorio vasto e prevalentemente montano che comprende, fra l'altro, il massiccio del monte Rosa, Novara è ubicata nella più bassa delle basse pianure. Tale collocazione geografica si è ovviamente ripercossa nel reclutamento dei suoi figli nelle truppe alpine e di conseguenza nella forza della locale sezione ANA, nata nel lontano 1921 per volontà di una ventina di reduci del primo conflitto mondiale. Anche qui, comunque, come in tanti angoli d'Italia dove la fede e lo spirito alpino hanno messo salde radici, il piccolo ma valido sodalizio ha continuato con tenacia il suo cammino fino a raggiungere il ragguardevole traguardo dei settant'anni di ininterrotta attività.

Per festeggiare la ricorrenza, la sezione, retta da Achille Ugazio, ha organizzato nella prima settimana dello scorso mese di maggio una serie di manifestazioni culminate con il giuramento solenne degli allievi ufficiali della Scuola Militare Alpina e delle reclute del battaglione «Aosta». Un avvenimento di grande richiamo, considerando che per la prima volta dal dopoguerra gli alpini «scendevano» a Novara per una cerimonia ufficiale.

Le manifestazioni di contorno si sono aperte con l'inaugurazione nella sala Barriera Albertina di una mostra fotografica intitolata «Tracce di una guerra

lontana», con testimonianze della campagna di Grecia; parallelamente venivano esposte centinaia di cartoline inviate dagli scolari delle elementari che si sono sbizzarriti sul tema «Che cos'è un alpino». La sera di venerdì 6, nel teatro Coccia, si è svolto un concerto di canti popolari con la partecipazione della Camerata corale «La Grangia» di Torino, del coro «Scricciolo» di Cameri, del locale coro del CAI e del coro della «Taurinense».

Infine nel pomeriggio di sabato, a preludio del giuramento, ha avuto luogo nel medievale salone del Broletto la cerimonia di conferimento della cittadi-

nanza onoraria alla Scuola Militare Alpina. Il sindaco Merusi, affiancato dal presidente nazionale dell'ANA Caprioli, ha consegnato la pergamena al generale Varda, comandante della Scuola, sottolineando il gesto con queste parole: «Novara — che tra i suoi figli illustri vanta il nome di Cesare Ricotti Magnani, il ministro che nel 1872 istituì il corpo degli alpini — è orgogliosa di ospitare un avvenimento di questa portata. L'onorificenza che attribuiamo alla Scuola di Aosta rappresenta il nostro tangibile affettuoso riconoscimento per i sacrifici e i tributi offerti, prima in guerra, oggi in missioni di pace, di questa



Panoramica dello schieramento



Il coro finale dei quattro complessi che hanno partecipato alla serata al teatro Coccia



Il gen. Incisa di Camerana, capo di S.M. dell'Esercito, rivolge il saluto agli alpini della SMALP (in secondo piano il gen. Varda)

prestigiosa istituzione».

Poco dopo, nell'affollato stadio di viale Kennedy tirato a lucido per l'occasione, presenti le massime autorità civili e militari — tra cui il ministro, novarese e alpino, Maurizio Pagani — dopo la spettacolare esibizione di un gruppo di paracadutisti e l'applaudito carosello della fanfara della «Taurinense», iniziavano le operazioni preliminari del giuramento. Il Capo di S.M. dell'Esercito, gen. Incisa di Camerana, passava in rassegna l'impeccabile schieramento, composto dagli allievi ufficiali di complemento del 155° corso, e dal 2°, 3° e 4° scaglione 1994 di reclute dell'«Aosta»; rendeva quindi gli onori alla decoratissima bandiera di guerra di quel battaglione, nonché alla bandiera della Scuola, al labaro nazionale dell'ANA, al gonfalone della città e ai vessilli delle folte rappresentanze d'arma, in prevalenza dell'ANA, accorse anche da fuori provin-

cia. Dopo la lettura del messaggio di Edgardo Sogno, medaglia d'oro della Resistenza, il gen. Varda ha sottolineato il significato e il valore della cerimonia e ha concluso con la lettura della formula del giuramento, seguita dal «Lo giuro!» dei bocia.

La manifestazione si è conclusa con la premiazione degli atleti della SMALP reduci dalle Olimpiadi invernali di Lillehammer, tra i quali le medaglie d'oro Albarello e Vuillermin. ■



Consegna della cittadinanza onoraria alla SMALP. Il sindaco di Novara Merusi legge il testo del conferimento

L'attività del 4° C.A.A.

Tre sono stati gli appuntamenti importanti nel periodo di fine maggio e mese di giugno per gli alpini del 4° Corpo d'armata. Nella prima decade di giugno si sono svolte le scuole di tiro di artiglieria e mortai presso i poligoni del Bivera per la brigata «Julia», del passo San Pellegrino per la brigata «Cadore», di Valdurna per la brigata «Tridentina», e di Carpegna per i reggimenti di artiglieria pesante campale supporto di Corpo d'armata.

Il secondo impegno è rappresentato dal concorso fornito alle forze dell'ordine per la vigilanza ai seggi in occasione delle elezioni europee.

Le «attività addestrative fuori sede estive», più note con il nome di «escursioni estive» sono state il terzo appuntamento per tutte le unità alpine nella seconda metà del mese di giugno ed inizio luglio.

È proseguito fino al 15 giugno, l'impegno della «Taurinense» in Sicilia nella nota operazione «Vespri Siciliani».

In giugno hanno avuto luogo i giuramenti solenni del 5° scaglione 94, rispettivamente ad Omegna (Novara) per il battaglione «Mondovì» e a Bassano del Grappa (Vicenza) per il 16° reggimento alpini.

Cambio di comandante alla Scuola di alpinismo

Nella caserma «Battisti» di Aosta, sede del battaglione AUC, si è svolta la cerimonia del cambio del comandante della SMALP. Alla presenza del gen. Antina, vice ispettore delle Armi in fanteria e cavalleria al Castello Cantore, il gen. Aldo Varda ha ceduto il comando della Scuola al gen. Luigi Fontana.

Il gen. Varda è stato trasferito a Bolzano al 4° Corpo d'Armata alpino, di cui ha assunto la carica di vice comandante.

Il gen. Luigi Fontana è stato comandante del contingente italiano «Albatros» nella missione di pace ONU in Mozambico, e al tempo stesso comandante della Regione Centro ONUMAZ.

Inverigo

L'ALPINO DELLA ROTONDA

L'asilo di Rossosch e il solito critico

Ma il solito criticone dice che sarebbe stato più opportuno che l'ANA avesse costruito in Italia qualche asilo per bambini o ricovero per anziani, estremamente necessari, invece di andare sino in Russia!

Sono certo che qualcuno di voi, che mi sta leggendo, si è già posto nel proprio animo questa domanda.

Forse per diverse persone quel criticone può aver ragione.

Sostiene, sempre lui, che l'ANA deve pensare primariamente all'Italia.

Mi sembra che Friuli, Irpinia, per dirne qualcuna, siano in Italia!

Ma cari miei; che in Italia vi sia bisogno di costruzioni simili in ogni Regione è vero, nessuno lo nega, ma è anche pur vero che i fondi per queste opere sono stati raccolti (tanti) e stanziati (parecchi). Se poi questi servizi sociali non sono stati realizzati lascio a voi trarre le conclusioni.

L'ANA, invece, ha raccolto direttamente dai soci i mezzi necessari per costruire a Rossosch.

L'ANA gestisce i propri fondi seguendo perfettamente un programma stabilito. Lo Stato dovrebbe realizzare i propri progetti con i contributi di tutti i cittadini italiani, cosa che difficilmente avviene.

E allora? Ecco dove sta la differenza fra Stato e ANA.

L'ANA ha pensato all'asilo per bambini in Russia, non per insensibilità alle necessità italiane, ma per portare ancora tanto amore dove un tempo le penne nere sono state costrette a portare dolore e morte.

E poi ancora: l'ANA se chiede qualche sacrificio, si rivolge esclusivamente ai propri soci, i quali sono liberi di non accettarlo. Cosa che onestamente non è mai avvenuta.

Anche questa è una grossa differenza; non vi pare?

Aosta

L'ALPIN VALDOTEN

Perché i giovani vengono a noi

Oggi l'intento sociale dell'ANA non è limitato soltanto a tener compatte le proprie file con i legami delle vicende passate, ma soprattutto quello di mantenersi inseriti nel contesto della vita nazionale, partecipando concretamente a migliorare la qualità di vita degli italiani, sia con gli interventi in occasione di grandi calamità — vedi Vaiont, Friuli, Irpinia — sia dove la sofferenza è isolata e silenziosa, con mille iniziative a volte altrettanto silenziose, sia per cementare la fratellanza fra i popoli —

vedi l'asilo-scuola in terra di Russia e l'ospedale da campo in Armenia. Il suo motto è diventato «Ricordare i morti aiutando i vivi», che è oggi il carattere peculiare della nostra vita associativa.

È per questo che i giovani alpini continuano a entrare nelle nostre file, perché si sentono impegnati in qualcosa di socialmente valido, nello sforzo di miglioramento della nostra società; e ne ricavano la consapevolezza di quanto siano falsi e disonesti i predicatori di una vita sempre in discesa.

Intra

O U RUMP O U MOEUR

Forse si vuole smantellare le FFAA?

Mentre si sta dando fondo alle ultime risorse delle nostre FFAA, per presenze in tutto il mondo certamente inutili (nella situazione politica in cui siamo) e costosissime, continua imperterrita l'azione dei nostri parlamentari e partiti (salvo qualche rara e lodevole eccezione) per smantellare una volta per tutte quelle stesse FFAA.

Per anni ed anni non ci siamo mai stancati di denunciare l'opera di demolizione spirituale, prima che fisica, delle nostre FFAA, da parte di ben precisi partiti politici, se non con la collusione, certamente con l'arrendevolezza non perdonabile e giustificabile dei nostri capi militari: dalle varie ristrutturazioni che in realtà erano solo tagli di reparti, strutture e finanziamenti senza nessuna credibile possibilità pratica di ricostruire qualcosa di meglio, all'adozione del nuovo regolamento di disciplina di tipo bolscevico, all'abolizione dell'uso della divisa, alla costituzione di quelle «rappresentanze militari» che già Trotsky si affrettò ad abolire per ridare vigore all'Armata Rossa, alla ridicola abolizione del «signor» davanti al grado, all'assoluta indifferenza per la sempre più marcata inefficienza e inefficacia del nostro sistema difensivo terrestre, aereo e marittimo. Basta? No, la demolizione continua.

È proprio di questi giorni l'approvazione della Camera (con la sola opposizione del PLI e dell'MSI) di quella famigerata legge sull'obiezione di coscienza di cui respinta da Cossiga, e che praticamente riconosce ad ogni giovane il «diritto» di non servire e non difendere la sua Patria con le armi (potranno però difenderla a pernacchi e giaculatorie: la coscienza lo permette).

Le nostre FFAA, ora sono costrette a dissolversi di fronte a una classe politica incapace e insensibile alla storia e al bene del Paese, ma chi pagherà alla fine il conto? Chi risponderà di questo vero e proprio tradimento? Non è compito di tutti coloro che hanno già servito e servono la Patria ribellarsi a questo stato di cose, gridare ad alta voce che ne abbiamo abbastanza di chi si straccia le vesti (dopo che

per 50 anni l'hanno beatamente ignorata) a favore dell'unità della Nazione e poi in pratica fa di tutto per distruggere il solo simbolo dell'unità e della sovranità nazionale: le FFAA.?

Quando finirà questa maledizione che incombe nella storia della nostra Italia?

Franco Verna

Salò

NOTIZIARIO

Addio, vecchio mulo

L'età ha evitato che io facessi la guerra, ma ho potuto leggere, scritto da chi quei tragici momenti li ha vissuti, ciò che i muli hanno fatto, sia nelle campagne di guerra in Grecia-Albania, in Russia, o in montagna in tempo di pace. Alpini feriti e stremati dal lungo cammino, che sono riusciti a ritornare, perché la loro slitta, il loro carro era trainato dall'instancabile mulo, che non conosceva soste e non sentiva la fatica; salvati dalla fame, perché, sacrificato un mulo, tanti uomini potevano sfamarsi... e potrei continuare all'infinito. Era proprio necessario?

Addio vecchio mulo! Testardo fin che si vuole ma superbo compagno di tante battaglie. Addio caro amico mulo! Addio!

Eugenio Luteriani

Varese

PENNE NERE

Essere alpino

Fra i tanti mali che affliggono l'Italia vi è pure quello che pochi conoscono, nessuno ne parla, ma che purtroppo talvolta inquina la limpida sorgiva della nostra Associazione Nazionale.

Il dichiararsi alpino non avendone tale idoneità. Ergo non derogare in assoluto alla richiesta sia del congedo militare o alla documentazione di reparto alpino che sono gli unici documenti che diano credibilità al postulante per essere ammesso associativamente. Giunta di scrutinio, vuol dire serietà, sensibilità, ma soprattutto fermezza nell'eseguire i compiti assegnati.

Feltre

ALPINI... SEMPRE

Che cosa vuol dire essere alpini

Essere alpini non vuole affatto dire presumere di essere i migliori, ma vuol dire sforzarsi ogni giorno di essere nel giusto e questo dobbiamo ricordarlo bene perché la libertà e la pace non sono un dono che ci viene dall'alto, ma sono il frutto di un nostro impegno costante.



Torino

CIAO PAÏS

Vivere e non vegetare

Cerchiamo, quindi, di non aver alcun timore di dare corso ad interventi o iniziative che altri hanno già fatto; il campo e le necessità, nella specifica materia, sono così ampi da lasciare posto a tutti coloro (persone o collettività) che sono animati da sentimenti di buona volontà.

Tutto ciò che viene programmato e che quindi consente di porre in essere i valori della «solidarietà» vuole anche essere un modo per concorrere a costruire un mondo moralmente diverso, specie in un momento così particolarmente delicato della nostra storia. Dimostriamo quindi, per quanto ci riguarda, di essere attenti ai problemi che quotidianamente coinvolgono la nostra società. La gente ci guarda, ci segue, ci giudica. Cerchiamo di essere uniti; continuiamo nella misura a ciascuno consentita, ma con eguale spirito umano, a fornire il nostro apporto per dare vita a nuove iniziative a favore della collettività.

Giuseppe Rosatelli

Bassano

SUL PONTE DI BASSANO

Un monito

E in sintesi quel «TIRA E TASI» che è e deve essere non solo il motto di un gruppo, ma di ogni uomo «vero» che sia e si ritenga tale.

Oggi del carattere e dell'onestà di questi uomini abbiamo davvero bisogno. Troppi «tromboni» hanno retto finora la «cosa pubblica»; troppi «boiardi di Stato» hanno fatto i propri interessi prima di tutto; troppe deleghe in bianco abbiamo dato agli «altri», rinunciando al nostro unico vero potere che sta nel voto; troppo ci siamo lasciati imbrogliare e «prendere per il naso» dalle promesse e dalle pacche sulla spalla alla «volemose ben». E intanto l'Italia andava e va in malora, forse a nostra insaputa.

Ora non deve essere più così; il «TIRA E TASI» deve diventare un «TIRA» per tutti quelli che vogliono reagire ed impegnarsi non solo nel privato e nell'associazionismo, ma anche nel pubblico (sociale o politico che sia) e «TASI» invece per tutti quelli che finora hanno strombazzato promesse a vanvera o peggio hanno «mangiato» alle spalle della povera gente. Un «TIRA E TASI» insomma che non è più la filosofia della «bestia da soma» il cui destino è lavorare e basta, ma è la presa di coscienza ed il grido di battaglia della gente comune che «tirerà» nel senso giusto ed imporrà a chi non merita di «tasere» finalmente. E anche di vergognarsi.

Francesco Montemaggiore

Pisa-Lucca-Livorno

STELLA ALPINA

Dobbiamo vivere la vita associativa

Ora più che mai l'ANA ha bisogno di noi, ora più che mai, minata dagli arrivismi politici esterni e, dal bistrattamento delle nostre forze armate, l'ANA deve anteporre la sua forza, la sua vita associativa e tutto questo siamo noi!

Non è solo la tessera che ci fa alpini, ma il nostro impegno che contribuisca al buon funzionamento del gruppo in cui viviamo; solo così saremo veri alpini. Quante e quante volte avrete letto frasi simili dalle colonne di questo vostro giornale eppure non mi stancherò mai di dirlo: per essere alpini dobbiamo vivere la vita associativa.

Mauro Buonamici

Pavia

PENNE NERE DI RISAIA

Su pei monti...

Una semplice gita in montagna può trasformarsi all'occhio del turista attento in una esperienza per certi versi scioccante nel percepire le distruzioni perpetrate in nome dello sfruttamento totale, oltre ogni logica ragionevole.

Molti interventi eseguiti per migliorare opere o farne di nuove, partono dal presupposto unico del profitto, mascherato da aspetti turistico-culturali spesso fasulli ed inconsistenti.

L'idea ossessiva di portare sempre più in alto le automobili snaturando il senso della conquista della meta provoca sbancamenti selvaggi con grandi spostamenti di terreno e massi usati poi per ripianare dislivelli.

E giusto ed accettabile sfruttare le risorse naturali e la montagna in particolare deve «rendere» per garantirsi il mantenimento e la salvaguardia evitando la spolamento. Ma non si può neanche negare che lo sfruttamento può e deve essere sensato ed intelligente, rendendosi conto che solo così l'ambiente naturale può durare di più per una vita migliore di tutti.

Una cima deve essere conquistata ed apprezzata nella sua magnificenza: non è detto che ci si debba per forza arrivare con mezzi meccanici.

Chi non è in grado di farlo può accontentarsi di ammirare compiaciuto lo spettacolo offerto da boschi, neve, ghiacciai arrivando dove gli consentono le proprie umane possibilità.

Una semplice conclusione valida per tutti: riscopriamo i nostri limiti come valori per capire e proteggere il meraviglioso ambiente montano.

Giuliano Bertaia

PER L'ALPINO
VERO



UN REGALO

PER L'ALPINO

Ai lettori
prezzo speciale

L. 60.000

Vi verrà spedito in
contrassegno
telefonando a:

NON SOLO OROLOGI
Via T. Prevosti 45
22060 Sirtori (CO)
Tel. 039/957973



1



2



3



4



5



6



① Ecco i tre fratelli CASTAGNOTTO del gruppo di Fagaré, sezione di Treviso. Da sinistra: Tiziano cl. '68, bgt. «Tolmezzo», Danilo cl. '62, bgt. «Val Tagliamento», Giuliano cl. '70, bgt. «Tolmezzo». ② Tutti artiglieri alpini nella famiglia CIMADON del gruppo di Egna, sezione di Bolzano. Secondo da sinistra il padre Mario tra i figli Roberto e Claudio a destra il nipote Christian Ramella. ③ Dal gruppo di Spinetta, sezione di Cuneo, la bella famiglia BERGESE. Da destra: il padre Domenico artigliere cl. '14, il nipote Domenico cl. '31, bgt. «Aosta» — il figlio Giuseppe cl. '41, art. da montagna del gruppo «Aosta» — i nipoti Diego cl. '72, 1° art. alpina, Ivano cl. '71, 1° art. alpina e Dario cl. '71. ④ In questa bella foto, scattata a Belluno in occasione del giuramento delle reclute della «Cadore», nonno e due nipoti della sezione di Savona. A destra il nonno Dante VIGLIERCHIO cl. '16, art. del gruppo «Mondovì» e i nipoti Giuseppe Fabio OTTONELLO cl. '70, compagnia controcarri della «Taurinense», e Dante Andrea Ottonello (in divisa) cl. '72, brigata «Cadore». ⑤ Dalla sezione di Cividale gruppo di Purgessimo, la bella famiglia BARDUS. Da sinistra: il figlio Dante cl. '41, 11° arresto. Il padre Emidio cl. '14, bgt. «Cividale» e l'altro figlio Lindo cl. '34, gruppo «Conegliano»; ultimo a destra il nipote Giorgio Dal Bo cl. '54, bgt. «Gemona». ⑥ Fieri della loro penna il nonno Giovanni PERUCCHIONE cl. '14 e il nipote Davide Roffinot, cl. '74. L'alpino Roffinot è stato impegnato in Mozambico con la «Taurinense».



FANTASTICO!

Nuovo,
rapidissimo
trattamento
dimagrante

UNISEX MAGIC LINE

Per la prima volta un trattamento dimagrante sicuro, rapido e naturale, eccezionalmente efficace per UOMINI E DONNE di ogni età.

UNISEX MAGIC LINE produce immediatamente questi effetti:

- Elimina totalmente il grasso superfluo.
- Evita l'accumulo di nuovo grasso grazie alla sua azione equilibrante.
- Tonifica i muscoli e i tessuti evitando rughe, borse, e flaccidità dei tessuti.
- Combatte la cellulite.
- Vi dona una linea agile, sottile e attraente.

e tutto ciò in pochi giorni grazie al suo **EFFETTO ACCELERATO.**

UNISEX MAGIC LINE è il dimagrante ideale per la coppia: **SCOPRIRETE LA GIOIA DI DIMAGRIRE INSIEME**, verificando giorno per giorno con stupore i rapidissimi progressi reciproci. UNISEX MAGIC LINE è così efficace e rapido che potrete quasi vedere il vostro corpo che si alleggerisce giorno per giorno del peso superfluo.

Risultato normale: **6 CHILI IN MENO DI UNA SETTIMANA.**

IMPORTANTE: Potrete seguirlo vivendo la vostra vita normalmente, mangiando quanto volete, senza diete, senza calcoli di calorie.



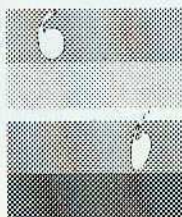
DA COSÌ... A COSÌ
risultato dopo solo
15 giorni di trattamento



UN TRATTAMENTO
RIVOLUZIONARIO PER LA
RICRESCITA DEI CAPELLI
BIOTIN Attivatore capillare sia
per uomo che per donna

Dopo 10 anni di ricerca, un medico cinese ha scoperto una lozione che elimina definitivamente il 97 dei problemi di caduta di capelli. Molte delle cellule che costituiscono i centri di generazione dei capelli, a seguito di molteplici cause, sospendono la loro naturale attività e diventano inattive, inizia così il processo di caduta dei capelli e intere zone del cuoio capelluto rimangono prive di copertura. Un tempo si riteneva che l'inattività di queste cellule fosse definitiva, fino a che si scoprì invece che si trattava di una condizione temporanea destinata a cambiare se si fosse trovata una sostanza capace di "stimolare" questi centri atrofizzati.

Il Dottor Cheng ha finalmente messo a punto questa straordinaria lozione che nutrendo il cuoio capelluto in profondità, e irrigando i vasi sanguigni, ha il potere di riattivare le cellule inattive dei bulbi iliferi permettendovi in poco tempo di riacquistare una capigliatura giovanile; infatti i capelli ricrescono progressivamente. Centinaia di testimonianze avallano la straordinaria efficacia di questo prodotto.



confezione da 150 ml.

Il segreto delle ghiandole sebacee e il colesterolo riempiono la sacca radicale, bloccando la crescita. **BIOTIN**, attivatore capillare, disintegra queste sostanze eliminando il blocco della crescita.

"...al mattino impiegavo un sacco di tempo per nascondere con i pochi capelli rimasti le chiazze pelate. Per quattro anni mi sono affidato a molti istituti e, in cambio di milioni, ho ricevuto, solo delusioni. Poi, Biotin, con poche applicazioni mi ha ridato finalmente i capelli di prima..." G.B. - Milano
"...da tempo dal pettine toglievo ogni giorno una manciata di capelli e in breve la mia testa diventò simile ad una palla di biliardo. Ero disperato e iniziai a portare cappelli estate e inverno. Ho provato un sacco di intrugli invano. Finalmente Biotin ha risolto il mio dramma..." R.A. - Roma

**a solo lire
39.900**

Cod. 60

IL PIACERE DI DIMAGRIRE INSIEME

ALCUNE TESTIMONIANZE RIVELATRICI

SONNY BISHOP, 55 anni, S. Francisco.
"Ho perso 40 chili in 40 giorni. Devo mostrare le foto di come ero prima per essere creduto!"

KATY MASON, 34 anni, Vermont.
"UNISEX MAGIC LINE ha risolto in una volta sola il mio doppio caffè di grassezza e di cellulite. Ho perso più di 25 chili in un mese!"

LAURA E MERVIN DRAYTON, Londra.
"Mio marito ed io siamo dimagriti quanto desideravamo in pochissimo tempo. La cosa più divertente è che ci misuriamo ogni giorno l'uno con l'altra, e così abbiamo potuto verificare come UNISEX MAGIC LINE riduce il nostro punto di vita e i nostri fianchi giorno per giorno. I nostri amici dicono che ora sembriamo una coppia da annuncio pubblicitario. Se vi pare che sia così, pubblicate la nostra foto!"

GARANZIA SODDISFATTI O RIMBORSATI

Tagliando d'ordinazione da spedire a:
SANS EGAL s.r.l. Cas. Post. 12063 - ROMA

Inviatemi l'articolo contrassegnato. Pagherò al postino alla consegna del pacco l'importo dovuto più spese postali. CC

- Cod. 39 per perdere 5 Kg. in 15 giorni L. 29.500
- Cod. 40 per perdere 10 Kg. in 30 giorni L. 44.000
- Cod. 41 per perdere 15 Kg. in 60 giorni L. 54.000
- Cod. 60 **BIOTIN** L. 39.900

COGNOME

NOME

VIA N.

CITTÀ

CAP PROV

ALP 9/94

Alpino chiama alpino



1976: TERREMOTO IN FRIULI

Nel cantiere di Gemona, nel mese di agosto del 1976 all'epoca del terremoto in Friuli, fu scattata questa foto che rappresenta gli alpini in una pausa del loro lavoro. Chi si riconosce telefoni a Stefano Gregorelli 030/3750875 oppure scriva a Brescia, via Pozzo Dell'Olmo 21/A.



ERANO «BOCIA» NEL 1925!

Silvio Adami, cl. 1906, ci manda questa foto scattata nel 1925 a Verona nella caserma adibita a deposito e ufficio matricola ufficiali, dove aveva le funzioni di furiere.

Adami (indicato dalla freccia) sarebbe felice di mettersi in contatto con i commilitoni ritratti nella foto, od altri che in quel periodo a Verona l'hanno conosciuto.

Scrivere a: Silvio Adami - Via C. Adami 2 - 38060 Pomarolo TN



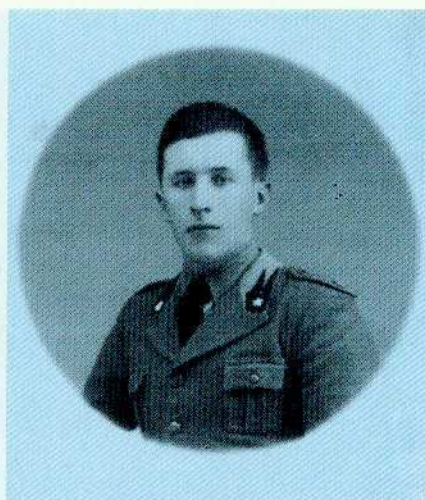
NEL «MORBEGNO», A BRESSANONE

Enrico Melesi cl. 1905, 6° alpini 47° compagnia btg. «Morbegno» (al centro con i gradi di sergente), cerca i commilitoni ritratti nella foto scattata nel 1926 a Bressanone davanti alla caserma sede del battaglione. Chi si riconosce si metta in contatto con Melesi: Largo Tel Aviv 2 - Milano - tel. 02/2870689.



TUTTI E DUE MANISCALCHI

Il socio caporal maggiore Danilo Perosin a sinistra (nella foto), maniscalco 35ª batteria 5 Reggi Art. Alp. div. «Julia», desidera avere notizie del suo compagno nella foto a destra, l'allievo maniscalco Levistica, che partì per il fronte russo. Scrivere a: Danilo Perosin - 30 Doolan Crescent - Griffith NSW 2680 - Australia.



ERA L'AUTISTA DEL COL. ORLANDI

Chi ha notizia del sergente Raimondo Tholozan cl. 1916 di Venasca (Cn) aggregato al 4° reggimento artiglieria alpina, autista del colonnello Orlandi in Russia, scriva alla sorella Maria Tholozan, piazza Caduti, 13 - 12020 Venasca (Cn) - tel. 0175/567092, oppure al Comune di Venasca, tel. 0175/567353.



NEL 39° ERANO AL «BELLUNO»

La foto è stata scattata in agosto 1939 a Villabassa di Dobbiaco e la freccia indica l'alpino Giacinto De Gasperin, nato il 10/5/1918 a Lentia in provincia di Belluno, che appartenne (come da foto) al 7° reggimento, btg. «Belluno», 77ª compagnia.

Chi si riconosce, può scrivere per eventuali incontri a: Giacinto De Gasperin - 8 Rue Christophe Colomb - 57100 Thionville (Francia).

GRATIS per chi non è sordo ma desidera a volte di udire meglio

Se Le capita spesso di desiderare di poter capire meglio ciò che dice la gente nelle conversazioni o alla televisione, accetti la nostra offerta GRATUITA. Potrà udire meglio senza adoperare un apparecchio acustico tradizionale e senza il timore di essere notato dalla gente.

- **Niente nelle orecchie.** Nessun ricevitore... nessun cordino... nessun filo... niente da nascondere, con gli speciali occhiali acustici.
- **Tutto nell'orecchio,** completamente su misura per Lei, minuscolo e "invisibile".
- **Udrà più chiaramente** con ENTRAMBE LE ORECCHIE; capirà due volte meglio, invece che a metà con un solo orecchio.

Offerta Speciale Limitata! Regalo!

Offriamo una utilissima pubblicazione solo ai lettori deboli d'udito di questo giornale. Se Lei ha un problema acustico compili il tagliando e lo spedisca subito: Amplifon Le invierà GRATIS il regalo riservato ai deboli d'udito.

Imposti
il tagliando
oggi stesso!

GRATIS

L'OFFERTA È VALIDA SOLO FINO AL
30 OTTOBRE 1994



amplifon

AMPLIFON Rep. LA-70-i4
Via Ripamonti 133 - 20141 Milano

Prego inviarmi GRATIS il regalo per i deboli d'udito. Nessun impegno.

NOME _____

COGNOME _____

TEL. _____

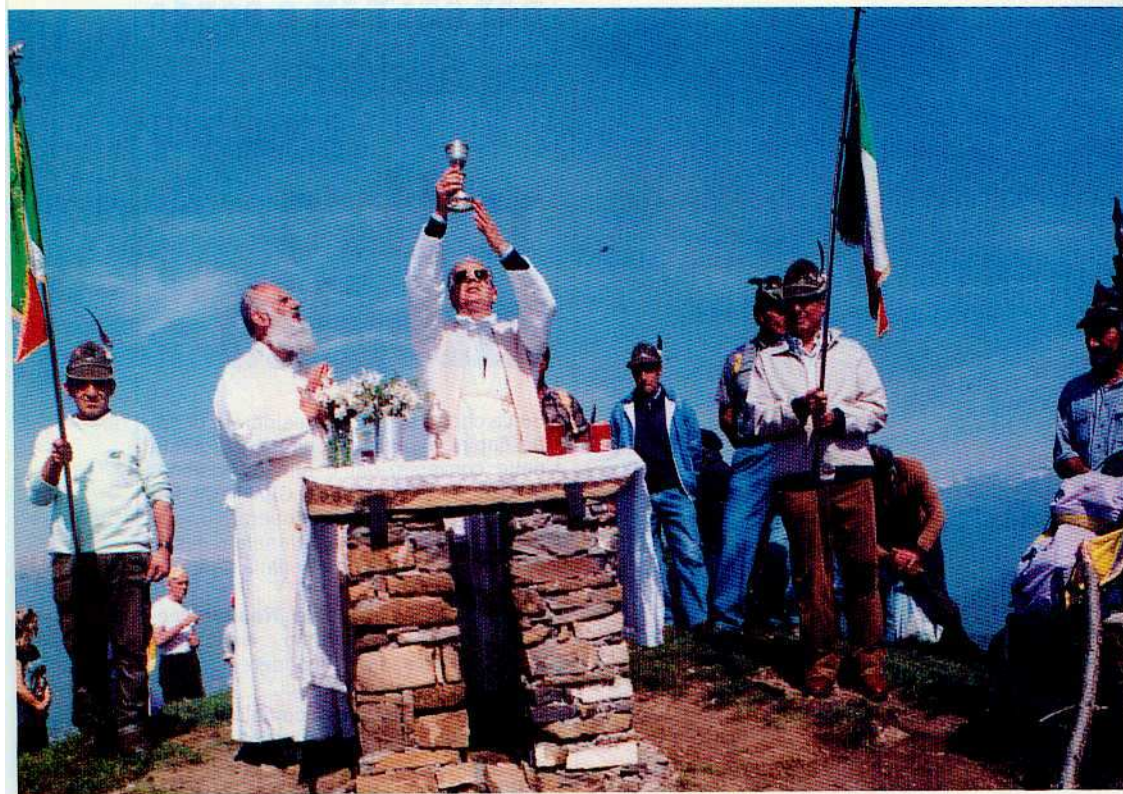
VIA _____

N. CAP _____

LOCALITÀ _____

PROV. _____

Dalle nostre sezioni



SAVONA Un altare sulla vetta

I soci del gruppo della val Merula sono saliti sulla cima del pizzo d'Evigno per la inaugurazione di un altare: base, una grande pietra trasportata con fatica sulla vetta.

È stata concelebrata la messa per i Caduti per la Patria e per i soci defunti da parte del parroco don Costa e da padre Benedetelli che nel sermone ha detto: «La pietra è la base della Chiesa, la pietra è il punto centrale del sacrificio per il Signore, simbolo della cattolica. La pietra scartata dai costruttori è diventata testata d'angolo: ecco l'opera del Signore».

TREVISO

Cinquanta milioni dalla De Longhi



In occasione dell'Adunata nazionale di Treviso, il presidente Leonardo Caprioli ha visitato uno stabilimento di elettrodomestici del Gruppo De Longhi, un'azienda trevigiana che con 2 mila dipendenti e 9 stabilimenti occupa una posizione leader nel settore degli elettrodomestici (nel 1993 ha registrato un fatturato di 750 miliardi di lire). Il titolare, Giuseppe de Longhi (nella foto), è un alpino (ha prestato servizio di leva nel battaglione «Feltre»), e in occasione dell'Adunata ha voluto contribuire alle spese della manifestazione offrendo un sostanzioso contributo (50 milioni) alla sezione ANA di Treviso.



IMPERIA Il gen. Ravnich ha 91 anni

Gli alpini di Bordighera, nella chiesetta di Sant'Ampelio, hanno voluto festeggiare il gen. di Corpo d'Armata Carlo Ravnich in occasione del 91° compleanno. Il generale Ravnich è stato il leggendario comandante di quella divisione «Garibaldi» che si costituì in Montenegro, dopo il tragico 8 settembre 1943, con alpini della divisione «Taurinense» e fanti della divisione «Venezia».

Nella foto: don Angelo Villa, cappellano della sezione di Intra, consegna al generale una pergamena ricordo.

ALESSANDRIA Il coro ha 20 anni

Il coro sezionale ha compiuto i 20 anni di vita. Siamo partiti con tanto entusiasmo e tanta incoscienza; l'importante era cantare, non importa come.

La prima cosa che abbiamo compreso è stato il perché cantavamo insieme. Girando per la provincia per raccogliere fondi, materiali e forze lavoro per i cantieri alpini in aiuto ai terremotati del Friuli abbiamo capito che il nostro canto poteva essere materialmente utile a qualcuno.

Piano piano le voci si sono affinate, i coristi sono aumentati ed il risultato ha incontrato sempre più il gradimento degli ascoltatori.

Col tempo abbiamo capito che l'importante non era solo cantare, ma cantare insieme. Perché ciascuno deve rinunciare un po' a sé stesso per far posto all'altro, ma insieme si canta meglio e il canto viene più bello.

In un momento in cui l'individualismo sembra dominare la vita sociale, ci piace inviare questo messaggio controcorrente, perché lo abbiamo sperimentato e crediamo che sia un atteggiamento utile per il bene della società.

COMO Da Cantù 7 milioni alla Casa di riposo

Nell'occasione della festa sezionale di Como svoltasi a Cantù, il gruppo di Cantù — che

festeggiava il 70° di fondazione — ha donato 7 milioni alla locale Casa di riposo.



FIRENZE

Cippo in ricordo degli alpini scomparsi

Il gruppo «Arnaldo Fronzaroli» di Monpiano, Comune di Vernio ha organizzato un raduno per l'inaugurazione di un cippo dedicato agli alpini morti in guerra e in pace, comunque e dovunque, sul piazzale che il comune di Vernio aveva destinato come «Parco degli Alpini». Alla cerimonia, che ha visto la presenza di numerose penne nere e cittadini, hanno partecipato un picchetto armato e la fanfara della «Julia».

LACCHIARELLA (MI)

Concorsi letterario e fotografico

Il gruppo ANA di Lacchiarella (sez. Milano) anche quest'anno ha indetto il «Concorso di letteratura alpina» (è la 4ª edizione) sul tema «Alpini: uomini e opere». Sono previste 4 sezioni: poesia giovanile, poesia, narrativa, narrativa giovanile. I lavori dovranno pervenire entro il 15 febbraio 1995, indirizzati a: ANA, cas. post. 27 - 20084 Lacchiarella (Mi).

Lo stesso gruppo ha organizzato — come ogni anno —, il concorso fotografico (tema: l'uomo, lavoro, sport, divertimenti) e la prima mostra fotografica (tema: Lacchiarella ieri e oggi). Le iscrizioni devono giungere dal 1° al 30 settembre.

Per informazioni, rivolgersi al gruppo ANA, all'indirizzo indicato.

Pellegrinaggio a CEFALONIA (ed Itaca) con e per gli ALPINI



CROCIERA SPECIALE di 5 giorni da Venezia nella prima metà di Ottobre 1994 per la commemorazione dei Caduti della Divisione Aequi nel '43

QUOTE da € 595.000 a € 995.000 + 100.000 (imbarco e Pullman)

ISCRIZIONI FINO AD ESAURIMENTO DELLE DISPONIBILITÀ



GRIZZLY viaggi ETLI

BELLUNO, Galleria Caffi
(0437) 942726

PRENOTAZIONI:

GRATUITA
NUMEROVERDE
1678-61364

in collaborazione con la
SEZIONE A.N.A. di FELTRE



AUSTRALIA

Chiesa a Mount Buller

La sezione di Melbourne ha costruito sulle Alpi australiane, a Mount Buller — un centro turistico invernale a 250 km da Melbourne —, la «Chiesa Alpina», che è la chiesa a quota più alta d'Australia. È un progetto ideato e portato a termine dagli alpini con complessive 350 giornate di lavoro e con considerevole impiego di risorse finanziarie e l'aiuto delle altre associazioni d'arma e della comunità italiana locale. Alla cerimonia della consacrazione, avvenuta in presenza delle autorità italiane e australiane, erano presenti circa 3.000 persone.



Nella foto grande: l'interno della chiesa. Sopra: i sei alpini che hanno dedicato ogni fine settimana alla costruzione della chiesa. Da sinistra: Menis, Zanatta, Candiglio, Tomada (presidente di Melbourne), Biscauro, Cosma.

SUD AFRICA

Omaggio ai Caduti

Come ogni anno, la sezione Sud-Africa, che ha sede a Johannesburg, ha reso omaggio ai Caduti italiani della 2ª guerra mondiale sepolti nel cimitero di Zonderwater. Nella foto: deposizione di un cuscino floreale a forma di croce, con il Tricolore.



CANADA

Gino Vatri in visita al suo paese natale

Gino Vatri, coordinatore delle sezioni canadesi, è tornato per una rapida visita nel suo paese natale, Gorgo (sez. Udine). Gli amici gli hanno fatto molte feste nella nuova sezione del gruppo ANA. Nella foto, Vatri è al centro, con giaccone e maglietta verde.

«L'ALPINO»: DIREZIONE E REDAZIONE via Marsala 9, 20121 MILANO - Tel. 02/6552692 - Autor. Tribunale di Milano del 15.7.1948 n. 229. Abbonamenti: L. 18.000 (Italia) L. 22.000 (estero) sul C.C.P. 23853203 intestato a: «L'Alpino», via Marsala 9, 20121 Milano.

CONCESSIONARIA ESCLUSIVA PER LA VENDITA DELLA PUBBLICITÀ: TOP MEDIA srl, via A. Bazzini 18, 20131 Milano - Tel. 02/26680547 - Fax 02/2664816. Torino: c.so A. De Gasperi 59, 10129 - Tel. 011/502934 - Fax 501657. Padova: via S. Pellico 1, 35129 - Tel. 049/8071892 - Fax 8072059. Bologna: via del Riccio 8, 40123 - Tel. 051/331106 - Fax 331228. Firenze: via S. Giovanni 23, 50124 - Tel. 055/220657 - Fax 220658. Roma: via Ussani 90, 00198 - Tel. 06/6536898 - Fax 6536267. Recanati (MC): c.so Persiani 44, 62019 - Tel. 071/982620 - Fax 071/981889.

dimagrite bevendo caffè

Il noto medico naturalista Kohnlechner scriveva in un grande quotidiano tedesco: "Finalmente una cura dimagrante senza dover soffrire la fame!". E milioni di obesi avevano esultato quando il medico americano R.C. Atkins aveva annunciato "CHIUSO CON LA FAME!". Potete mangiare tutti i grassi che desiderate. Malgrado ciò, potete perdere nel giro di una, due o tre settimane 5, 10 e addirittura 20 kg.!"

DITE ADDIO ALLA FAME!

Com'è possibile ottenere un successo così strabiliante? Il cardiologo americano Dr. R.C. Atkins ha fatto una scoperta sorprendente: il sistema di metabolizzare i grassi corporei. La cura dimagrante "al caffè", basata sulla scoperta del Dr. Atkins, permette di ottenere eccezionali risultati a tempo di record, e questo senza rinunce e senza soffrire la fame. Al contrario, potete mangiare i più raffinati cibi in abbondanza: un sogno che diventa realtà.

ORA ANCHE VOI POTETE ELIMINARE FACILMENTE I GRASSI SUPERFLUI

E' fantastico! Bevete durante la giornata alcune gradevolissime tazze di caffè fragrante come il vostro caffè preferito, e in breve tempo i chili superflui scompariranno come per incanto, ridonandovi la silhouette dei 20 anni. Provate anche voi, e fra poche settimane vi scoprirete più giovane, più in forma, più felice, e direte anche voi: "grazie caffè!".

HA PERSO 31 CHILI

Queste fotografie mostrano la casalinga Karin Rosen di Stoccarda, che è riuscita a perdere 31 chili. Prima aveva la taglia 52 ed ora è scesa alla 42 con la possibilità di vestire elegantemente alla moda. La signora Rosen dichiara: "Sono felice di essere dimagrita e non vorrei mai più ingrassare. Mi sento tanto meglio!". Quanti chili si possono perdere? Il commercia- lista Mark Ellers ha perso 46 chili. Perry Zeleans 45 chili, Ruth Schmid addirittura 55 chili e Milton Bradley 42. Ci siamo limitati a citare alcuni casi di successi clamorosi tra gli oltre 10.000 ottenuti con la dieta del dr. Atkins. Questo metodo di cura dimagrante "al caffè" è oggi adottato da molti medici.



Questa dieta è controindicata in caso di obesità dovuta a malattia

CREMA ANTICELLULITE

a colpo sicuro contro il male estetico più diffuso tra le donne

Questa morbida emulsione, frutto di intensi e lunghi lavori di ricerca di laboratorio, è in grado di sciogliere i noduli adiposi, espellere l'acqua e accelerare il processo di rinnovamento delle cellule.

Si applica facilmente con semplice automassaggio, accarezzando la pelle dal basso verso l'alto su gambe e glutei e in senso rotatorio sulla pancia.

Questa crema "TUTTA NATURA" è garantita sana, senza controindicazioni e non provoca allergie. Penetra con facilità fino alle cellule adipose con i seguenti risultati:

- 1) scioglie ed assorbe il grasso racchiuso nelle fibre e nelle cellule;
- 2) elimina l'acqua e le tossine che gonfiano i tessuti sottocutanei;
- 3) ammorbidisce l'epidermide, prevenendola da avvizzimenti e rigenerando le fibre elastiche.

cod. 347 CONFEZIONE GIGANTE L. 24.900
cod. 348 2 CONFEZIONI GIGANTI L. 39.900

ECCO COME DIMAGRIRE COL CAFFÈ

La nostra miscela contiene tutto ciò che basta per ottenere un sicuro successo.



Chiarissime istruzioni, facili da comprendere e da mettere in pratica, vi insegneranno a sciogliere i grassi superflui con il sistema Atkins.



Ha un ottimo aroma e sapore gradevole; è un alimento ad alto potere nutritivo e dà energia, forza e buon umore perché tonifica nervi e muscoli.



E' un prezioso energetico che procura all'organismo le sostanze che questo da solo non può produrre e che sono alla base di una corretta nutrizione (albumina, vitamine, sali minerali).



La vostra pelle diventerà elastica e si adatterà alla nuova linea. Raggiungerete semplicemente bevendo "caffè" il peso forma e potrete mantenerlo senza fatica.

Questa dieta è molto efficace e può durare nel tempo, a differenza delle diete "da fame". Perciò nessun dubbio: con la cura dimagrante rapida "al caffè" si può raggiungere lo scopo molto facilmente eliminando, spesso totalmente e per sempre, il peso superfluo che minaccia la salute e gli antiestetici cuscinetti di grasso.

GARANZIA SODDISFATTI O RIMBORSATI

Tagliando da ritagliare e spedire a:

SANS EGAL SRL - cas. post. 12063 - 00100 ROMA

Inviatemi riservatamente la confezione di caffè dimagrante segnata con una crocetta. Pagherò contrassegno al portaletere al ricevimento del pacco. Resta inteso che se non sarò completamente soddisfatto Vi rispedirò le confezioni vuote entro 30 giorni e sarò immediatamente

- cod.8 Desidero perdere 5 kg. in 15 giorni a L.22.900
cod.9 Desidero perdere 10 kg. in 30 giorni a L.34.000
cod.10 Desidero perdere 10 kg. in 60 giorni a L.44.500
cod.347 Crema anticellulite - 1 conf. gigante - L.24.900
cod.348 Crema anticellulite - 2 conf. giganti - L.39.900

Cognome

Nome

Via n°

Città

Cod. Post. Provincia

ALP 994

GLI SCARPONCINI TREKKING PER SUPERARE OGNI OSTACOLO

- COMODI E LEGGERI COME SCARPE DA GINNASTICA
- ROBUSTI E SICURI SU QUALSIASI TERRENO

**da sole
L.33.900**



CHIUSURA VELCRO

EFFICACE
PROTEZIONE
DELLA CAVIGLIA

DOPPIA CHIUSURA
DI SICUREZZA
LACCI PIÙ VELCRO



SUPER
LEGGERI



ANCHE
IN NERO ANTRACITE

PER LUI E PER LEI
dal n. 22 al 46

SUOLA SCOLPITA
ANTISCIVOLO

TOMAIA
RINFORZATA

Gli **SCARPONCINI TREKKING** sono foderati in morbissimo pelo e assicurano un caldo comfort per i giorni più freddi in città e in montagna. Il disegno della suola è studiato per una buona presa anche su terreni infidi, coperti di fango e di neve ed inoltre essendo rivolta in avanti assicura una maggiore presa e durata della stessa. Hanno allacciatura sul davanti e chiusura a strappo in

velcro. Calzano alto e mantengono la caviglia ben salda. La tomaia è in nylon impermeabile ed è rinforzata in camoscio. Per uomo e donna. Sono disponibili nei colori nero antracite e grigio.

Dal N. 22 al N. 34 a sole L. 33.900

Dal N. 35 al N. 39 a sole L. 50.900

Dal N. 40 al N. 46 a sole L. 53.900

**e, in più, compreso nel prezzo
OROLOGIO AL QUARZO**

5 funzioni !

Un modello attuale, sportivissimo e robusto. E' l'orologio più adatto agli sportivi, agli amanti del trekking. E' un vero multifunzione.

Riceverà in regalo l'orologio al quarzo LCD che resterà suo per sempre in ogni caso.



POTETE ORDINARE ANCHE TELEFONANDO A :

02 / 66980684 - 66981157

BUONO D'ORDINE

Da compilare ben chiaro in stampatello, ritagliare e spedire in busta chiusa a:

DITTA SAME-GOVJ - VIA ALGAROTTI, 4 - 20124 MILANO

ALP 9/94

Desidero ricevere in contrassegno al mio domicilio:

SCARPONCINI TREKKING N.paia _____ misura _____ a sole L. 33.900

SCARPONCINI TREKKING N.paia _____ misura _____ a sole L. 50.900

SCARPONCINI TREKKING N.paia _____ misura _____ a sole L. 53.900

Colore : GRIGIO NERO ANTRACITE

Pagherò al postino alla consegna l'importo + L.6.000 per spese di spedizione.

NOME _____

COGNOME _____

VIA _____

N. _____

CAP _____

LOCALITA' _____

PROV. _____